

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

# GUIDE REGIONALI DI ROMA



*PARTE TERZA*

*di*

*Liliana Barroero*

FRATELLI PALOMBI EDITORI

# GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato alla Cultura*

Direttore: CARLO PIETRANGELI

---

## *Fascicoli pubblicati:*

RIIONE I (MONTI)  
di LILIANA BARROERO

Parte I  
Parte II  
Parte III  
Parte IV

RIIONE II (TREVI)  
di ANGELA NEGRO

Parte I  
Parte II  
Parte III  
Parte IV  
Parte V  
Parte VI  
Parte VII  
Parte VIII

RIIONE III (COLONNA)  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I  
Parte II  
Parte III

RIIONE IV (CAMPO MARZIO)  
di PAOLA HOFFMANN

Parte I  
Parte II  
Parte III  
Parte IV  
Parte V di CARLA BENOCCI  
Parte VI di CARLA BENOCCI  
Parte VII di CARLA BENOCCI

RIIONE V (PONTE)  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I  
Parte II  
Parte III  
Parte IV

RIIONE VI (PARIONE)  
di CECILIA PERICOLI

Parte I  
Parte II

RIIONE VII (REGOLA)  
di CARLO PIETRANGELI

Parte I  
Parte II  
Parte III

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)  
di CECILIA PERICOLI

Parte I  
Parte II  
Parte III  
Parte IV



94.E.13  
80/441  
+ S.P.Q.R.  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

*RIONE I  
MONTI*

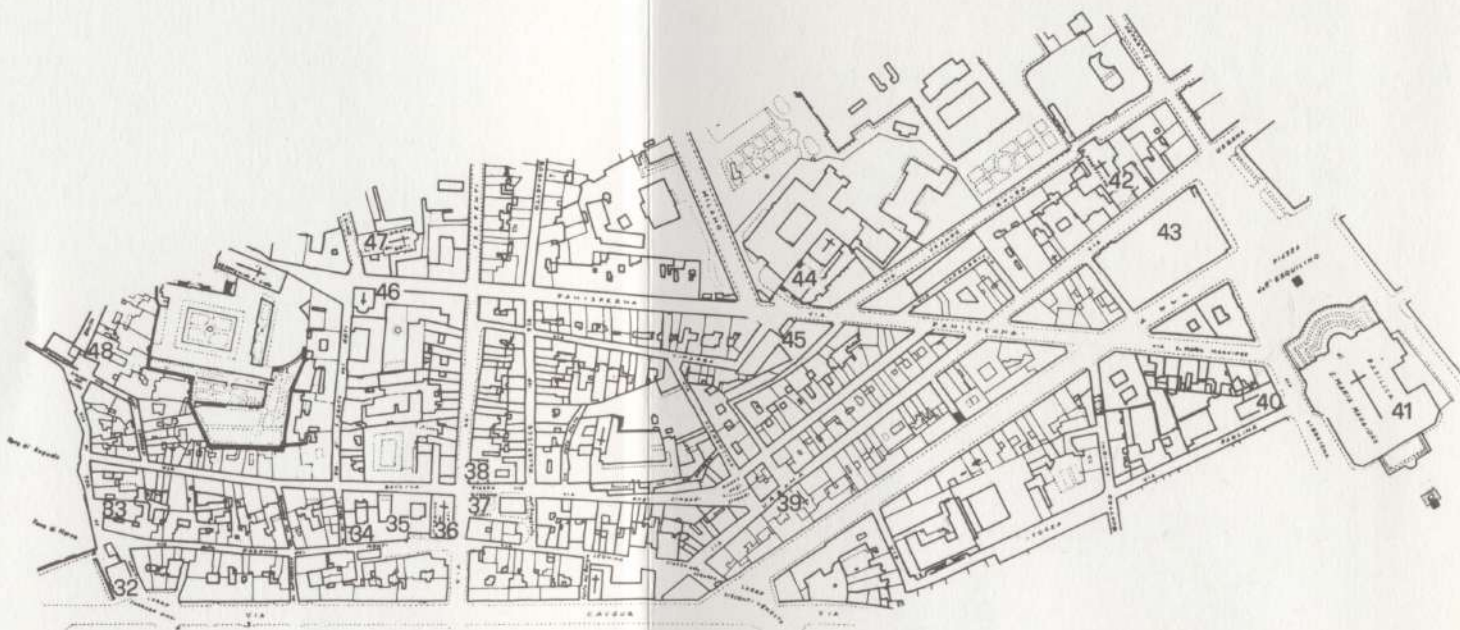
PARTE TERZA

di

*Liliana Barroero*



FRATELLI PALOMBI EDITORI



I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo

44 S. Lorenzo in Panisperna  
45 Palazzo Cimarra  
46 S. Bernardino  
47 S. Agata dei Goti  
48 Palazzo del Grillo





## NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

### ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

**SS. Quirico e Giulitta:** ore 7-12, 16-18.

**Madonna dei Monti:** ore 7-12, 18-20.

**Madonna del Pascolo:** ore 11-12 (rivolgersi all'ufficio parrocchiale).

**S. Lorenzo in Fonte:** ore 7-9 (domenica 7-11), 18-19,30.  
Per visitare il carcere di S. Lorenzo, rivolgersi in sagrestia.

**Santa Maria Maggiore:** ore 7-19.

**Santa Pudenziana:** ore 7-12 (rivolgersi al monastero).

**Bambin Gesù:** ore 7-9.

**San Lorenzo in Panisperna:** ore 7-12, 16,30-19.

**San Bernardino ai Monti:** ore 7-9.

**Sant'Agata dei Goti:** ore 7-12.

## RIONE I

## MONTI

*Superficie: mq. 1.650.761.*

*Popolazione residente (1971): 22.690.*

*Confini:* Piazza di Porta S. Giovanni (da Porta S. Giovanni) – Piazza di S. Giovanni in Laterano – Via Merulana – Piazza di S. Maria Maggiore – Piazza Esquilino – Via Depretis – Via delle Quattro Fontane – Via del Quirinale – Piazza del Quirinale – Via XXIV Maggio – Via Quattro Novembre – Via Magnanapoli – Foro Traiano – Via dei Fori Imperiali – Via Nicola Salvi – Via di S. Giovanni in Laterano – Via di S. Stefano Rotondo – Via della Navicella – Via della Ferratella – Via dei Laterani – Via Amba Aradam – Piazza di S. Giovanni in Laterano.

Nel 1921 il rione ha diviso il territorio con i Rioni Esquilino, Castro Pretorio e Celio; ha subito modifiche in vari punti negli anni 1924-1943.

*Stemma:* d'argento ai tre monti di tre cime di verde.

## ITINERARIO

L'itinerario descritto in questo terzo fascicolo dedicato al rione Monti inizia da Largo Corrado Ricci. Un tempo i confini di Monti si estendevano oltre l'attuale linea di demarcazione, stabilita da *via dei Fori Imperiali*: vi era incluso infatti anche il settore comprendente il Foro di Cesare, la chiesa dei SS. Luca e Martina, la Curia, la Basilica Emilia, il tempio di Antonino e Faustina, il Foro della Pace, la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, la Basilica di Massenzio, la chiesa di Santa Maria Nova (o Santa Francesca Romana), il Tempio di Venere e di Roma. In conseguenza dell'apertura nel 1932 di via dell'Impero (oggi via dei Fori Imperiali) questi monumenti vennero inglobati nel rione Campitelli; essi sono perciò stati descritti nel fascicolo relativo, al quale si rinvia anche per le vicende urbanistiche legate agli sventramenti. Qui si tratterà invece in modo più particolareggiato degli edifici oggi scomparsi che sorgevano nella zona che attualmente segna il confine del rione: ossia nel quartiere di via Alessandrina, demolito in varie riprese, dall'Ottocento al nostro secolo, per portare alla luce i Mercati di Traiano ed i Fori di Traiano, di Augusto e di Nerva.

Di fronte alla Torre dei Conti il piccolo slargo di piazza delle Carrette metteva in comunicazione via della Suburra con via Graziosa, scomparse tra il 1880 e il 1890 per l'apertura di *via Cavour*. È questa una tipica arteria ottocentesca, fiancheggiata da edifici umbertini, solo in pochissimi punti sostituiti da costruzioni più recenti. Nel 1932 si ritenne opportuno ampliarne lo sbocco su via dell'Impero, con le conseguenti, ulteriori demolizioni che già, con il taglio della collina della Velia effettuato in quegli stessi anni, avevano gravemente mutilato il cinquecentesco giardino di Villa Silvestri, poi Pio Istituto Rivaldi.

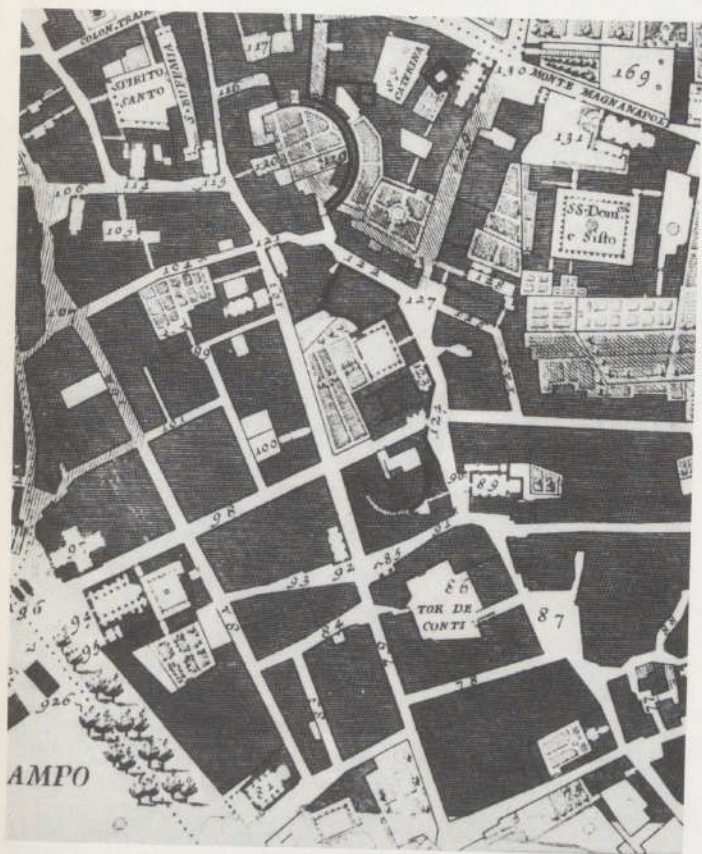


*Via Alessandrina*, che così scomparve del tutto, era stata tracciata dal cardinale Michele Bonelli, detto il cardinale Alessandrino, nipote di Pio V e priore dell'Ordine Gerosolimitano, tra il 1567 e il 1570. Fu colmato il pantano che si era venuto formando lungo i Fori dall'XI secolo, in seguito ad un'ostruzione della Cloaca Massima che aveva di conseguenza impedito il normale deflusso delle acque dai tre colli circostanti, Viminale, Quirinale ed Esquilino.

Anche dopo la bonifica rimase però alla zona il nome di « Pantano », tanto che alcune tra le chiese che vi sorgevano continuarono ad essere indicate con questo appellativo (come Sant'Urbano ai Pantani); e *Arco dei Pantani* era detto il fornice del Foro di Augusto, vicino alla chiesa dell'Annunciata, che dall'età imperiale costituiva uno degli accessi alla Suburra. Artefice della sistemazione viaria promossa dal cardinale fu il « maestro delle strade » Prospero Boccapaduli. L'ultimo tratto, tra l'Arco dei Pantani e la salita del Grillo, fu però sistemato sotto Gregorio XIII (1572-1585) negli anni immediatamente successivi.

*Via Alessandrina* partiva dalla Torre dei Conti e giungeva alla Colonna Traiana; la tagliavano a destra *via delle Colonnacce* (le « colonnacce » del Foro di Nerva), *via Bonella* (dal nome del cardinale, che inoltre abitava nei pressi, nel palazzo oggi Valentini: cfr. il Rione II, Trevi), la *salita del Grillo*; e a sinistra le vie *del Sole*, *della Croce bianca*, *Bonella*, *del Priorato*, *dei Carbonari*. Era parallela a *via della Salara Vecchia*, quest'ultima individuabile all'incirca nella fascia tenuta a prato lungo i Fori. Terminava a *Macel de' Corvi*, altro popolare quartiere scomparso da tempo, abitato in prevalenza da scalpellini e scultori (vi ebbe la sua casa anche Michelangelo); già parzialmente demolito sotto Sisto V per risanare la zona intorno alla colonna Traiana, scomparve definitivamente nel 1932.

Lungo *via Alessandrina* o nelle sue immediate adiacenze sorgevano le chiese di *San Lorenzolo ai Monti* (descritta nel Rione Campitelli), di *Santa Maria in Macello Martyrum*, di *Sant'Eufemia* (con il relativo conservatorio), i palazzi Ghislieri e di *Sisto IV* (da quest'ultimo proviene lo stemma oggi murato sul fianco della *casa dei Cavalieri di Rodi*, su *via di Santa Maria in Campo Carleo*), la *casa di Flaminio Ponzio*, le chiese di *Santa Maria in Campo Carleo*, dell'Annunciata, dello Spirito Santo con l'annesso monastero delle Canonichesse lateranensi, di *Sant'Urbano* con il monastero delle Cappuccine, l'Istituto della Carità fondato da Antonio Rosmini e vari altri edifici minori. Furono tutti demoliti tra il 1812 (quando



L'area di Via Alessandrina nella pianta di G.B. Nolli (1748).

sotto l'amministrazione francese si iniziarono gli scavi per liberare la *Basilica Ulpia* nel *Foro Traiano*) e il 1932-33. Della via è rimasta soltanto una traccia toponomastica nella strada che fiancheggia i Fori di Nerva e di Augusto.

Per offrire una descrizione il più possibile esatta e comprensibile della topografia del luogo e degli edifici distrutti, si prenderà come base la pianta eseguita nel 1748 da Giovambattista Nolli, di cui si riproduce il settore relativo a via Alessandrina ed ai Pantani in genere; per ogni edificio viene riportato il numero con il quale vi è indicato, in modo da renderne più agevole la localizzazione.

*Santa Maria in Macello Martyrum (Sant'Agata dei Tessitori).*

Indicata con il n. 92 nella pianta del Nolli. Era di fronte alla Torre dei Conti, in angolo con via Alessandrina e la strada della Croce Bianca; veniva anche detta *Santa Maria degli Angeli alla Colonna Traiana*, e con questo nome è registrata nelle antiche descrizioni.

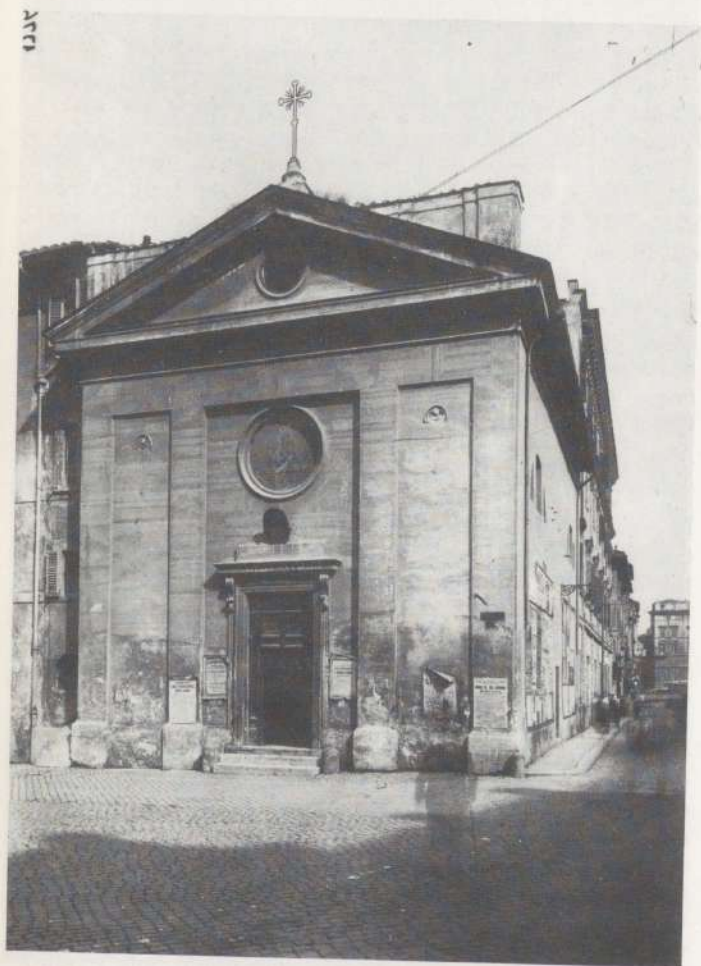
Di origine piuttosto remota (pare risalisse ad età anteriore al sec. XI), fu restaurata da Leone X (1513-1521) e da lui concessa alla compagnia dei Tessitori, di cui S. Agata era patrona. Subì un ultimo restauro alla fine del sec. XIX; fu demolita nel 1932.

Secondo il Cecchelli, che la descrisse, era un interessante esempio di architettura cinquecentesca, con una facciata a timpano su paraste semplici, e con l'interno a grandi arcate laterali addossate alle pareti perimetrali. Sulla facciata erano inserite testine angeliche di marmo, disperse durante la demolizione. Dalle fotografie che ne documentano l'aspetto, la facciata sembrerebbe però rimaneggiata nell'Ottocento.

Secondo la relazione stesa da Antonio Muñoz, durante la demolizione furono smontati e recuperati i paliotti marmorei, varie iscrizioni, un pozzo medievale e l'affresco dell'altar maggiore. Dell'affresco, raffigurante la *Madonna col Bambino*, si ignora l'autore; provengono probabilmente dalla chiesa i frammenti di plutei e di transenne oggi nell'*Antiquarium* della Casa dei Cavalieri di Rodi.

*Chiesa dello Spirito Santo e monastero delle Canonichesse Lateranensi.*

La chiesa fu costruita nel 1432 con il monastero annesso da Petronilla Capranica, e le monache (canonichesse rego-



La chiesa di S. Maria in Macello Martyrum (o S. Agata dei Tessitori),  
demolita nel 1932 (*Arch. Fot. Comunale*).



lari di S. Agostino, o Lateranensi) erano sotto la protezione del Re di Spagna, gran maestro dell'Ordine dello Spirito Santo.

Fu restaurata nel 1582; nel 1743 vennero ricostruiti gli altari laterali, e rivestiti di marmo i pilastri. Demolita nel 1812; nella pianta del Nolli è indicata con il n. 114. All'interno, il quadro dell'altar maggiore, raffigurante la *Pentecoste*, secondo il Titi (1763) era di una monaca su disegno di Pietro da Cortona; il Venuti (1766) ricorda invece un dipinto di Luigi Garzi. Due quadri laterali all'altare raffiguravano *S. Monica* e *S. Agostino*; la volta del presbiterio era stata affrescata all'inizio del sec. XVII da Mario Arconio con i *Dottori della Chiesa*. L'altare di sinistra, dedicato al Crocifisso, aveva intorno riquadri a fresco con *Episodi della Passione*, di Giovanni de' Vecchi (1536?-1615), ed era dotato di un tabernacolo « di pietre finissime » (Venuti). Sull'altare di destra, un'*Immagine antica della Madonna* era circondata di affreschi di Baldassarre Croce (1558-1628).

#### *S. Eufemia e Conservatorio delle « zitelle sperse »*

N. 115 della pianta del Nolli. Nel 1595 due parroci romani, don Giovanni Battista Bellobono e don Paolo Ciccio, istituirono, con l'approvazione di Clemente VIII (1592-1605), un'opera per, l'assistenza a fanciulle orfane e di povera condizione (le « zitelle sperse »). Ad essa fu assegnata una chiesa, già dedicata a S. Bernardino da Siena (esistente dal 1461, come da un documento dell'Archivio del Salvatore citato dall'Armellini) con decreto del card. vicario Gerolamo Rusticucci del 3 novembre 1596. Le monache di S. Bernardino si trasferirono presso Sant'Agata dei Goti, dove fu per loro costruita una nuova chiesa, anche questa dedicata a S. Bernardino (e tuttora esistente su via Panisperna; si veda più oltre). L'antica fu intitolata a S. Eufemia, riprendendo la denominazione della demolita Sant'Eufemia al vico Patricio; nel 1623 fu sottoposta ad un radicale restauro per opera di Mario Arconio e a spese del card. Ludovico Ludovisi. L'opera fu affidata alle Cappuccine, che agli inizi del secolo, per iniziativa del card. Cesare Baronio e di Fulvia Sforza, avevano preso dimora nel monastero annesso alla ricostruita chiesa di Sant'Urbano ai Pantani. La chiesa, secondo N. Pio (1724) affrescata da Giulio Solimena (1676-1723), aveva sull'altare una *S. Eufemia* di Andrea Camassei (1602-1649; ne esiste una replica presso la Galleria Nazionale d'Arte Antica). Fu distrutta



Andrea Camassei (1602-1649): *S. Eufemia*. Il bel dipinto, databile al quarto decennio del Seicento, fu eseguito con ogni probabilità per l'altare della chiesa del Conservatorio delle Zitelle, demolita nel 1812 (G.F.N.).

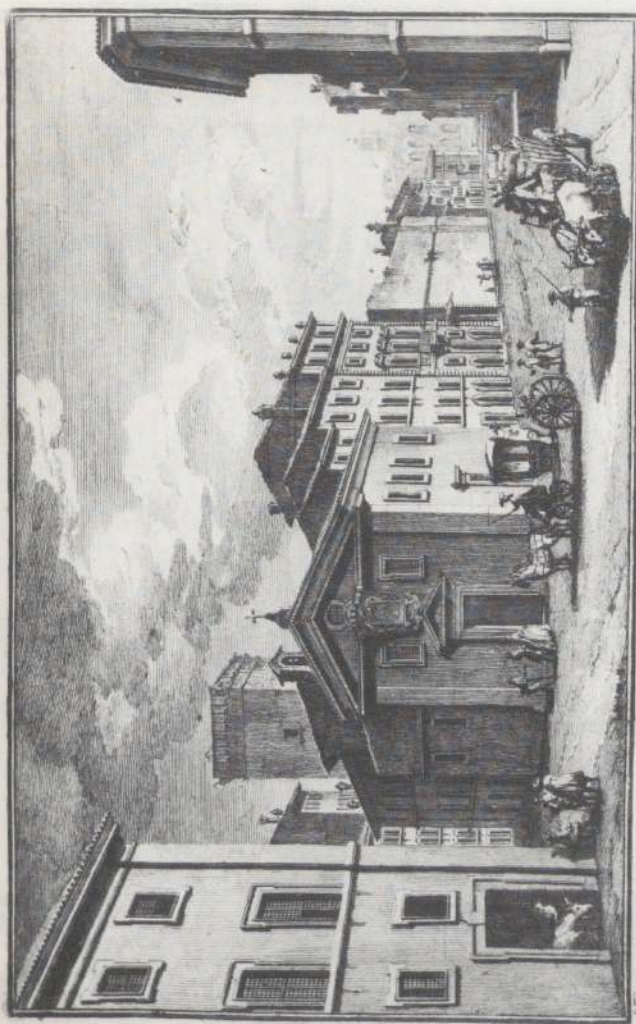
insieme al Conservatorio nel 1812; le « zitelle sparse » vennero trasferite prima a Santa Caterina dei Funari, poi nel monastero di Sant'Ambrogio alla Massima, in San Paolo primo Eremita e infine, dopo il 1848, nuovamente in un edificio presso Sant'Urbano, al n. 104 di via Alessandrina. Anche questa sede fu demolita nel 1933, insieme alla chiesa di Sant'Urbano; il conservatorio è oggi in via Guattani n. 17. Dal 1868 l'opera di Sant'Eufemia è affidata alle Suore del Preziosissimo Sangue.

Nella sede odierna, insieme ad alcuni dei dipinti (tra cui la *S. Eufemia* del Camassei) e degli arredi delle antiche chiese di Sant'Eufemia e di Sant'Urbano, si conservano i preziosi reliquiari ed oggetti donati da Pietro da Cortona alla chiesa di Santa Martina, della quale il Conservatorio è proprietario; tra questi, la celebre *Testa-reliquiario di S. Martina*.

Nel Museo di Roma inoltre si trova un affresco, proveniente da un ambiente del conservatorio di via Alessandrina, raffigurante *Cristo e la Samaritana*; reca lo stemma di Olimpia Aldobrandini principessa di Rossano insieme a quello Pamphilj, ed è quindi databile a dopo il 1647, anno delle nozze di Olimpia Aldobrandini con Camillo Pamphilj.

#### *Santa Maria in Campo Carleo.*

La chiesa (n. 121 della pianta del Nolli) era anche detta in antico « Spolia Christi » perché un affresco sulla facciata raffigurava *Cristo spogliato delle vesti*. L'immagine fu poi ricoperta con una *Madonna col Bambino*, di M. Arconio. L'appellativo « in Campo Carleo », secondo il Cecchelli deriva da « Campus Caroleonis » (o Kaloleonis), a sua volta originato da *Kaloleo*, nome di origine bizantina, forse un nobile che aveva in antico possedimenti nella zona. Pare che la chiesa sorgesse sul luogo di un'altra più antica, costruita al livello del Foro di Traiano e orientata in direzione opposta. Fu demolita nel 1884; ne rimase il ricordo in un'edicola neogotica, murata sull'angolo di un edificio, entrambi sacrificati nel 1932. Il nome della chiesa è ripreso dalla stradina che costeggia la Casa dei Cavalieri di Rodi. Da una stampa del 1756, di Giuseppe Vasi, l'esterno di Santa Maria appare ad un solo ordine, con timpano triangolare; al di sopra della porta era affrescata la *Madonna col Bambino* che sostituiva la precedente immagine del *Cristo spogliato*. All'interno, le fonti ricordano sull'altar maggiore una *Madonna col Bambino*, ancora dell'Arconio, poi sostituita da un dipinto di Aureliano Mi-



Chiesa di S. Maria in Campo Carlo<sup>19</sup>  
 19 André del Tasso nel *Paese del Mare del Nord* e *Spazio Ricambiato*, a Montebelluna, Museo della SS.N. *Montebelluna*, 1981. R. J. P. *Montebelluna*, 1981.

La chiesa di S. Maria in Campo Carleo (distrutta), in una incisione di Giuseppe Vasi (*Archivio Fot. Comunale*).



lani (1675-1749) raffigurante la *Madonna col Bambino tra i SS. Pietro e Paolo*.

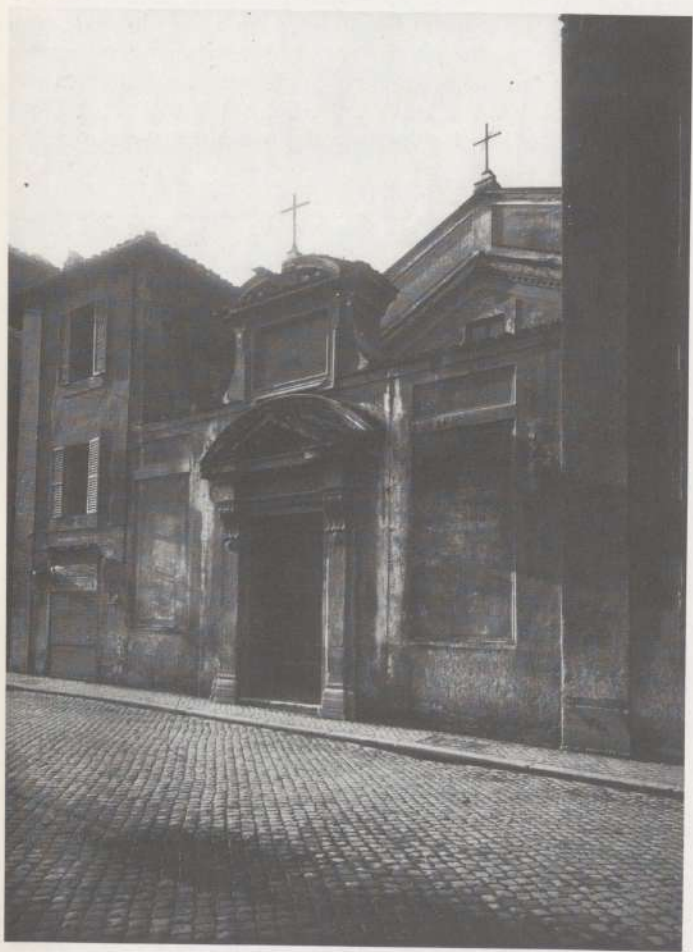
La presenza di numerose opere dell'Arconio e la sua attività per le chiese di via Alessandrina è spiegabile anche con il fatto che, secondo quanto attesta il Baglione, l'artista (pittore e architetto) abitava nei pressi, in una casa « con una porta con sua ringhiera assai gratiosa ». Su via Alessandrina, al n. 27, sorgeva anche la *casa di Flaminio Ponzio* (Baglione: « un casino con gratiosa facciata di vari lavori compartita »), demolita nel 1932, i cui elementi ornamentali furono reimpiegati nella facciata della sede dell'Assessorato comunale per la gioventù e lo sport (al n. 6 di via della Tribuna in Campitelli; cfr. il rione XI, S. Angelo, p. 82). Inoltre, abitava in una casa « ad Pantanos », dal 1615, l'architetto Domenico Castelli (1582c.-1657), che prestò la sua opera per i Barberini nei restauri di San Lorenzo in Fonte e di Sant'Agata dei Goti.

#### *S. Urbano ai Pantani*

N. 103 della pianta del Nolli. Una prima chiesa ed un monastero, entrambi intitolati a S. Urbano, furono costruiti nel 1264 per iniziativa di papa Urbano IV (1261-1264) e di Giacoma Bianchi, secondo quanto attesta un'epigrafe del tempo (oggi nell'*Antiquarium* della Casa dei Cavalieri di Rodi): + ANNO AB. INCARN. D. MCCLXIV IND. VII MENS. AUG. DIE XXV URBANUS PAPA QUARTUS HOC MONASTERIUM FIERI FECIT AD PRECES IACOBE FILIE PETRI BLANCI IN DOMO PATRIS SUI AVE MARIA GRATIA PLENA (L'anno 1264 dall'Incarnazione, indizione settima, il venticinque di agosto, Papa Urbano IV fece costruire questo monastero per le preghiere di Giacoma figlia di Pietro Bianchi nella casa di suo padre. Ave Maria piena di grazia). Il tenore dell'iscrizione risulta confermato da un documento citato dal Ceschi: nel settembre 1263 Urbano IV aveva fatto richiesta, al priore e ai chierici di Santa Maria in Campo Carleo, di una parte del loro orto, avendo intenzione di fabbricare una chiesa dedicata a S. Urbano pontefice e martire sulla casa degli eredi di Pietro Bianco.

L'ubicazione della chiesa costruita nel 1264 è visibile chiaramente nella pianta del Bufalini, del 1551 e quindi anteriore all'apertura di Via Alessandrina; la successiva pianta del Du Pérac (1577) ne mostra l'ingresso presso l'Arco dei Pantani.

Verso il 1600 il card. Baronio e la nobile Fulvia Sforza ottennero il luogo da Clemente VIII, e fecero costruire



Portale di S. Urbano ai Pantani, su Via Alessandrina  
(Arch. Fot. Comunale).

una nuova chiesa ed un monastero che affidarono alle Cappuccine, che vi accoglievano anche le zitelle di Sant'Eufemia. Ancora nel sec. XVII, Fioravante Martinelli scriveva che la vecchia chiesa di Giacoma Bianchi e di Urbano IV era sconsacrata e ridotta a fienile, e che se ne vedevano i resti presso quella seicentesca. Quando nel 1933 questa fu demolita, si scoprirono – inglobate nell'edificio più recente – le strutture ancora molto consistenti di un fabbricato medievale, che però non dovrebbe essere identificato con la chiesa primitiva, bensì con un ambiente di pertinenza dell'ospedale dell'Ordine gerosolimitano.

Questa costruzione era ad una sola navata, lunga 34 mt. e larga 11,30, ad aula non absidata, con otto contrafforti su ciascuno dei lati lunghi, dove si aprivano sette finestre ad ogiva. Internamente, ai contrafforti corrispondevano archi di peperino poggianti su mensole marmoree, probabilmente di spoglio, variamente lavorate e incastrate nel muro (ora le mensole sono lungo il muraglione del foro di Augusto, presso la Casa dei Cavalieri di Rodi). Era orientata in direzione opposta alla chiesa seicentesca; esternamente era decorata da una cornice in cotto, con mensole in marmo. La porta d'ingresso, a tutto sesto, era sormontata da un occhio circolare.

L'edificio successivo incorporò nella chiesa vera e propria solo la metà circa dell'ambiente antico (il resto fu adibito a coro); vi fu aggiunto un cortiletto con portico ad arcate, chiuso da un muro perimetrale il cui portale prospettava su via Alessandrina. Verso la metà del Seicento l'interno, già voltato a botte dall'Arconio, fu rinforzato da robusti pilastri da Giovambattista Mola a spese di Camillo Pamphilj. Subì restauri ancora nel 1750 e, da quanto si può leggere dalle fotografie eseguite durante la demolizione, anche nel sec. XIX, ma senza conseguenze di rilievo sulle strutture.

Sul portale che guardava via Alessandrina, un affresco – dal Passeri riferito ad Andrea Sacchi (1599-1661), che lo avrebbe eseguito circa il 1630 – raffigurava *I SS. Urbano, Francesco e Chiara*. Era incluso nell'elenco delle opere da conservare dopo la demolizione dell'edificio, insieme ad un graffito con stemma e con l'iscrizione di Giacoma Bianchi già riportata.

Anche la facciata seicentesca, ricavata sulla parete di fondo della precedente, era a capanna, con tre finestre rettangolari e un portalino marmoreo con timpano sorretto da mensole a volute, includente una testina marmorea di



Interno della chiesa di S. Urbano, Sull'altare, tela di Ottavio Leoni, oggi dispersa, raffigurante *I SS. Francesco, Carlo Borromeo e Nicola di Bari*. Sull'altare di fronte era posta un'*Annunciazione* attribuita a Girolamo Muziano, oggi nella cappella del Conservatorio di S. Eufemia a Via Guattani (*Arch. Fot. Comunale*).



cherubino. Al di sopra era stata murata l'epigrafe del 1264; sull'architrave era incisa la dedica con i nomi degli offerenti, e la data 1600. Secondo il Titi, l'architettura era di Mario Arconio.

L'interno aveva tre altari; la tela dell'altar maggiore, *I SS. Urbano ed Eufemia venerati dalle Cappuccine*, di Sebastiano Ceccarini (1703-1783), è oggi al Museo di Roma. Sui laterali, un'*Annunciazione* attribuita a Girolamo Muziano; e *I SS. Francesco, Carlo e Nicola*, che il Baglione dice di Ottavio Leoni (c. 1578-1630).

Nel 1932 fu ridotta allo stato attuale la chiesa dell'*Annunciata in San Basilio*, e venne parzialmente liberata la *Casa dei Cavalieri di Rodi* (restaurata anche in tempi successivi). Questi due edifici verranno descritti nel corso dell'itinerario insieme al Foro di Traiano e di Augusto.

32 Iniziando il percorso da Largo Corrado Ricci, ci si trova di fronte alla maestosa mole della **Torre dei Conti**.

L'appellativo deriva dalla famiglia dei Conti di Segni, che la fece costruire. L'aspetto odierno, nonostante l'innegabile imponenza, non corrisponde più a quello originario: varie vicissitudini l'hanno ridotta al solo basamento (se ne osservi la zoccolatura a scarpata, a fasce bianche e nere, rinforzata da speroni), con vani e finestrelle aperti in momenti diversi.

Secondo la *Cronica* di Riccobaldo Ferrarese, la torre fu costruita al tempo di Innocenzo III (1198-1216) « sumptibus Ecclesiae »; il Vasari ne dice architetto Marchione Aretino, che l'avrebbe innalzata per volontà di Riccardo, fratello del pontefice. L'anno di fondazione viene precisato da alcune fonti nel 1203. Negli scavi condotti nel 1932-33 per l'isolamento dei fori, si poté accertare che la torre inglobava una costruzione più antica, sicuramente di età imperiale, di pianta pressoché uguale e identificabile con un'edera del *Foro della Pace* (se ne veda la descrizione nel Rione X, Campitelli).

Le murature della torre erano rivestite di blocchi di marmo provenienti dai fori. Per il suo carattere di fortezza, doveva svolgere un ruolo di eccezionale importanza nella funzione difensiva della città, dato che per due volte, nel testamento di Giovanni Conti (1266) e



Sebastiano Ceccarini (1704-1784): *I SS. Eufemia ed Urbano e le clarisse*  
(Museo di Roma — Arch. Fot. Comunale).

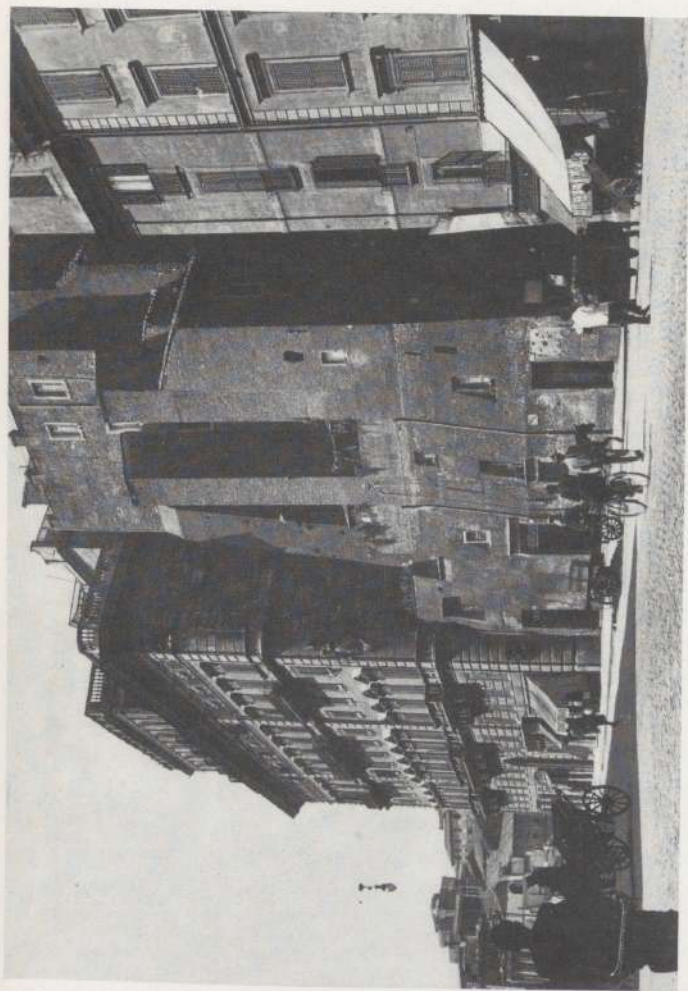
in uno scritto di Stefano Conti cardinale di Sant'Adriano, di quello stesso anno, è indicata come *turris urbis*, e come tale doveva essere restaurata a cura degli abitanti della zona *Balneis Neapolis* (Magnanapoli). Nel 1237 Giovanni Conti, asserragliato nella torre, combatté contro i romani che insorgevano contro la sua nomina a senatore e gli opponevano Giovanni di Cencio. Nel 1348 un terremoto la fece crollare in parte, riducendone l'altezza press'a poco alle attuali dimensioni. Il Petrarca (*Rerum Familiarium* XI, ep. VII) in quell'occasione così la descrisse: « *Turris illa toto orbe unica, quae comitum dicebatur, ingentibus ruinis laxata dissolvitur, et nunc, velut trunca caput, superbi verticis honorem solo effusum despicit* » (Quella torre, unica in tutto il mondo, che era detta dei Conti, si sgretola, scossa, in grandi rovine, ed ora, come decapitata, contempla l'onore della superba cima disteso al suolo).

Fu poi restaurata, e nel XV secolo – secondo il Vasari – Benozzo Gozzoli (1420-1497) ne affrescò un ambiente al primo piano (talvolta si propone di riconoscere un resto della decorazione nella *Madonna col Bambino*, per lo più attribuita all'Angelico, nella chiesa dei SS. Domenico e Sisto). Passò poi ai Conti di Poli, che nel 1538 fecero eseguire intorno al basamento degli scavi nei quali si ritrovò una porta di età romana, il cui rilievo fu disegnato dal Sangallo (Bibl. Vaticana, Cod. Barb. Lat. 33, fol. 38).

Nel Seicento crollò ancora due volte: il 9 settembre 1630, come racconta in una cronaca del tempo Giacinto Gigli (Diario Romano): « ... et vedendosi che minacciava di cader tutta, con danno delle case vicine, si diede ordine per disfarla, sì come fu fatto nei mesi seguenti, che quasi fu del tutto rovinata ». Nel 1644 si abbatté sulle case circostanti.

Durante i già citati scavi del 1933, si ritrovarono nei basamenti varie monete di Innocenzo III e venne alla luce, sotto costruzioni successive, la casetta medievale verso la chiesa dei SS. Quirico e Giulitta.

Sul lato della torre verso *Via di Tor de' Conti*, tra le fasce bianche e nere della zoccolatura, è murata una *epigrafe*, duecentesca, del seguente tenore:



La Torre dei Conti prima dell'isolamento (G.F.N.).



HAEC DOMUS EST PETRI VALDE DEVOTA NICHOLAE /  
STRENUUS ILLE MILES FIDUS FORTISSIMUS ATQUE / CERNITE  
QUI VULTIS SECUS HANC TRANSIRE QUIRITES / QUAM FORTIS  
INTUS NIMIS COMPOSITA FORIS / EST NUNQUAM NULLUS  
VOBIS QUI DICERE POSSIT (questa è la casa devota di  
Pietro di Nicola, soldato valoroso fedele e fortissimo;  
guardate, quiriti che volete passare di qui; non c'è  
nessuno che vi possa dire quanto sia forte dentro,  
salda di fuori).

La *casetta medievale* a fianco della torre (ora, sede del  
Circolo degli anziani del Rione), con porticina con  
architrave ligneo che immette in un giardinetto verso  
i fori, è però molto restaurata, e non resta molto del-  
l'edificio originario.

Di fronte alla casetta, su via di Tor de' Conti e con  
la facciata orientata verso i fori, sorge la

### 33 chiesa dei SS. Quirico e Giulitta.

Come molte delle distrutte chiese dell'area dei Pantani,  
tra le quali è la sola ad essersi salvata, ha origini molto  
antiche: la dedica del resto, benché successiva all'origi-  
naria ai SS. Stefano e Lorenzo (attestata da mosaici  
già sulla facciata e nell'abside, descritti dal Baronio e  
dall'Ugonio, e da reliquie conservate nel primo altare)  
riprende quella a due martiri il cui culto è documen-  
tato in Roma anche dagli affreschi dell'VIII sec. in  
Santa Maria Antiqua al foro romano.

In scavi condotti nel 1930 sotto la direzione di Gustavo  
Giovannoni sono state rimesse in luce due absidiole  
databili al VI secolo, che sembrano così stabilire a  
quel tempo l'origine della chiesa, che opinioni diverse  
collocavano al IV o al VI secolo (Armellini) o molto  
più tardi, addirittura al XII (Huelsen). L'opinione  
dell'Armellini poggiava soprattutto sulla testimonianza  
offerta da una *tabula* marmorea rinvenuta nel 1584  
dal cardinale Alessandro dei Medici (andata perduta  
tra il 1605 e il 1608 nei restauri condotti dall'allora  
parroco D. Nicola Lazzari, che la lasciò cadere nelle  
fondamenta della chiesa). Il ritrovamento dell'epigrafe  
è commemorato da una lapide attualmente rimessa



Veduta di Via Alessandrina verso il Foro di Traiano (*Arch. Fot. Comunale*).

in luce sulla parete destra della tribuna. Vi si attesta la consacrazione dell'altare, dedicato ai SS. Lorenzo e Stefano, per opera di papa Vigilio (535-545); la perdita dell'epigrafe originaria non consente però di verificarne l'attendibilità. È ricordata come *Ecclesia « Sci. Ciriaci »* nell'*Itinerario* dell'anonimo di Einseideln (fine del sec. VIII), nel quale se ne precisa l'ubicazione all'ingresso della Suburra presso il Foro Romano.

Si dispone di un certo numero di informazioni circa la chiesa medievale, così che è possibile descriverne l'aspetto: era ad un livello di quattro metri più basso dell'attuale, e orientata in direzione opposta rispetto ad oggi. L'abside principale era ornata di mosaici e di affreschi, nei quali erano effigiati i SS. *Lorenzo e Stefano*; la navata era dotata di absidiole laterali, secondo uno schema planimetrico affine a quello dell'aula dei concili nel Patriarchio lateranense.

Nelle due absidiole ritrovate nel 1930 sono rimaste tracce di affreschi, su due strati. Quello più antico, forse non anteriore al sec. XI, consiste in *figure di Santi* (di cui rimangono però soltanto i piedi) e di un registro inferiore con la consueta decorazione a velari. Nel 1637, secondo quanto è annotato in un registro parrocchiale di quell'anno, si trovarono, al livello originario, resti di una cappella affrescata con la figura del Cristo e uno dei santi diaconi.

Tra il 1099 e il 1118 Pasquale II la dotò del campanile. Nel corso del sec. XIV fu trasformata radicalmente, secondo forme gotiche: l'interno, alto circa il doppio di quello della prima chiesa, terminava in arcate ogivali, in parte ancora visibili nell'intercapedine tra l'odierna volta a botte e il più alto soffitto a capriate, negli ambienti ora adibiti ad abitazione dei sacerdoti cui è affidata la cura della chiesa.

Di un ulteriore restauro condotto nel 1475 in occasione dell'anno giubilare per iniziativa di Sisto IV (1471-1484), rimane traccia nel portale odierno, attribuito con qualche fondamento a Baccio Pontelli, e nell'epigrafe murata sulla facciata. Lo stesso Sisto IV vi trasferì il titolo cardinalizio e la stazione quaresimale di S. Ciriaco in Thermis, quando demolì la fatiscante



Particolare di un edificio su Via Alessandrina (*Arch. Fot. Comunale*).





chiesa dedicata a S. Ciriaco presso le terme di Diocleziano. L'Adinolfi scrive che in quest'occasione fu decorata da « molti valenti artisti ».

Nel 1521 fu creata vicaria perpetua; del 1584 sono i già ricordati lavori di Alessandro dei Medici, nei quali si mutò l'orientamento della chiesa, inserendone il portale quattrocentesco nella vecchia abside, che divenne così la nuova facciata. Una xilografia di Girolamo Francino (1588) mostra tre portali aperti nell'abside poligonale, sormontati da una decorazione ad affresco. Nel 1606-1608 fu sottoposta a un ulteriore risanamento, per il quale si rialzò il pavimento di circa 4 mt. Intorno al 1625 furono posti nuovi quadri sugli altari (di uno di essi dà notizia il Baglione: era di Giovambattista Speranza, e raffigurava *S. Maria Jacobi con i figli*). Nel 1716 fu gravemente danneggiata da un incendio; nel 1722 Innocenzo XIII (1721-1725), già cardinale del titolo, la concesse ai Domenicani, che ne intrapresero il definitivo rifacimento. I lavori iniziarono nel 1728, e fino alla loro conclusione i Domenicani officiarono la vicina Santa Maria in Macello Martyrum (o Sant'Agata dei Tessitori). Quando nel 1734 venne consacrato il nuovo interno, la facciata non era però ancora conclusa. Viene attribuita al Raguzzini, che l'avrebbe terminata circa il 1735; secondo altri, spetterebbe al Valvassori. Successivi lavori di consolidamento non mutarono l'aspetto della chiesa, che dal 1951 è officiata dai religiosi del Terz'Ordine regolare di S. Francesco.

### *Esterno*

La facciata settecentesca, piuttosto semplice e decorata da cornici e volute di debole aggetto, è caratterizzata dal portale quattrocentesco, attribuito a Baccio Pontelli (c. 1450-1492), architetto assai operoso per Sisto IV; ha una sobria cornice perlinata ed è ornato di una corona d'alloro. L'epigrafe che lo sormonta era prima all'interno della chiesa. Il testo è attribuito all'umanista fiorentino Lippo Brandolini (vissuto nella seconda metà del sec. XV, professore a Buda e poi religioso agostiniano). La scritta commemora il re-





L'abside-facciata della chiesa dei SS. Quirico e Giulitta in una xilografia di Girolamo Francino, 1588 (da M. Bosi).

stauro di Sisto IV: INSTAVRATA VIDET QVIRICVS CVM  
MATRE IVLITA QVE FVERANT LONGA DIRVTA TENPLA (*sic*)  
DIE / PRINCIPE SVB SIXTO DELVBRIS NVLLA VETVSTAS HIC  
REFICIT PONTES MENIA TENPLA VIAS (Quirico con la  
madre Giulitta vede restaurati i templi diruti per lungo  
tempo. Sotto il principato di Sisto, non rimase nessuna  
vetustà: ha rifatto ponti, mura, templi, strade).  
Al di sopra, un'altra scritta commemora i lavori pro-  
mossi nel 1606 da Paolo V.

A ridosso dell'abside si alza il campanile romanico.  
Originariamente, per il diverso orientamento della chie-  
sa, era laterale alla facciata. È a tre piani, con trifore  
nei due più alti, che hanno mantenuto solo in parte  
le originarie colonnine, ricavate da marmi e travertini  
di spoglio; i capitelli invece sono dichiaratamente ro-  
manici, del XII secolo. La cortina laterizia, piuttosto  
regolare, è decorata da cornici con beccatelli in tra-  
vertino.

#### *Interno*

A navata unica, con arcate laterali che includono gli  
altari. Il pavimento risale al 1956 ed è stato messo in  
opera in seguito ad un crollo. Gli affreschi della volta  
(*Gloria dei SS. Quirico e Giulitta*, 1856) e della tribuna sono  
di Pietro Gagliardi (1809-1890).

Sul primo altare a d., *Madonna e S. Giuseppe*, modesta tela  
della prima metà del sec. XVII.

Sul secondo, *Predica di S. Domenico*, di Ercole Ruspi (f.  
d. 1855).

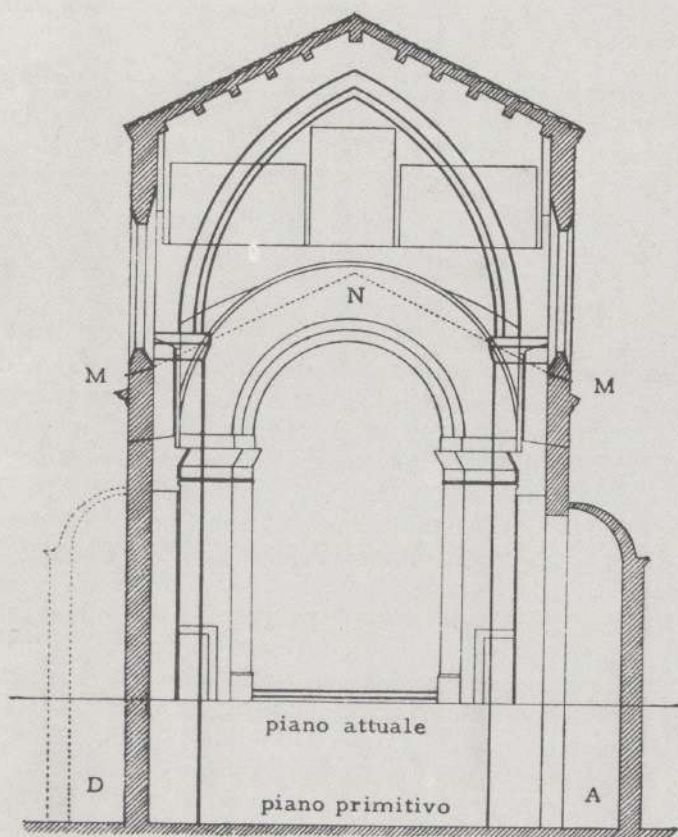
L'altar maggiore è ancora quello seicentesco, con alte  
colonne che sorreggono un timpano spezzato. Vi è collo-  
cata una tela, *Martirio dei SS. Quirico e Giulitta*, quasi intera-  
mente ridipinta, ma menzionata con apprezzamenti posi-  
tivi dalle antiche guide che però non ne ricordano l'autore.  
È databile alla prima metà del Seicento.

Sul secondo altare di sin., *I SS. Domenico e Caterina venerano  
l'immagine della Vergine*, modesto dipinto della prima metà  
del sec. XVIII.

Sul primo altare, *I SS. Vincenzo Ferrer e Nicola di Bari ado-  
rano il Bambino* (metà circa del sec. XVIII).

A sinistra, *Monumento a P. Gregorio Maria Terenzi* (1826),  
di ambito canoviano.

Ebbero sepoltura nella chiesa i Conti, i Sinibaldi ed altre  
illustri famiglie romane.



Mich. Depalma dis

Ricostruzione grafica della chiesa gotica dei SS. Quirico e Giulitta  
(da M. Bosi).



### *Chiesa inferiore*

Vi si accede dal corridoio a destra dell'abside. Sono visibili i resti delle absidiole affrescate; verso le fondazioni della facciata settecentesca è collocato il pozzo quadrato che segna il luogo dell'altare consacrato, secondo la tradizione, da papa Vigilio.

L'edificio oggi *Hotel Forum* era il convento dei PP. Domenicani dipendenti dalla casa generalizia di San Marco a Firenze; fu costruito tra il 1750 e il 1753 da Gabriele Valvassori, che per la sua opera, valutata 300 scudi, rinunciò a ogni compenso, chiedendo che dopo la sua morte venissero in cambio celebrate ogni anno quindici « messe basse » in suffragio della sua anima.

È un bell'edificio a tre piani, con un breve attico; l'ingresso principale è l'elegante portale al n. 31/A di via della Madonna dei Monti. Di grande semplicità strutturale, rappresenta una delle più felici realizzazioni dell'ultima attività del Valvassori, che dopo il borrominismo di Palazzo Doria Pamphilj (1737) si orientò verso forme più severe. La soluzione delle finestre agganciate all'ultimo piano, incluse in cornici geometriche dai contorni lievemente flessi, lo spigolo convesso e modanato sono elementi tipici del linguaggio dell'architetto, qui di particolare sobrietà a causa della destinazione conventuale dell'edificio.

Ora l'ex convento è parzialmente trasformato nell'Hotel Forum, mentre il portale su via della Madonna dei Monti immette ai locali degli uffici parrocchiali della chiesa dei SS. Quirico e Giulitta. Qui ha sede anche il *Museo del Presepio* (aperto da ottobre a maggio, con un'interessante raccolta di presepi di varie epoche e luoghi).

Il tracciato di *via della Madonna dei Monti* segue all'incirca quello dell'*Argiletum*, la strada che in età romana attraversava la valle settentrionale della Suburra sdoppiandosi poi nel *Vicus Patricius* (press'a poco l'odierna via Urbana) e nel *Clivus suburanus* (via di Santa Lucia in Selci). Lungo il suo percorso, ad edifici rimaneggiati tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro si alternano altri di maggiore antichità; a parte il



Il campanileto romanico della chiesa dei SS. Quirico e Giulitta (G.F.N.).

grandioso *Collegio dei Neofiti* adiacente alla chiesa della Madonna dei Monti, si tratta in genere di architetture di tono modesto e popolare, ma non senza interesse. Al n. 95, una *casa barocca* con un'edicola in stucco, e cherubini intorno ad un'immagine sacra; al n. 88, *casetta settecentesca*; un'altra, con elementi ornamentali di carattere rococò, al n. 87. Al nn. 67-70, in faccia a San Salvatore ai Monti, un interessante *edificio* di origine indubbiamente medievale, con colonne di granito agli angoli, e travature lignee ancora visibili sul lato destro. Dei tre portali che vi si aprono, purtroppo tutti rimaneggiati a più riprese, quello di sinistra viene a deturpare con la sua enorme apertura quadrata chiusa da una saracinesca l'aspetto antico della casetta, che termina contro un edificio più tardo.

A sin., su *via dei Neofiti* (che prende il nome dal vicino collegio), al n. 14, interessante *portale* in peperino, ormai molto corroso, con elementi dello stemma Odescalchi e quindi allusivo, con molta probabilità, alla costruzione dell'edificio in cui è inserito, sotto Innocenzo XI (1676-1689).

Subito dopo, abbiamo a destra la piccola *via del Pozzuolo*, che gira intorno ad un complesso di *antiche casette* anch'esse di probabile origine medievale. Quella in angolo con la piazza della Madonna dei Monti ha il basamento rinforzato da contrafforti a scarpata, piuttosto robusti per un edificio ad un solo piano. È possibile che si tratti della testimonianza di una costruzione maggiormente sviluppata in altezza, forse una torre: vicino a San Salvatore c'era infatti la *Torre* detta *Secura* o *Subura* (Andrea Fulvio – prima metà del sec. XVI – scrive che « *extabet super in media via turris cognomento Secura pro Subura quae hodie a magistris viarum diruta est viae ampliandi causa* »), volgarmente chiamata *Torre scura*. Presso di essa sorgeva anche la scomparsa *chiesa di Sant'Andrea de Suburra*.

Un'epigrafe in San Salvatore ai Monti, murata sulla parete a sinistra dell'altar maggiore, documenta l'esistenza di una chiesa dedicata a S. Andrea fin dal 1046:  
 TEMPORIBUS DOMINI CLEMENTIS SECUNDI / PAPAE MENSE  
 DECEMBER DIES IV INDICTIONE III DECIMA / DEDICATIO



Hotel Forum, già convento dei Domenicani: portale del Valvassori  
(G.F.N.).



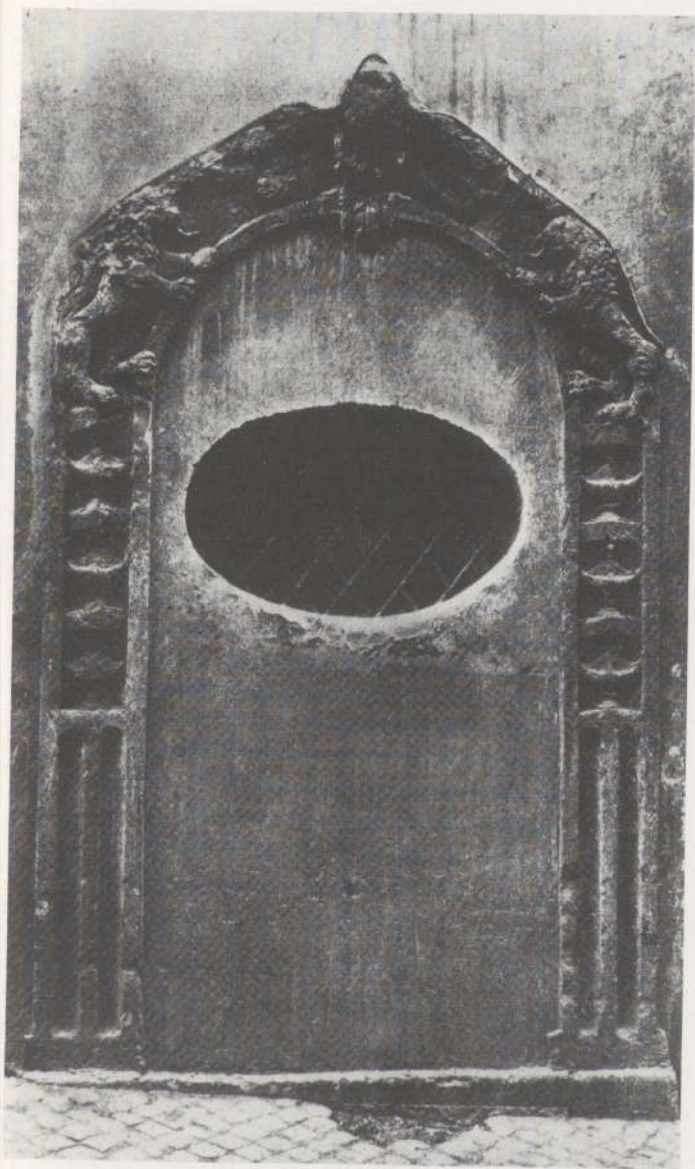
ISTIUS ECCLESIAE AD HONOREM / SANCTI ANDREE RELI-  
QUIAS OLEUM ET / LAPIDEM SANCTUM SEPULCRUM DOMINI  
SANCTIQUE / STEFANI PONTIFICUM URBANI DIONISII SOPHIE  
/ ET ALIORUM SANCTORUM (al tempo di Clemente II  
papa [1046-47] il 4 dicembre, tredicesima indizione,  
[fu fatta] la dedica di questa chiesa in onore di S.  
Andrea [e vi furono poste] reliquie, l'olio e la pietra  
del santo sepolcro del Signore e [reliquie] di S. Ste-  
fano, dei pontefici Urbano e Dionigi, di S. Sofia e di  
altri santi).

Nel 1564 fu unita a San Salvatore; non ne rimangono  
altre testimonianze oltre quest'epigrafe.

- 34 La chiesa oggi chiusa e di modestissimo aspetto, in  
angolo con via dei Neofiti, è la più volte citata **San  
Salvatore ai Monti**. Ne fa menzione nel 1192 il cata-  
logo di Cencio Camerario; durante il sacco di Roma,  
nel 1527, fu completamente distrutta da un incendio e  
venne quindi ricostruita; nel 1588 il Francino l'elenc-  
tra le parrocchie del rione Monti. Nel 1625 fu di  
nuovo restaurata, e nel 1634 Urbano VIII l'incorporò  
a Santa Maria dei Monti, che ne prese possesso il 29  
dicembre di quell'anno. Nel 1640 vi fu eretta la Con-  
fraternita del SS. Sacramento, trasferita poi nel 1715  
nella casa oggi ai nn. 58-59 di via della Madonna dei  
Monti.

Nel 1727 (secondo un inventario del tempo) la chiesa  
contava tre altari: su quello principale, un quadro  
raffigurava *Cristo portacroce*, ricordato anche dal Titi  
(1763) ma senza menzione d'autore; a d. *S. Antonio* e  
a sin. i SS. *Anna, Matteo e altri santi*. Nel 1762 fu rifatta  
e nel 1772 fu unita a San Pantaleo (Madonna del Buon  
Consiglio); in quell'occasione vennero ordinati a Lo-  
renzo Masucci, figlio del pittore Agostino (morto nel  
1758 e ivi sepolto) tre quadri, due dei quali raffigura-  
vano l'*Immacolata* e *S. Pantaleo*, oggi dispersi. Nel 1904,  
un altro restauro statico conferì alla chiesa l'aspetto  
attuale.

L'esterno consiste in una semplice facciata a capanna;  
sul lato destro, un campaniletto a vela (1803) e un  
altro in fondo al fianco sinistro. Il portalino marmoreo  
è il solo elemento della chiesa cinquecentesca.



Via dei Neofiti: portale in peperino con elementi araldici di  
Innocenzo XI Odescalchi (*Arch. Fot. Comunale*).

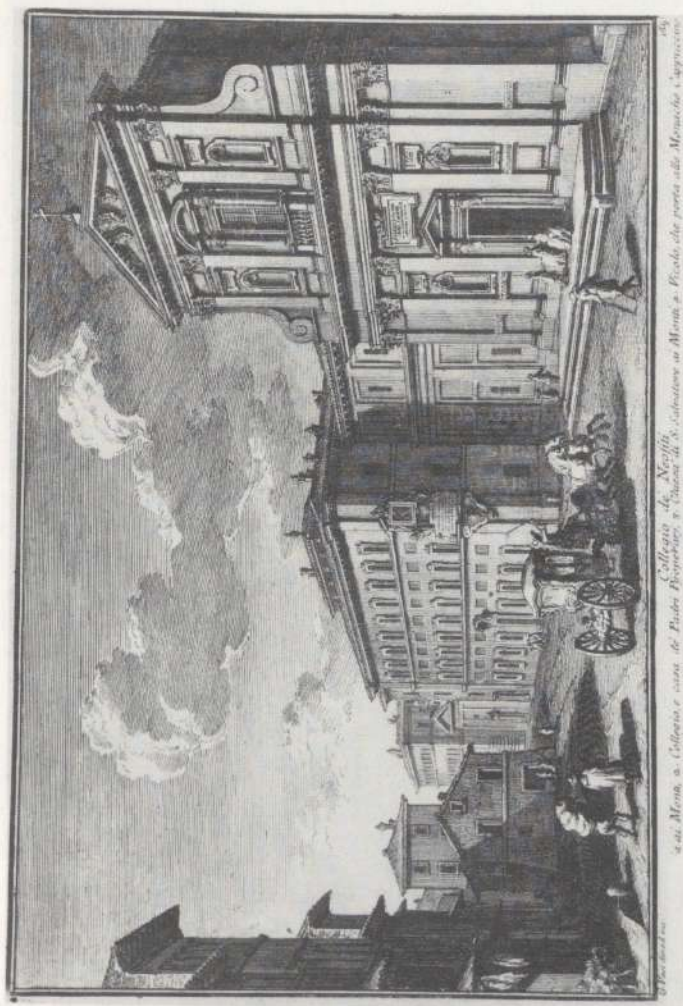
L'epigrafe ne commemora il rifacimento del 1762: ANTIQUA PAROECIALIS AEDES / SS. SALVATORIS ET S. PANTALEONIS / AB VRBANO VIII PM / HOSPITIO CATECVMENORVM CONCESSA / VETVSTATE FATISCENS / A FUNDAMENTIS RENOVATA / ET IN ELEGANTIOREM FORMAM REDACTA / AD MDCCLXII (Antica chiesa parrocchiale dei SS. Salvatore e Pantaleo, concessa da Urbano VIII all'ospizio dei catecumeni, fatiscante per vetustà, rinnovata dalle fondamenta e ricostruita in forma più elegante l'anno del Signore 1762). È dubbio tuttavia che fosse anticamente dedicata anche a S. Pantaleo, come la scritta invece attesta.

L'interno è piuttosto modesto, e risente delle varie manomissioni. Sono scomparse le memorie delle famiglie monticiane (Alberini, Saba, Dello Roscio ed altre) che vi ebbero sepoltura. Sull'altare, una *Statua della Madonna* e un affresco (1904) raffigurante il *Salvatore tra due neofiti*. Sulla parete sinistra, l'*epigrafe* già ricordata, relativa alla chiesa di Sant'Andrea; su quella di destra, *memoria di Agostino Masucci* (DOM / AVGVSTINO MASSVCCI ROMANO / SVMMS PONTIFICIBVS EXTERISQVE PRINCIPIBVS / OB EXIMIA PICTVRAE OPERA / PROBATISSIMVS / PARTAM DOMI FORISQUE FAMAM / CERTVM GLORIAE PATRIMONIUM POSTERITATI RELIQVIT / MOERENTES FILII PP / OBIIT XIX OCTOB. MDCCLVIII AET. SVAE LXVII: Ad Agostino Masucci romano. Apprezzatissimo dai sommi pontefici e dai principi stranieri per l'alta opera della pittura, lasciò alla posterità la fama conquistata in patria e fuori, sicuro patrimonio di gloria; i figli posero. Morì il 19 ottobre 1758, sessantasettesimo della sua età). Il « patrimonio di fama » lasciato in eredità è un'allusione alla mancanza di una reale eredità in denaro, perché i figli, nel chiedere di poter collocare gratuitamente nella chiesa la sepoltura del padre, scrissero che egli aveva loro lasciato « poco più che il buon nome ». Il ritratto del pittore potrebbe essere opera del figlio Lorenzo.

Adiacente a San Salvatore, prima della chiesa della Madonna dei Monti si incontra l'imponente fabbricato  
 35 seicentesco del **Collegio dei Neofiti**.

Un primo Istituto destinato ad adulti convertiti alla religione cattolica fu fondato da Paolo III (1534-1549) e unito alla chiesa dei SS. Venanzio e Ansuino (o San Giovanni in Mercatello) presso il Campidoglio





Montecatini. Collegio de' Neofiti. Casa de' Padri Proprietari. V. Palazzo di S. Salvatore ai Monti a. Piccolo che porta alla Monache l'approccio.

Via della Madonna dei Monti con la chiesa di S. Salvatore, il Collegio dei Neofiti e la casetta medievale, in un'incisione di Giuseppe Vasi (Arch. Fot. Comunale).



(Rione X, Campitelli) con la bolla *Cupientes* del 21 marzo 1542. Gregorio XIII con la bolla del 1º settembre 1577 ne aveva fondato uno analogo per i minorenni vicino a Santa Chiara al Quirinale; entrambi gli istituti si trasferirono poi nell'edificio che Antonio Barberini seniore, cardinale di Sant'Onofrio, fece costruire da Gaspare de Vecchi (m. 1643) presso la Madonna dei Monti. La costruzione fu terminata nel 1635. Nel collegio era un istituto scolastico in cui si insegnavano latino, greco, ebraico, filosofia e musica. Nel 1713 passò ai Pii Operai; fu chiuso alla fine del sec. XVIII, e attualmente è in parte casa parrocchiale della Madonna dei Monti; vi ha anche sede l'Ist. delle Maestre Pie dell'Addolorata.

L'ingresso principale, sulla piazza, è costituito da un ampio portale con timpano curvo. Il corpo dell'edificio è suddiviso in due piani da altrettante cornici su cui poggiano due file di finestre; alla sommità, un piccolo attico. Anche in origine la mole del palazzo era pressoché soffocata dalla via stretta e da costruzioni sorte intorno alla piazzetta; l'angolo verso la chiesa ne venne così a costituire il prospetto principale, trattato dal De Vecchi con particolare impegno. Sullo spigolo, concavo e sottolineato da due paraste giganti, fu collocata l'edicola marmorea in cui è raffigurata a bassorilevo la Madonna dei Monti (la *Madonna col Bambino tra i SS. Lorenzo e Stefano*) di fronte alla quale sono inginocchiati due ecclesiastici, probabilmente Antonio e Maffeo Barberini, effigiati senza le insegne delle loro dignità. La targa sotto l'edicola, sorretta da una mensola a volute, commemora l'erezione del Collegio (1635).

### 36 Madonna dei Monti.

Sulla piazza omonima, con la facciata orientata verso via Cavour, sorge la chiesa di Santa Maria dei Monti. Come per molte altre dedicate alla Vergine, la sua fondazione è legata ad un episodio miracoloso: nel luogo attualmente occupato dalla chiesa si trovavano un monastero di clarisse ed una chiesetta dedicata a S. Chiara, fondati al tempo di S. Francesco. Le monache più tardi abbandonarono il monastero per trasferirsi



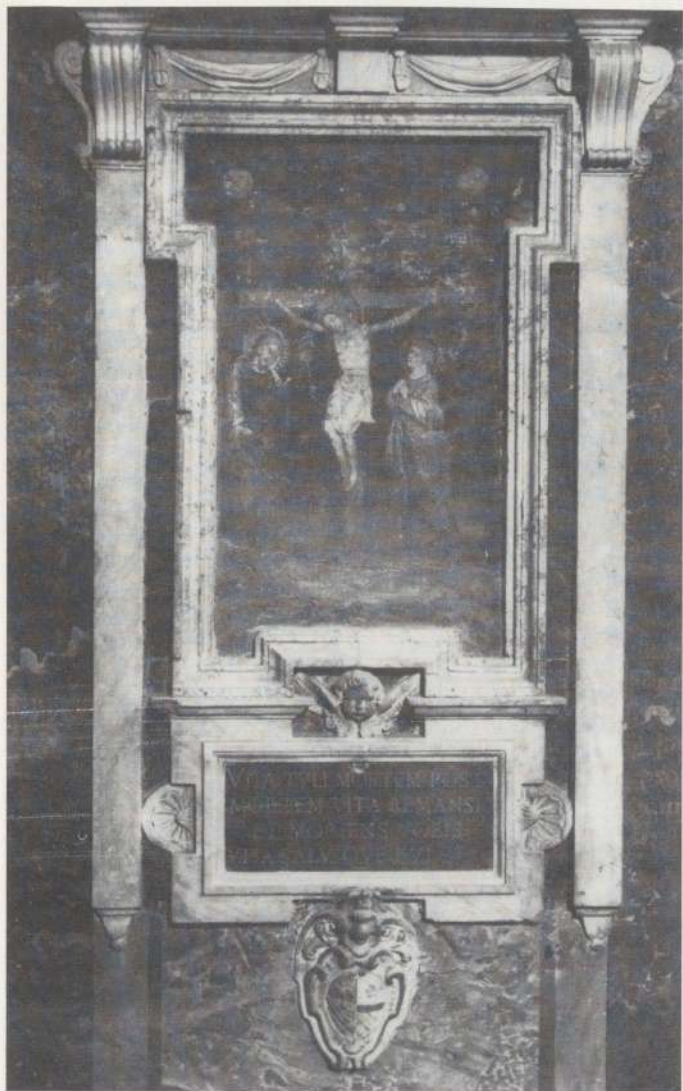
Collegio dei Neofiti: particolare dello spigolo con bassorilievo e iscrizione dedicatoria (G.N.F.).

prima a San Lorenzo in Panisperna, e poi a Santa Lucia in Selci. Tutto il complesso divenne in seguito proprietà della famiglia fiorentina degli Attavanti, che ne ricavò abitazioni d'affitto. In un ambiente ridotto a fienile, forse l'antica cappella, venne in luce nel 1579 l'affresco raffigurante la *Vergine tra i SS. Lorenzo e Stefano* (probabilmente in riferimento alla dedica originaria della vicina parrocchia dei SS. Quirico e Giulitta), in seguito a una serie di terremoti che avevano terrorizzato gli abitanti della casa, i quali decisero di ripulire l'immagine e di costruire nel fienile una cappella. Il 26 aprile 1580, una cieca, pregando di fronte alla Madonna, recuperò la vista; e si verificarono diversi altri fatti miracolosi, in seguito ai quali papa Gregorio XIII (1572-1585) stabilì che l'immagine dovesse essere trasferita in San Salvatore. L'opposizione dei monticiani a questo progetto spinse i cardinali Bianchetti e Sirleto a farsi promotori della costruzione di un tempio dedicato alla Vergine sul luogo del miracolo.

Il 23 giugno 1580 il card. Sirleto pose la prima pietra della chiesa, di cui fu architetto Giacomo della Porta, e per la cui costruzione offrirono elemosine le famiglie Farnese, Confalonieri, Orsini e Piccolomini, oltre agli abitanti di tutto il rione e a personaggi di importanti casate, anche non romane, che avevano ottenuto grazie. I lavori si protrassero per diversi anni; nel 1602, alla morte dell'architetto, proseguirono con la direzione di Carlo Lambardi e di Flaminio Ponzio, ma per opere di scarsa entità, perché l'edificio era già stato pressoché completato: nel 1589 era infatti già ultimato il lanternino della cupola, e nel 1594 Giacomo della Porta eseguiva una ricognizione dei lavori.

Dal 1588 inoltre si procedeva alla decorazione dell'interno (sono di quell'anno i pagamenti ad Ambrogio Buonvicino per gli angeli in stucco, e l'*Annunciazione* di Durante Alberti nella prima cappella di sinistra).

Circa tre secoli dopo, nel 1898-99, si intraprese il restauro degli affreschi, gravemente danneggiati dall'umidità; si trasferì l'organo sopra la porta d'ingresso, e fu dipinta sul cornicione interno la scritta con un'invocazione alla Madonna.



Madonna dei Monti: *Crocifissione*, affresco staccato databile ai primi anni del sec. XV, inserito in un'edicola della portiana (Foto Hutzel).



Qualche anno prima erano stati eretti nel transetto gli altari dedicati a *S. Benedetto Giuseppe Labre* e a *S. Vincenzo de' Paoli*.

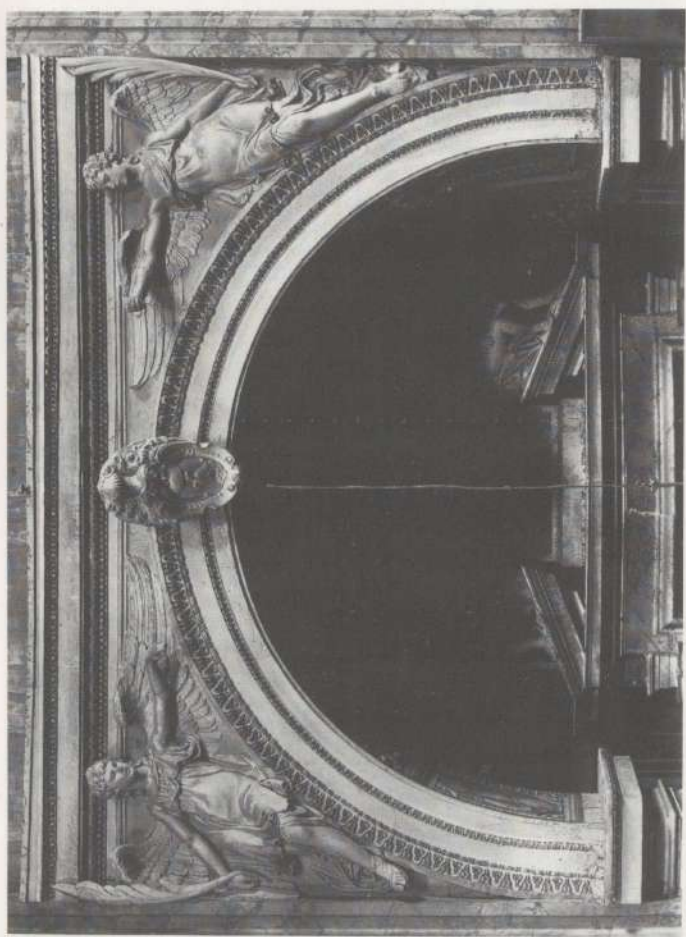
Nel 1949 iniziarono, in occasione dell'anno mariano del 1950 e del giubileo, i discutibili lavori che hanno conferito alla chiesa l'aspetto attuale: si arretrò di qualche metro l'altar maggiore, collocato in questo modo quasi a ridosso degli affreschi della tribuna, e fu profondamente modificato l'andamento della balaustra; si mise in opera l'attuale pavimento di marmi policromi, e infine venne chiusa la porta laterale verso via dei Serpenti, dove fu creata, esternamente alla chiesa, un'edicola con il mosaico della *Madonna delle Grazie*. Dal 1960 la chiesa è titolo cardinalizio.

### *Esterno*

La facciata in travertino, a due ordini con paraste corinzie nell'ordine inferiore e composite in quello superiore, collegati da due volute e con un coronamento costituito da un ampio timpano triangolare, è affine a quella della chiesa del Gesù, alla quale il Della Porta si dovette ispirare anche per l'impianto planimetrico. Al centro dell'ordine superiore, un finestrone con balconata e timpano curvo, affiancato da due nicchie; il portale inferiore, anch'esso fra due nicchie vuote, è sormontato dall'epigrafe dedicatoria:

GREGORIVS XIII PONTIFEX MAXIMVS / TEMPLVM HOC ELEMOSINIS A POPVLO / COLLATIS AEDIFICATVM PRIVILEGIS / EXORNAVIT ET CATHECVMENORVM / FAMILIAE ADTRIBVIT PONT SVI AN VIII / SAL HVM MDLXXX / AVCTORE GVILELMO SIRLETO CARD / PIAE DOMVS PATRONVS ET PROTECTORE (Gregorio XIII pontefice massimo dotò di privilegi questo tempio costruito con le elemosine raccolte dal popolo e lo assegnò alla famiglia dei catecumeni, nell'ottavo anno del suo pontificato e 1580 della salvezza dell'umanità, per opera del Card. Guglielmo Sirleto patrono e protettore della pia casa).

Il fianco destro, verso via dei Serpenti, è caratterizzato dai contrafforti a volute e dalla testata del transetto – con bel finestrone a timpano curvo – che prosegue a spigolo con la facciata posteriore su via Baccina.



Ambrogio Buonvicino: particolare della decorazione a stucco (G.N.F.).

L'abside, non sporgente, è affiancata da due vani inclusi anch'essi nella planimetria a rettangolo. La cupola è a otto spicchi, ispirata all'idea michelangiolesca di quella per San Pietro realizzata dallo stesso Della Porta. Nel tamburo si aprono quattro finestre; la calotta è sottolineata da un'alta fascia modanata e termina in una lanterna. A differenza della facciata, completamente in travertino, il corpo della chiesa è in laterizi; vi gira intorno un cornicione sorretto da mensole a volute intercalate da rosoni.

L'interno, esempio tra i più significativi di architettura della controriforma, è ispirato a quello della chiesa del Gesù, in proporzioni ovviamente meno grandiose. È a navata unica, con tre cappelle per parte (in realtà le due centrali costituiscono, a sin., il vano di accesso alla sagrestia; e a d., l'apertura – ora acciecata – verso l'uscita secondaria), grande transetto e abside non sporgente.

Nell'originaria disposizione prima del recente arretramento, l'altar maggiore era collocato in linea con l'innesto del transetto verso l'abside, e la balaustrata, ad andamento a tenaglia, avanzava fino al centro della crociera, con un'apertura che corrispondeva alla proiezione in pianta della lanterna.

Gli eleganti angeli in stucco nella volta e sugli arconi delle cappelle, del 1588, sono di Ambrogio Buonvicino; negli anni immediatamente precedenti lo scultore aveva lavorato nella cappella Sistina in Santa Maria Maggiore. Gli affreschi nella volta – *Ascensione*, nel riquadro centrale, *Angeli e Dottori della Chiesa*, nelle strombature – e nei sordini della finestra sopra l'organo (qui collocato nel 1899) sono di Cristoforo Casolani (m. circa 1630), che risulta attivo per la Madonna dei Monti dal 1602 al 1609.

1<sup>a</sup> cappella destra. Già del Crocifisso e poi dedicata a S. Carlo Borromeo, fu fatta decorare da Andrea Baccini (convertito al cattolicesimo dalla religione ebraica; il nome ha evidente relazione con quello di via Baccina, dove la famiglia possedeva diverse case), che morì nel 1613. Le piacevolissime pitture, raffiguranti *Storie di S. Carlo* e *figure allegoriche*, terminate nel 1624 come attesta una lapide sulla parete destra della cappella, spettano a Giovanni Mannozi detto Giovanni da S. Giovanni (1592-1636), che eseguì anche la *Vocazione di Pietro e Andrea* all'esterno della cappella. Sull'altare, *Madonna col Bambino e S. Carlo*, di autore ignoto, databile al primo ventennio del Seicento.



Orazio Gentileschi: *Angelo musicante*, affresco nella cupola (foto Guido Guidotti).



2ª cappella. Creata nel 1949-50 con la chiusura dell'ingresso verso via dei Serpenti; è dedicata al Sacro Cuore. Sull'altare, *Sacro Cuore*, di E. Tarenghi (1949).

Nella lunetta, l'affresco con le *Stimmate di S. Francesco*, della fine del sec. XVI, è di difficile attribuzione data la difficoltà di un esame diretto; potrebbe spettare a Paolo Guidotti (c. 1560-1629), attivo nella chiesa nel 1599.

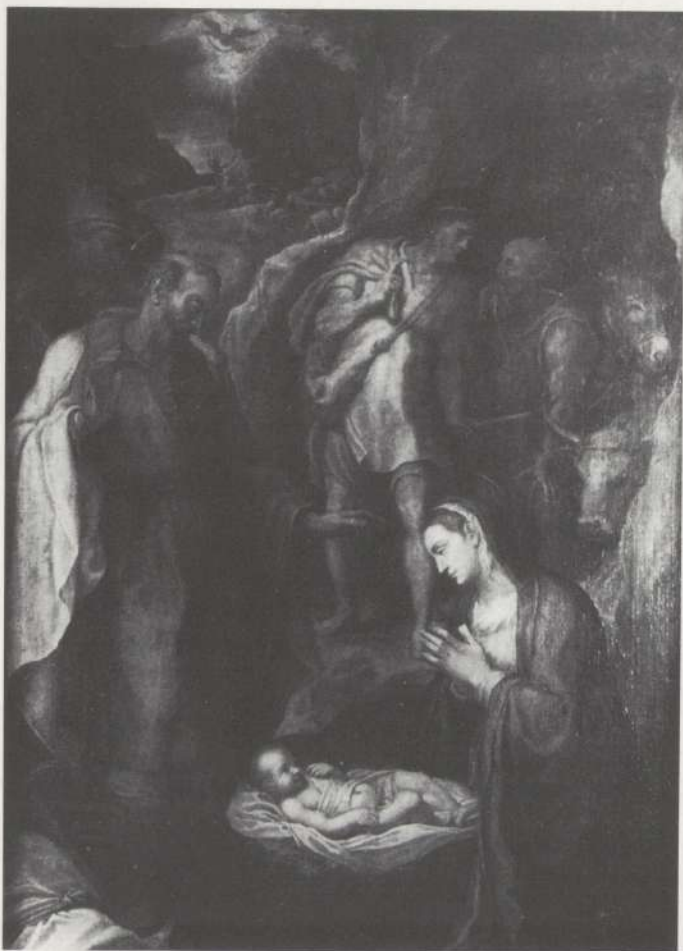
Esternamente alla cappella, la grata di un coretto, simmetrica a quella di fronte, sostituisce le *Nozze di Cana* ivi dipinte dal Guidotti. L'affresco fu trasferito nel 1899 all'esterno della prima cappella di sinistra, in luogo di una tela – *Andata al Calvario* – che fino a non molto tempo fa era ancora visibile in sagrestia.

3ª cappella. La *Pietà* sull'altare, di Alessandro Viviani detto il Sordo d'Urbino (1560-1621 c.), eseguita circa il 1588, è copia dal quadro di Lorenzo Sabbatini già nella sagrestia di San Pietro. Sulla parete di sinistra, *Flagellazione*, di Lattanzio Mainardi (sec. XVI, sec. metà); a destra, *Andata al Calvario*, di Paris Nogari (1536-1601), al quale le fonti attribuiscono anche le danneggiate *Storie della Passione* nella volta. Le figure nel sottarco e sui pilastri sembrano di Giovanni Battista Lombardelli, al quale appartiene sicuramente la *Resurrezione* all'esterno della cappella (ante 1588, data della sua partenza per Perugia).

Alla testata destra del transetto si trova l'altare dedicato a S. Vincenzo de Paoli, con tela ottocentesca di ignoto. A d., monumento funebre (1752) di Tommaso Sergio rettore della chiesa, di pregevole fattura. Sul lato opposto, in un'edicola dell'aportiana, *Resurrezione*, interessante dipinto molto oscurato, di derivazione michelangiolesca. Gli affreschi nei sordini delle finestre, del Casolani, raffigurano il *Sogno di Gioacchino* e *L'incontro alla porta aurea*.

L'altar maggiore (probabilmente di G. Della Porta), oggi arretrato rispetto all'ubicazione originaria, è costituito da un'edicola con due colonne e timpano spezzato, sormontato dalle statue del *Cristo Risorto e due angeli adoranti*; racchiude l'immagine della *Madonna col Bambino tra i SS. Stefano e Lorenzo*, databile agli inizi del sec. XV, e di modi tardo gotici. Sui plinti dell'altare, stemma del card. Bianchetti, promotore della costruzione della chiesa insieme al Sirleto. Il ciborio è un elegante tempietto barocco.

Nell'abside, affreschi (in parte ridipinti) firmati da Giacinto Gemignani (1606-1681); la data, frammentaria, va forse integrata come 1651. Raffigurano *S. Michele*, *La cro-*



Gerolamo Muziano: *Natività* (G.F.N.).

*cifissione, S. Pietro battezza i SS. Processo e Martiniano, Apparizione di Cristo alla Vergine, Battesimo di Cristo.*

Le Storie di Maria (*Natività, Presentazione al tempio, Sposalizio*) sono del Casolani, come gli *Evangelisti* nei pennacchi della cupola.

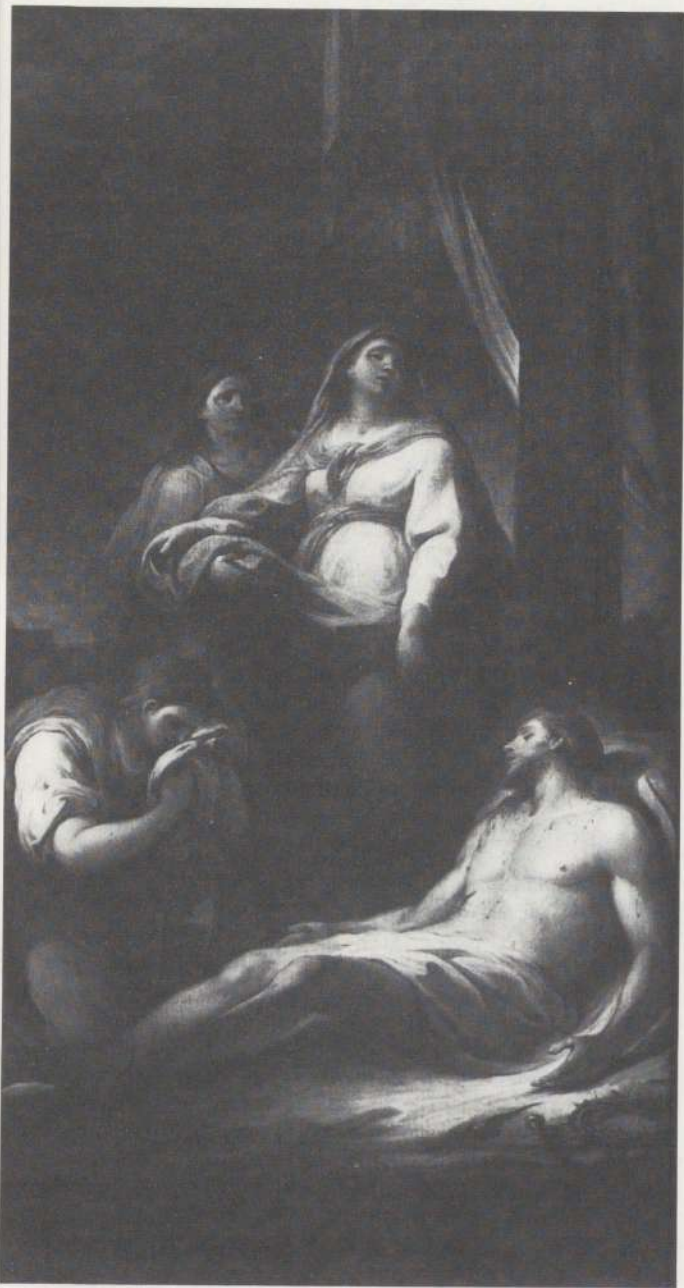
Questa fu ultimata nel 1588 (data dei pagamenti per il lanternino); nel 1589 vi fu collocata la palla sormontata dalla croce, e tra il 1599 e il 1600 ricevette la significativa e poco nota decorazione a soggetto mariano, eseguita da vari autori. Cesare Nebbia e Orazio Gentileschi affrescarono ciascuno quattro angeli sopra le storie. Di estremo interesse quelli – recentemente individuati (Barroero) – eseguiti dal Gentileschi nell'aprile-maggio 1599, perché costituiscono le prime opere di tono naturalistico del grande pittore pisano, fino ad allora esponente di seconda fila del tardo manierismo. Si tratta degli *Angeli con arpa, con campanelli, con liuto e con flauto* rispettivamente sopra l'*Adorazione dei pastori*, la *Pentecoste*, l'*Assunzione* e l'*Adorazione dei Magi*.

Le storie di Maria nel registro sottostante sono: *Natività* (Marzio di Colantonio), *Adorazione dei Magi* (Vincenzo Conti), *Presentazione di Gesù al tempio* (Paolo Guidotti), *Visitazione* (Baldassarre Croce), *Pentecoste* (Francesco Carrarino), *Morte della Vergine* (Ferdinando Sermei), *Assunzione* (Cesare Torelli), *Incoronazione di Maria* (Baldassarre Croce).

Il ciclo mariano è interamente documentato (i pagamenti in questo caso coincidono solo parzialmente con le attribuzioni del Baglione); fu eseguito in occasione dell'anno giubilare da esponenti dell'ultimo manierismo romano, anche qui diretti dall'onnipresente Cesare Nebbia.

Per le statue dei quattro *Profeti* nel tamburo, fu pagato nel 1599 Giovanni Anguilla « intagliatore in Parione ». Nel transetto sinistro era prima collocato l'organo rimosso nel secolo scorso e collocato sopra la porta d'ingresso. Fu acquistato nel 1600. L'altare è dedicato a *S. Giuseppe Benedetto Labre*, grande devoto della Madonna dei Monti, morto nel 1783 in una casa di via dei Serpenti. Di anonimo ma di qualche interesse il dipinto ottocentesco che lo raffigura; la statua sotto la mensa è di Achille Albacini (f.d. 1892).

Ai lati del finestrone, *Annunciazione*, del Casolani; e sulla parete destra del transetto, un'edicoletta analoga a quella corrispondente nell'altro braccio include il piccolo affresco della *Crocifissione*, degli inizi del sec. XV e probabilmente



Mariano Rossi: *Deposizione* (G.F.N.).



proveniente dallo stesso luogo dell'immagine dell'altar maggiore.

3<sup>a</sup> cappella sin.: Il bolognese Marco Antonio Sabatini ne pagò le spese nel 1581; fu tra le prime ad essere decorata. Sull'altare, *Adorazione dei Pastori*, di Gerolamo Muziano (1528-1592) e, ai lati, *Adorazione dei Magi* e *Sogno di Giuseppe*, tele di Cesare Nebbia. La volticella con affreschi molto danneggiati è documentata di Paris Nogari; i *Santi* sui pilastri sono del Muziano. Il Nebbia affrescò anche l'*Incoronazione di Maria* all'esterno.

La seconda arcata immette alla sagrestia; all'esterno, dove ora c'è una grata, si trovava la *Madonna tra angeli*, poi trasferita in sagrestia e ora dispersa, forse di Paolo Guidotti al quale è dovuta la *Nascita di Maria* sull'ingresso. A sinistra, il *Fonte Battesimale*; a destra, varie memorie funebri.

Anche la sagrestia dovrebbe essere stata progettata dal Della Porta; nell'angolo a sinistra entrando, il bel *lavabo* marmoreo è attribuito ad Onorio Lunghi. La vaschetta superiore sembra derivare dalle fontane oggi in Piazza Farnese. Nella nicchia dell'altare, *Crocifisso ligneo* già nella 1<sup>a</sup> cappella di destra; i dipinti sono di Filippo Luzi (1665-1720), seguace di Lazzaro Baldi. Il lunettone con l'*Eterno* è riferibile al Baldi stesso; gli angeli del sottarco, più tardi, sono anonimi. Pregevoli i seicenteschi mobili in noce, con protomi leonine al centro dei pannelli.

Tornati in chiesa, nella cappella sin. (già Monti, poi Boncompagni), *Annunciazione*, f.d. 1588, una delle più significative opere di Durante Alberti (1556-1623). Nella cimasa-busto del *Salvatore*, scultura forse proveniente da una delle chiese dedicate al Salvatore oggi scomparse (San Salvatore ad Tres Images, o la sconsacrata San Salvatore ai Monti). I laterali e i dipinti nella volta sono dell'Alberti, ma sono molto danneggiati.

Alle pareti della navata, *Via Crucis*, attribuita (F. Zeri) a Mariano Rossi (1731-1807); proviene molto probabilmente da San Salvatore ai Monti.

Il fianco destro della chiesa prospetta su *piazza della Madonna dei Monti*, delimitata dalla chiesa e dal convento della *Madonna del Pascolo* (o dei SS. *Sergio e Bacco*), e da interessanti e caratteristici edifici sette-ottocenteschi, esempi di edilizia minore frequente nella Suburra. Particolarmente bello quello di fronte alla fontana, con portoncino sormontato da conchiglia e



Paolo Guidotti (?): *Madonna in gloria*; già nella sagrestia della Madonna dei Monti (Foto Hützel).

ghirlande. Dalla piazza partono le vie *dei Serpenti*, degli *Zingari* e *Leonina*.

37 La **Fontana**, disegnata da Giacomo della Porta, fu costruita da Battista Rusconi nel 1588-89. Ha un semplice basamento ottagonale a quattro gradini e una vasca pure ottagonale, sulle cui facce sono scolpiti alternativamente gli stemmi di Sisto V e del popolo romano. Al centro della vasca, due coppe sovrapposte, concentriche; la più bassa getta zampilli d'acqua da quattro mascheroni.

38 La **Chiesa della Madonna del Pascolo** (o dei SS. *Sergio e Bacco*) è una delle più antiche della zona. La dedica ai SS. Sergio e Bacco è documentata già dal IX secolo; nel catalogo di Torino (sec. XI) è citata una *Ecclesia S. Sergii in Suburra*, con annesso monastero. Nel 1500 aveva due cappelle, dedicate una a S. Angelo e l'altra a S. Nicola, fondate, secondo l'Adinolfi, dalle famiglie monticiane Paulelli e dello Ciuoto.

Restaurata sotto Urbano VIII (1623-1644) per munificenza di Antonio Barberini, appartenne anche ai Minimi di San Francesco di Paola, ai quali subentrarono i Basiliani ruteni (di rito russo) quando i Minimi si trasferirono nella loro nuova chiesa presso San Pietro in Vincoli.

La dedica alla Madonna del Pascolo risale al Settecento, quando (1718) sotto l'intonaco di un muro contiguo alla sagrestia si scoprì un'immagine della *Madonna col Bambino*, successivamente staccata e collocata sull'altar maggiore. Nel 1741 la chiesa fu ricostruita radicalmente; a quell'anno risale l'aspetto attuale dell'interno, a cui si aggiunsero nel secolo scorso le modeste decorazioni ad affresco nella volta, intorno al riquadro con l'*Assunta*. La facciata, completamente rifatta nell'ottocento, subì un ultimo restauro nel 1970. È chiesa nazionale lituana; vi è annesso un monastero.

Il prospetto della chiesa su piazza della Madonna dei Monti incassato nell'*edificio conventuale*, e preceduto da



Piazza della Madonna dei Monti: la fontana (G.F.N.).



una breve cancellata, è a tre ordini in laterizio intonacato, con statue dei *Padri della Chiesa d'oriente* nelle nicchie (del 1896) e un semplice portale in travertino (il solo elemento della chiesa seicentesca) con timpano triangolare e scritta che commemora il restauro promosso da Antonio Barberini: F. ANT. BARBERIN. CAR. S. ONOPHRII / IN HONOR. SS. SERGII ET BACCHI.

Si accede alla chiesa dalla porta a fianco (ufficio parrocchiale).

L'interno, risalente ai restauri settecenteschi di Francesco Ferrari (prima metà sec. XVIII), è a una sola navata voltata a botte, imponente nicchia absidale e due altari laterali addossati alle pareti, in nicchie poco profonde e delimitate da paraste corinzie. Sul timpano spezzato, *cherubini* in stucco.

La porta d'ingresso ha una notevole *bussola* di forme già neoclassiche (eseguita nel 1788) in radica di noce, sormontata da una bella *cantoria* coeva anch'essa in noce. Nella volta, tra sparse decorazioni ottocentesche, *Assunta*, affresco di Sebastiano Ceccarini (1703-1783). Dietro la moderna *iconostasi* in ferro battuto decorata da immagini sacre, la nicchia dell'altar maggiore con due belle colonne scanalate in verde antico e capitelli corinzi di bronzo è di Filippo Barigioni (1690-1753). Vi è collocata la *Madonna del Pascolo*; l'immagine è rivestita da una coperta in argento dorato, secondo l'uso orientale.

Alle pareti del presbiterio, due piccole tele ovali raffigurano l'*Educazione della Vergine* (a d.) e la *Natività* (a sin.); parzialmente ridipinte, sono databili alla prima metà del sec. XVIII.

Sugli altari laterali due dipinti di Ignazio Stern (1680-1748): a d. *S. Basilio* e a sin. *S. Sergio*.

Tra le memorie funebri, da segnalare il piccolo monumento, di gusto canoviano, a Giulio Miszewski (m. 1826) a sin. della porta principale.

Da piazza della Madonna dei Monti partono *via degli Zingari* (che termina a piazza degli Zingari, dove inizia Via dei Capocci) e *via Leonina*, che da piazza della Suburra prosegue col nome di via Urbana.

Percorrendo *via degli Zingari* (tagliata a sin. da *via del Boschetto*, già *contrada degli Olmi*, che ricorda i boschi



CHIESA CONSAGRATA ALLA MADONNA DE MONTI COSÌ DETTA DAL PIONE DI QUESTO NOME ARCHITET. DI GIAC. DELLA PORTA  
*in Roma*  
 Per Gio. Luciani Rapisarda Roma alla Press. di Bruni del. d. P. 1761.  
 30

Piazza della Madonna dei Monti; la fontana e la chiesa dei SS. Sergio e Bacco (o Madonna del Pasciolo) in un'incisione di Giovambattista Falda (1663/69) (*Arch. Fot. Comunale*).

di olmi che si estendevano in questa zona), si incontra *via di S. Giuseppe Benedetto Labre* (già *via delle Stalle*); più avanti, a d., *via dell'Angeletto* (dal nome di un'antica osteria) si ricongiunge a *via Urbana*. In questo breve e pittoresco angolo di Suburra sono sumerose le architetture di un qualche interesse: particolarmente importante il settecentesco *Istituto Angelo Mai* (nella pianta del Nolli, 1748, è indicato come « Casa Stefanoni con torre »). Vi si accede per una ripida scala che porta al piccolo *ninfeo* dove ora è stata collocata una statua dell'Immacolata. L'esterno è relativamente ben conservato, mentre l'attuale uso scolastico e convittuale ne ha inevitabilmente alterato gli ambienti interni; tra questi, una *cappella* neogotica, che conserva parzialmente le decorazioni originarie.

Più avanti, su *piazza degli Zingari* (così detta perché, come attesta il Francino nel 1588, « spesso vi vanno a stare i poveri zingari »), una *casa d'affitto settecentesca* e un *palazzetto angolare rococò*, con belle cornici intorno alle finestre. Sullo spigolo un'*edicola sacra* (l'immagine è scomparsa) con un cartiglio che riporta la data 1732 (o 1733).

Parallela a *via degli Zingari*, *via Leonina* costituisce un prolungamento di *via della Madonna dei Monti*; al n. 90, una *casa* con gradevoli decorazioni liberty a motivi floreali dipinte sulle finestre e sul balcone. La *via sbocca in piazza della Suburra*.

Sullo spigolo dell'edificio adiacente alla stazione della metropolitana, un'*edicola* costituita di varie targhe sovrapposte ricorda la scomparsa chiesa di *San Salvatore ad tres imagines*, ed il restauro che ne curò Stefano Copo, delegato apostolico al tempo di Alessandro VI (1492-1503). In alto, tra due genietti che reggono piccoli stemmi con una coppa (allusivi a Stefano Copo), la scritta: ALEXANDRO / VI PONT. MAX; sotto, una corona ed il nome: SVBVRA; uno stemma scalpellato (già Copo) con corona e le parole: OB MAIESTATEM; infine, la scritta: AEDICVLAM SALVATORIS / TRIVM IMAGINVM SVBVRANI / AMBITVS REG. MONTENSIVM / NE MEMORIA INTERIRET / STEPHANVS COPVS / GEMINIANENSIS / S. IMPEN. IN CVLCTIOREM FORM. / REDEGIT / AEDITVOQ.



Piazza degli Zingari – palazzetto rococò.



ANNVOS SVMPTVS / PERPETVO CONSECRAVIT (Stefano Copo di San Gimignano a sue spese ridusse in forma più elegante l'edicola del Salvatore delle tre immagini alla Suburra nella regione dei Monti perché non ne perisse la memoria, e consacrò perpetuamente stabilendo spese annuali).

Lo stemma Copo, una coppa con fiore nascente tra due stelle, compare integro sul basamento.

Il piccolo monumento fu probabilmente collocato qui, sullo spigolo di un edificio umbertino, intorno al 1884, quando fu abbattuta la chiesa di *San Franceschino*, già *San Salvatore ad tres imagines*, che sorgeva presso la cordonata di San Pietro in Vincoli, posta sotto la giurisdizione di San Francesco di Paola. Era già segnalato « su la cantonata della strada » nella guida del Panciroli-Posterla (1725).

La denominazione della chiesetta era dovuta alle tre immagini del Salvatore sul portale, poste a raffigurare la Trinità. È menzionata come chiesa dipendente da Santa Maria Maggiore in una bolla di Innocenzo IV del 1244; compariva nel catalogo di Cencio Camerario. Una scritta sull'architrave ne commemorava il restauro a spese del già ricordato Stefano Copo sotto Alessandro VI. Gregorio XIII (1572-1585) la unì alla Madonna del Pascolo (SS. Sergio e Bacco). Sconsacrata nel 1651, fu acquistata e restaurata dai frati di San Francesco di Paola; demolita definitivamente nel 1884.

Da piazza della Suburra ha inizio *via Urbana*, il ramo dell'*Argiletum* che saliva all'Esquilino. Mantenne la denominazione di *vico Patricio* risalente all'età romana (*vicus Patricius*) fino al tempo di Urbano VIII, sotto il quale si procedette alla sistemazione di parte della via, già modificata nel tratto verso Santa Maria Maggiore da Sisto V durante la recinzione della sua villa. Oggi la via percorre l'avvallamento tra via Nazionale e via Cavour, alla quale è collegata da scalette; inizia con due interessanti edifici settecenteschi (a sin. e a d.). Vi si affacciano attualmente tre chiese di notevole interesse: *San Lorenzo in Fonte*, *Santa Pudenziana* e la chiesa e il monastero del *Bambin Gesù*. Il tracciato an-



S. Francesco di Paola, sagrestia: immagine della Madonna proveniente da S. Salvatore ad tres imagines (*foto Hutzel*).

tico si svolge tra edifici in prevalenza sette-ottocenteschi, con qualche casa precedente; la struttura delle abitazioni però ripete ancora le tipologie antiche. Tra le chiese che vi sorgevano e scomparse già da tempo, le più importanti erano quelle di *Sant'Eufemia al Vico Patricio* e di *Santa Maria in Fontana*.

La prima, *Sant'Eufemia*, sorgeva a non molta distanza da San Lorenzo in Fonte, circa nel luogo occupato da quella del Bambin Gesù. Fu demolita sotto Sisto V; tuttavia nel 1625 ne erano ancora visibili i resti, così descritti da Giulio Mancini: « In S. Eufemia sono alcun po' di mosaici di Leone III, ma è profanata e convertita in granaio, né vi si puol entrare ». In un altro luogo, lo stesso Mancini la descrive ancora come una « chiesa desolata e profanata, che serve per granaro, di Gregorio Magno del 590 ». Secondo il Cecchelli, risaliva al V secolo e poteva essere considerata come il monumento commemorativo del Concilio di Calcedonia. È ricordata nel *Liber Pontificalis* sotto Leone III (795-816). Il mosaico absidale, tramandato da una copia seicentesca (cod. vat. lat. 5407), raffigurava la *Santa*, riccamente vestita, *tra due serpenti* (allusione al martirio da lei sofferto). Vi era annesso un monastero. In scavi condotti nelle fondamenta all'epoca della demolizione fu ritrovato un bassorilievo raffigurante *Adriano in processione davanti al tempio di Venere e di Roma*.

Una redazione dei *Mirabilia* del sec. XII menziona la chiesa di *Santa Maria in Fontana*, che l'Huelsen pensa potesse coincidere con San Lorenzo in fonte. Tuttavia sembra più probabile che una chiesetta con questa dedica sorgesse proprio presso San Lorenzo ma ne fosse distinta; e che costituisse la trasformazione in chiesa cristiana di una basilichetta lupercale, nota come *Templum Fauni*, i cui resti tornarono in luce nel sec. XVII per i lavori di sistemazione di via Urbana. Prima di essere definitivamente distrutta in quella stessa occasione, fu riprodotta in un acquerello dal Grimaldi. Secondo il Cecchelli, la basilichetta risaliva a un'epoca di poco posteriore a Giuliano l'Apostata, ed era la testimonianza della reazione pagana al dilagante culto cristiano.

Questo settore di Suburra conserva anche la memoria delle famiglie che in età medievale avevano qui le loro case fortificate: come via dei Capocci (parallela a via



A nello uolta uno di parava gladiatore con una lancia at-  
 dicono mane.

A. G. 1613. Questo è un tempio antico di Romolo scoperto  
 vicino a Maria Maggiore passato la chiesa di S. Caterina a Roma per  
 fundera a mane dritta nell'anticaglia di rispetto al. L'ordine in pane  
 di plebe era innostrato dentro di pietre piccole serpentine marmi.  
 porfidi. Spaventabile rane quella di mezzo grande le altre di an-  
 gusto ditta; le volpe delle navi erano ripensate da quattro co-  
 lonne di granito in faccia vi era la lupa con Romolo e Remo di  
 musaico, intorno una uita ch' esce da un naso con alcuni pusti  
 ch'erano li ram pusti. di uita, et dei lupi i nudi et le volpe  
 di marmo ogni cosa.

«Templum Fauni» disegno del Grimaldi eseguito al tempo del ritro-  
 vamento (da Lanciani).

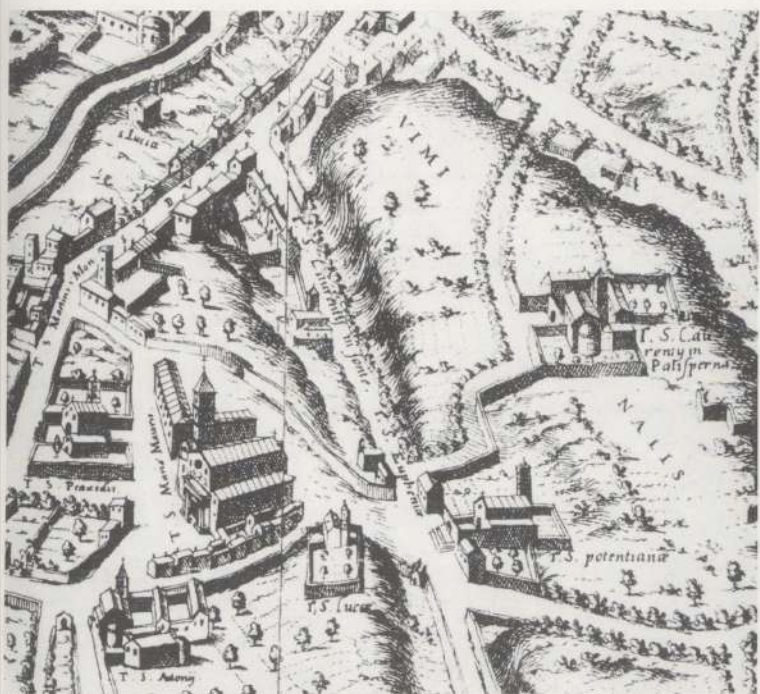


Urbana), che la discesa di via de' Ciancaleoni col-  
39 lega alla **chiesa di San Lorenzo in Fonte**.

Attualmente la chiesa è dedicata ai SS. Lorenzo e Ippolito; sembra però che in antico i due titoli fossero distinti, e che corrispondessero a due diversi oratori. Quello intitolato a S. Ippolito, è documentato fin dal IV secolo da un'epigrafe scoperta dal De Rossi nei pressi di San Vito in Merulana nel 1850, in cui si diceva: OMNIA QVAE VIDENTVR / A MEMORIA SANCTI MAR / TYRIS YPPOLITI VSQUE HVC / SVRGERE TECTA ILICIVS / PRESB. SVMPTV PROPIO FECIT. (Tutti gli edifici che si vedono sorgere dalla memoria del santo martire Ippolito fino qui fece a sue spese prete Ilicio). L'epigrafe si riferisce al portico che Ilicio, prete di Santa Pudenziana, avrebbe costruito nel 390-393 tra Santa Pudenziana e la chiesa di Sant'Ippolito. L'oratorio di Sant'Ippolito risulta in rovina dal catalogo di Torino nel 1350. Poiché secondo la tradizione Ippolito soffrì il martirio insieme a S. Lorenzo che lo aveva convertito, è probabile che fin dalle origini i due santi fossero venerati insieme; e che un oratorio dedicato a S. Lorenzo sorgesse nei pressi dell'altro, incorporandone il titolo quando questo fu distrutto. La menzione più antica della chiesa di San Lorenzo risale soltanto al 1318; si può tuttavia ragionevolmente ipotizzare che le sue origini invece siano contemporanee a quelle dell'oratorio di Sant'Ippolito.

La chiesa odierna fu costruita nel 1543 a spese del cardinale domenicano Juan Alvarez de Toledo, su disegno di Domenico De Ario; nel 1628 fu concessa da Urbano VIII ai « Nobili Aulici », gentiluomini di camera del pontefice, e fu ampliata da Domenico Castelli (secondo F. Martinelli in collaborazione con l'Arrigucci) che vi aggiunse il presbiterio. Subì altre modifiche nei due secoli successivi; nel secolo scorso fu rifatta la facciata. Dal 1918 è officiata dagli Oblati di S. Giuseppe.

L'appellativo « in fonte », annesso anche alla scomparsa Santa Maria (cui si è accennato in precedenza) si riferisce al pozzo, forse resto di terme private, da cui sgorga tuttora l'acqua con la quale la tradizione



L'Esquilino ed il Viminale nella pianta di E. Dupérac (1577). Si notino le distrutte chiese di S. Luca e di S. Eufemia al Vico Patricio  
(Arch. Fot. Comunale).

vuole che Lorenzo, qui imprigionato a causa della sua fede, battezzasse il centurione Ippolito, sua carceriere, convertito al cristianesimo con tutta la sua famiglia.

### *Esterno.*

La facciata, ottocentesca, è di tipo tardo-neoclassico; vi è incorporato il portale cinquecentesco. Le incisioni antiche, per quanto sommarie, ne documentano l'aspetto anteriore ai rifacimenti: era a capanna, a due ordini, con un occhio tondo sul portale; aveva un campanile a torre. L'attuale campaniletto a vela è del 1734 (vi è incisa la data).

L'interno è ad un'unica navata con cappelle laterali; la volta a botte è decorata da recentissimi motivi ornamentali. Sul pavimento in direzione dell'ingresso è scolpita una graticola, allusiva al martirio di S. Lorenzo.

A d. una porta immette alla sagrestia, dove si conserva un busto marmoreo di Urbano VIII attribuito al Bernini ma più probabilmente di bottega; segue la cappella oggi dedicata all'Immacolata, dotata da Giovanni Cipolla (sec. XVII) che la fece anche ornare di pitture, oggi scomparse. All'esterno della cappella, memoria funeraria del card. Giustino Olivieri, eseguita nel 1632, il cui ritratto ad olio è inserito nel timpano.

L'altra cappella, oggi dell'Addolorata, aveva un tempo sull'altare la *Madonna col Bambino tra i SS. Francesco e Onorio*, del Cavalier d'Arpino, oggi in San Biagio a Fiuggi. Pareti e sottarco erano stati affrescati, secondo il Titi, da Giovambattista Speranza (c. 1600-1640); di tutta la decorazione (*I SS. Pietro e Paolo* sulle pareti, *L'Eterno tra i SS. Carlo e Filippo Neri* nella volta) affiora sotto le tinteggiature successive soltanto l'*Eterno*, molto restaurato.

Nel presbiterio, con decorazione marmorea del sec. XVIII, tele con fatti della vita di S. Lorenzo. Sull'altare, *S. Lorenzo battezza Ippolito e la sua famiglia*, di Andrea Camassei (1602-1649); ne sostituisce uno analogo dello Speranza, trasferito in San Biagio a Fiuggi come il quadro del Cavalier d'Arpino. Ai lati, *Martirio di S. Lorenzo* (a d.) e *Elemosina di S. Lorenzo* (a sin.), di Marco Caprinuzzi (1712-1778), qui collocate nel 1773 e commissionate da Mons. Carafa di Colombano. La cappella di sinistra aveva un tempo un dipinto del Baglione raffigurante i *SS. Giovanni, Paolo e Gallicano*; la tela attuale, di qualità piuttosto scarsa, è anche interamente



Giuseppe Cesari d. il Cavalier d'Arpino: *Madonna con il Bambino e i SS. Francesco e Onorio*, già in S. Lorenzo in Fonte e oggi in S. Biagio a Fiuggi (G.F.N.).



ridipinta. Anche questa cappella era decorata da affreschi attribuiti allo Speranza dal Titi. Secondo la descrizione offertane da un manoscritto seicentesco (di G.A. Bruzio) essi raffiguravano *Il giudizio finale* e i *SS. Petronio e Girolamo* (nella volta), i *SS. Marco e Giovanni Evangelista* (ai lati). Fu dotata nel 1631-32 da Orazio Busino, ricordato nelle epigrafi alle pareti.

Sulla parete sinistra, un notevole dipinto, erratico e non pertinente alla chiesa a cui è stato affidato nel 1972, raffigura la *Madonna tra le SS. Margherita ed Elisabetta d'Ungheria*; sembrerebbe di cultura bolognese della fine del sec. XVII, e non è escluso che provenga da uno dei monasteri della zona, demoliti tra l'Ottocento e il Novecento. Infine, l'accesso al *Carcere di S. Lorenzo*, visitabile anche dall'androne della casa al n. 50 della via.

Per una scaletta si giunge ad una serie di ambienti romani, sotterranei rispetto al livello attuale della strada, considerati la casa di Ippolito. In un corridoio, una lunetta raffigura *Cristo in Pietà* (fine del sec. XV).

Il vano ritenuto il carcere di S. Lorenzo, a pianta circolare, è in *opus reticulatum*; una scaletta a chiocciola conduce alla presunta casa di Ippolito.

Il *pozzetto* a d. è la fonte che dà il nome alla chiesa; è incluso in due colonnine con un architrave sopra il quale un bassorilievo, della prima metà del sec. XVII, raffigura *S. Lorenzo che battezza Ippolito*.

Nella casa degli Oblati (rivolgersi in sagrestia) è conservata una *Madonna col Bambino*, opera giovanile di Carlo Saraceni (1580-1620).

Usciti dalla chiesa e proseguendo in direzione del Viminale, si può notare sulla destra, adiacente alla chiesa, al n. 50 la bella *casa d'affitto* tardo-settecentesca con tre portali ed eleganti finestre in cornice sagomata; ai nn. 40-41 un *edificio di aspetto neoclassico* (con data 1810); ai nn. 38-39, una graziosa *casa settecentesca*, con balconcini in ferro battuto. Più avanti (n. 22), un bassorilievo in stucco con l'*Annunciazione*. A sin., al n. 105, altra *edicola mariana*. All'incrocio, svoltando a sin. si scende per via Panisperna; verso destra si imbecca invece *via di Santa Maria Maggiore*. Via Urbana prosegue in linea retta oltre l'incrocio, e va a terminare contro il muraglione di sostegno dell'Esquilino; si rinvia



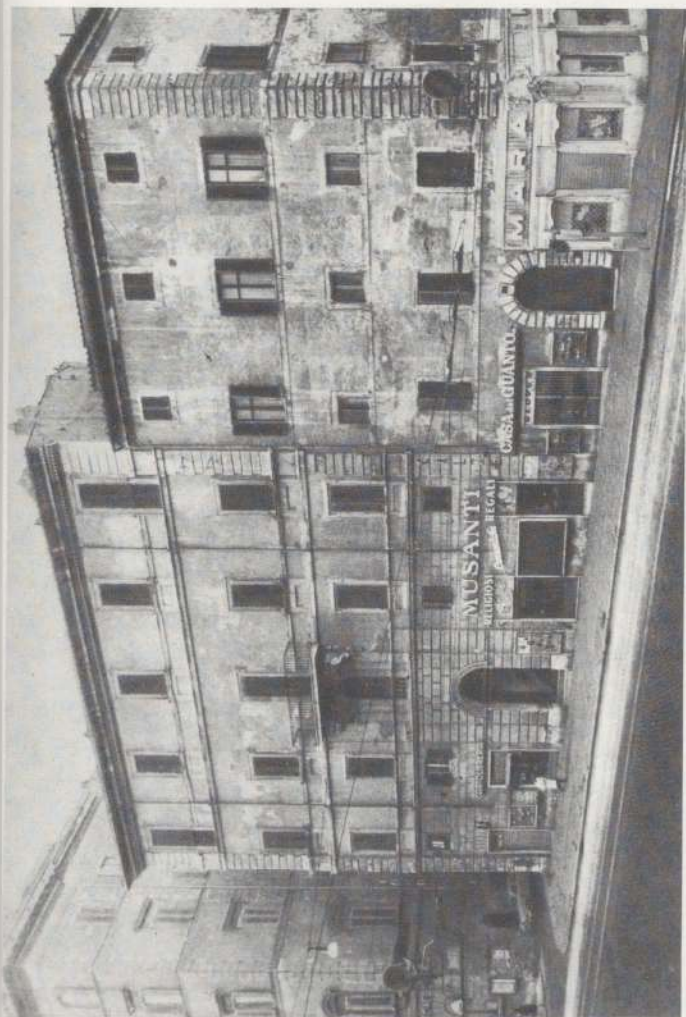
Bottega di Gianlorenzo Bernini: busto marmoreo di Urbano VIII  
(G.F.N.).

la descrizione degli edifici che si trovano in questo secondo tratto e ci si dirige invece verso Santa Maria Maggiore, cui si giunge percorrendo la via omonima. In angolo con via Cavour, al n. 96, un interessante *palazzo*, di Carlo Busiri-Vici (1856-1925), esempio di stile eclettico: la facciata verso via Cavour è in ordine corinzio, mentre quella su via di Santa Maria Maggiore, di aspetto molto più semplice, presenta un'alta zoccolatura laterizia.

Nel 1940, durante gli scavi per la metropolitana, fu scoperto – all'incrocio tra via Cavour e via di S. Maria Maggiore – un complesso di età adrianea, probabilmente una villa, nel quale si rinvennero alcune pregevoli statue: due copie del *Pothos* di Skopas, una copia del *Satiro in riposo* di Prassitele, e la statua di un generale romano (oggi ai Musei Capitolini).

Via di Santa Maria Maggiore conduce al fianco sinistro della basilica, e prosegue a d. con *via Liberiana*, tagliata a sua volta dalle vie *Paolina* (da Paolo V, che l'aprì abbattendo il patriarchio della basilica) e *dell'Olmata* (già via dell'Olmo; l'attuale denominazione, risalente al 1871, volle distinguere questa via dalle altre omonime). Fino al 1872-73, via Liberiana costituiva una sorta di scoscesa scarpata verso Santa Maria Maggiore; era coperta da olmi, come testimonia un editto del presidente delle strade Locatelli Martorelli Orsini (1803) che proibiva di danneggiare in qualunque modo « gli olmi et altri alberi esistenti in vari luoghi, e segnatamente nella piazza di Santa Maria Maggiore dalla parte ov'è l'obelisco », perché « interessa moltissimo al pubblico comodo, non meno che all'ornato di Roma, la piantagione e conservazione » della vegetazione urbana. Tuttavia, una settantina d'anni dopo questo editto, vennero abbattuti gli alberi e si livellò il piano stradale, abbassandolo di circa quattro metri, così che le cantine degli edifici ne vennero a costituire il pianterreno. In questo modo i resti delle arcate appartenenti al patriarchio della basilica incorporati nel palazzo Cassetta (si veda più oltre) oggi sono parte delle strutture del primo piano.

All'angolo delle vie di S. Maria Maggiore e Liberiana, una notevole mostra marmorea a motivi liberty riveste



Palazzo Rospigliosi e Casa di Pietro Bernini (a destra) presso Santa Maria Maggiore.

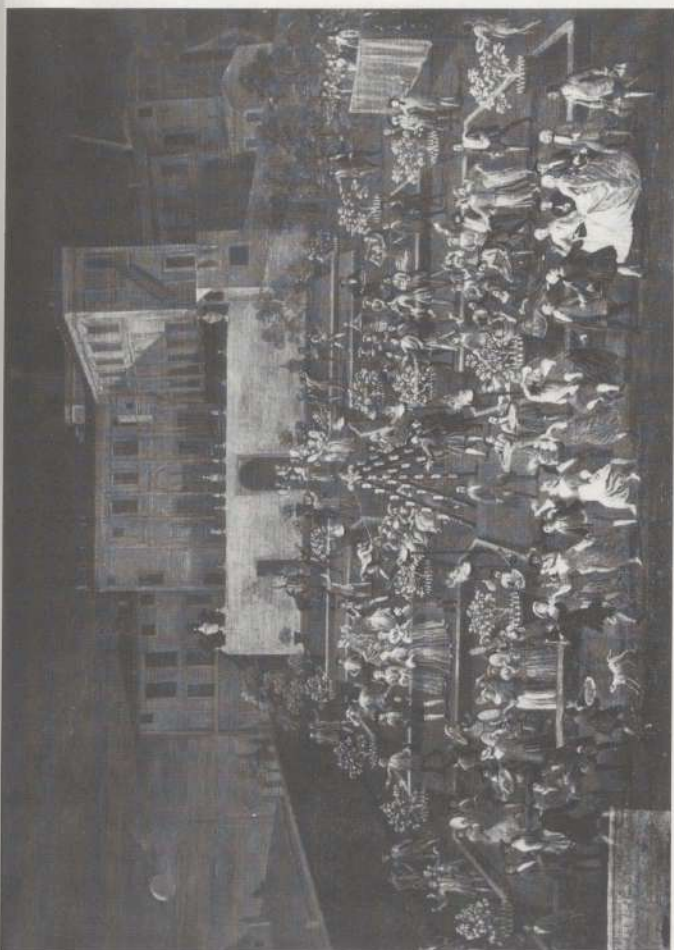


il pianterreno dell'*edificio* che fu costruito nel 1606 da Pietro Bernini, quando venuto a Roma si stabilì nei pressi di Santa Maria Maggiore. Un'epigrafe posta in corrispondenza del n. 23 ricorda che in questa casa abitò per diversi anni, fino al 1640, anche Gianlorenzo il quale vi eseguì i celebri gruppi marmorei che ora si trovano alla Galleria Borghese (il *Ratto di Proserpina*, l'*Apollo e Dafne*). Che questa fosse l'abitazione dei Bernini è attestato anche dal ritrovamento in anni recenti di una lapide (ora perduta) con la scritta BERNIN...: con ogni probabilità la targa di proprietà affissa sulla facciata.

- 40 Adiacente alla casa del Bernini, il **palazzo già Ciampini, poi Rospigliosi e oggi Imperiali-Borromeo**. L'aspetto del palazzo prima della sistemazione ottocentesca dell'Esquilino è documentato da due dipinti, attribuiti a Giovanni Reder (1693-*post* 1749) nel Museo di Roma. Quando il livello di via Liberiana fu abbassato di circa 4 mt., e i piani interrati dei palazzi ne divennero il pianterreno, anche l'esterno mutò sensibilmente. L'architetto Francesco Azzurri realizzò un assetto che ne trasformò radicalmente le proporzioni: la parte alta del seicentesco portale d'accesso fu adattata a finestra balconata del piano nobile, e tra il nuovo pianterreno e il primo piano fu ricavato un mezzanino. Successivamente, intorno al 1900, su progetto di Aristide Leonori, nel cortile retrostante fu aggiunto un corpo di fabbrica che ne sacrificò parzialmente il giardino.

Prima di passare alla famiglia Rospigliosi, il palazzo era appartenuto a Mons. Giustino Ciampini, nota figura di erudito romano del Seicento; dai Rospigliosi il palazzo fu poi venduto al marchese Francesco Maria Imperiali Lercaro, che ne fece la sede dei Missionari apostolici, ordine religioso approvato nel 1770 da Clemente XIV. Nel secolo successivo vi fu trasferito anche l'Istituto degli Esercizi Spirituali fondato dal Card. Vitaliano Borromeo.

L'interno dell'edificio conserva ancora alcuni soffitti seicenteschi a cassettoni; ha una cappella disegnata dal Leonori,



Festa nel giardino di Palazzo Rospigliosi (oggi Imperiali Borromeo),  
in un dipinto di Giovanni Reder al Museo di Roma (Arch. Fot.  
*Comundé*).

nella quale è collocata, in una ricchissima mostra barocca, l'immagine di *Maria Mater misericordiae*. Sull'altare, di particolare interesse quattro statuette di apostoli in terracotta dorata, degli inizi del Settecento, donate all'Istituto nel 1867. In altri ambienti sono conservati un busto di *S. Luigi*, terracotta attribuita a François Duquesnoy (1594-1643), e vari ritratti (uno, raffigurante il marchese Francesco Maria Imperiali Lercaro, è firmato da Gaetano Sortini).

Il palazzo d'angolo sul lato opposto è quello già Ravenna e oggi Cassetta; notevole l'edicola sullo spigolo, settecentesca, con angeli in stucco che sorreggono un'immagine mariana. Il *palazzo Cassetta*, con due portali ottocenteschi gemelli, deve il suo maggior interesse al fatto di incorporare nelle sue strutture i resti del *Patriarchio Liberiano* distrutto da Paolo V; alcune colonne, ridotte al solo fusto in granito, sono visibili nel cortile.

Per l'eseguità dei resti e la scarsità di testimonianze, non si sa molto dell'aspetto dell'antico edificio.

È certo però che nei pressi di Santa Maria Maggiore doveva sorgere già in età paleocristiana una sede patriarcale, anche se mancano in proposito notizie precise. Il palazzo su via Liberiana conserva al primo piano arcate medievali sorretti da pilastri ottagonali in mattoni con capitello in pietra; e nel cortile dell'adiacente Caserma Cadorna sono visibili, inseriti in altre costruzioni, tratti di muri romanici. Questo conferma la notizia fornita da una bolla di Celestino III del 1191 di un palazzo « apud S. Mariam Majorem » costruito nei pressi della basilica da Clemente III (1187-1191) con ogni probabilità sui resti del primo patriarchio già in rovina. Fu anche residenza pontificia: vi abitò e vi morì Nicolò IV (1288-1292), che lo restaurò. Qui iniziò il conclave per la sua successione; vi soggiornarono anche Urbano IV e Martino V. Altri lavori vi furono condotti da Nicolò V (1447-1455), che vi costruì forse la loggia che si vede in un affresco della Biblioteca Vaticana. Giulio II (1503-1513) gli conferì il suo aspetto definitivo.

Un cavalcavia consentiva di raggiungere la basilica direttamente dal patriarchio; i resti già menzionati



Palazzo Cassetta: resti del patriarchio di S. Maria Maggiore (*da Tomei*).

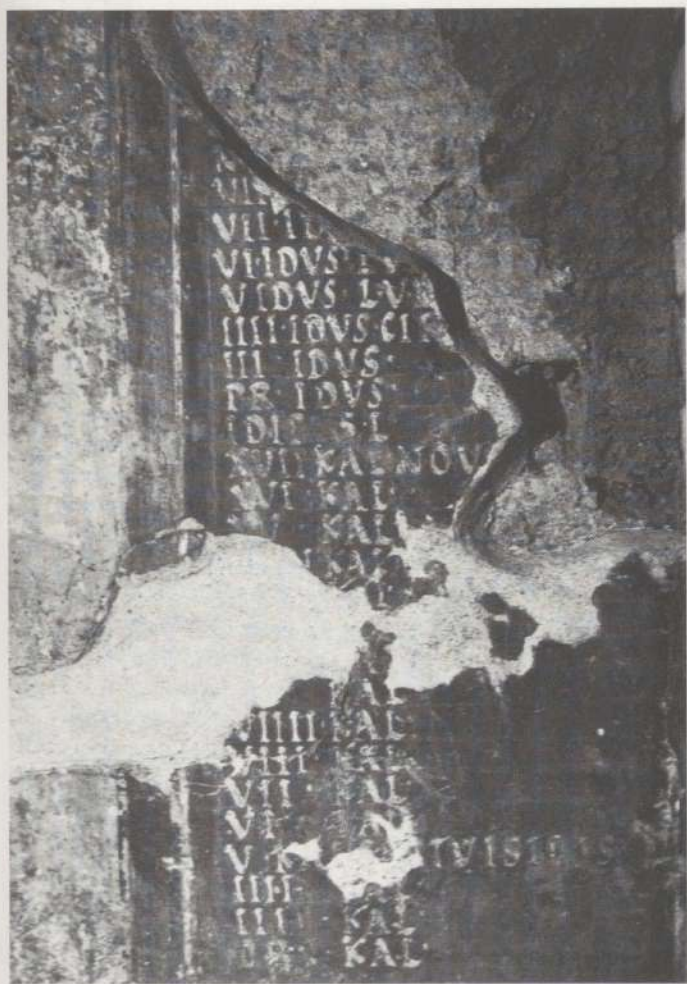


danno un'idea di un edificio piuttosto imponente, con un cortile lungo 75 mt. Fu demolito da Paolo V (1605-1621) per l'apertura di via Paolina e di via dell'Olmata; il Pontefice fece costruire come residenza per i canonici il palazzo a destra della facciata della basilica, eseguito da Flaminio Ponzio.

La sommità del colle Esquilino è occupata dalla grandiosa basilica dedicata alla Madonna, la prima per  
41 importanza in Roma, detta per questo motivo **Santa Maria Maggiore**.

Secondo una leggenda largamente diffusa sin dal sec. XII, e trascritta nel XIII (la prima redazione nota è dovuta a Fra Bartolomeo da Trento, morto tra il 1250 e il 1255), la Vergine stessa, apparendo in sogno a Giovanni Patrizio e a Papa Liberio, avrebbe chiesto la fondazione di una chiesa a Lei dedicata nel luogo dove la mattina fosse per miracolo caduta la neve. Il giorno seguente, il 5 agosto 356, nevicava sulla sommità del colle Esquilino; e Papa Liberio vi tracciava i confini dell'erigenda chiesa, la cui costruzione fu sovvenzionata da Giovanni e da sua moglie.

Di una chiesa risalente al tempo di Papa Liberio (352-366) non resta oggi nessuna traccia; non è certo che l'attuale basilica di Santa Maria Maggiore sorga sul luogo di quella liberiana, anche se spesso viene essa stessa definita con questo nome. Fu fondata sotto Sisto III (432-446), come omaggio alla maternità divina di Maria, dogma definito dal Concilio di Efeso nel 431. Ad essa, come a sottolineare la celebrazione mariana, veniva più tardi annessa una cripta-sacello per le reliquie della grotta di Betlemme, cui dal VII sec. si aggiunse la cosiddetta *reliquia della culla di Gesù*; all'epoca la chiesa era nota con la denominazione tuttora valida di Santa Maria Maggiore. Essa ebbe però diversi appellativi: dal VI al IX sec. prevaleva sugli altri quello di S. Maria ad Praesepe; quelli di S. Maria ad Nives e di basilica liberiana comparivano verso il sec. XI. Quest'ultimo si riferisce, come si è detto, alla supposta origine della basilica sotto papa Liberio; ma poiché secondo le fonti quest'ultima sorgeva



Il mese di dicembre, frammento del calendario dipinto scoperto sotto S. Maria Maggiore (da Magi).

*iuxta macellum Liviae*, il mercato di Livia (da non confondere con il *portico di Livia*, che si trovava lungo il *clivus suburanus*, l'attuale via in Selci), per lo più riconosciuto nell'edificio scavato alla fine del sec. XIX fuori la *Porta Esquilina* (corrispondente all'*Arco di Gallieno*: cfr. Rione XV, Esquilino: quindi ad una certa distanza, anche se non molta, da Santa Maria Maggiore), si è a lungo ritenuto che questa sia stata costruita *ex novo* nei pressi, e non sul luogo, dall'edificio liberiano. La questione è stata riaperta in anni recenti (1966-1971): scavi condotti sotto la chiesa, sulla sommità del *Cispus*, hanno rivelato resti tardoromani, sui quali sono innestate le fondazioni della chiesa attuale, mentre manca ogni traccia di un edificio che si possa riconoscere come la chiesa di Liberio, che potrebbe quindi essere stato completamente demolito da Sisto III. I resti romani sono ad una profondità di circa sei metri dal livello del pavimento, e consistono in ambienti databili all'età augustea, con un ampio cortile porticato, il cui ingresso è in corrispondenza dell'abside. Le pareti, originariamente rivestite da tarsie marmoree, furono più tardi (verso la fine del IV sec.) decorate con un ciclo pittorico di grande interesse, un *Calendario murale* con la raffigurazione dei lavori campestri relativi ad ogni mese. Non sembra da escludersi l'identificazione con il *Macellum Liviae*, anche se il problema rimane tuttora aperto.

Altri resti romani (una chiavica, la pavimentazione di una strada e brani di opere murarie) erano stati scoperti nel sec. XVIII sotto le cappelle Sforza, Sistina e Paolina.

Anche le indagini condotte a più riprese sui tetti della basilica hanno dato interessanti risultati: quando, nel 1972-73, si decise la sostituzione delle vecchie tegole, se ne scoprirono sei di età neroniana, nove dell'epoca dei Flavi, ventisei di età traiana, ventitré di Adriano, ventidue di Antonino Pio, undici di Marco Aurelio, cinque di Commodo, sessantacinque di età severiana, altre di epoche meno precisabili e infine ottantasei con i bolli di Teodorico. Un altro gruppo di settanta circa



Piazza e facciata di S. Maria Maggiore, in una fotografia dell'inizio del secolo (*Anderson*).



porta impresso il monogramma di Cristo, con una sigla che viene per lo più letta come « Maria Madre di Cristo »; sarebbero anche queste di età teodoriciano, e dovrebbero provenire dall'officina siriana di Kaccioy. La basilica fondata da Sisto era quindi stata costruita con il parziale reimpiego di materiali precedenti; procedimento molto frequente in età paleocristiana. Era a tre navate, senza transetto; tracce dell'abside, che era più avanzata rispetto all'attuale, sono state ritrovate in scavi condotti nel 1932-33. La facciata era preceduta da un nartece, di cui in quella stessa occasione sono stati identificati alcuni resti, rifatto sotto Eugenio III (1145-1153) che lo ridusse a portico e commemorò il suo intervento con un'epigrafe tuttora esistente, oggi murata sul fianco destro della chiesa (nel cortile laterale): TERTIUS EUGENIUS ROMANUS PAPA BENIGNUS / OBTULIT HOC MUNUS VIRGO SACRA TIBI / QUAE MATER XPSTI FIERI MERITO MERUISTI / SALVA PERPETUA VIRGINITATE TIBI / ES VITA SALUS TOTIUS GLORIA MUNDI / DA VENIAM CULPIS VIRGINITATIS HONOR (Eugenio III pontefice romano benigno ha offerto questo dono a te, Vergine Santa, che hai meritato di diventare madre di Cristo mantenendo salva la verginità; sei vita, salvezza e gloria di tutto il mondo; onore della verginità, perdona le colpe). Niccolò IV (1288-1292) fece costruire la nuova abside (l'attuale), piuttosto arretrata rispetto alla precedente, creando in questo modo un transetto, decorato da pitture (di cui si dirà nella descrizione dell'interno) e promosse la decorazione musiva del catino, della facciata e della curva esterna dell'abside (quest'ultimo ciclo, perduto, raffigurava la *Madonna fra le SS. Agnese, Lucia e Caterina*, e l'*Epifania*). Contribuirono finanziariamente a queste decorazioni Giacomo e Pietro Colonna.

L'interno antico, le cui linee generali sono ancora riconoscibili nelle odierne, era illuminato da finestre a distanze non perfettamente regolari, così come erano probabilmente irregolari i capitelli delle colonne, che denunciavano la loro provenienza da luoghi diversi. La navata mediana era ornata dai mosaici con storie bibliche, inclusi ciascuno in un'edicoletta in stucco



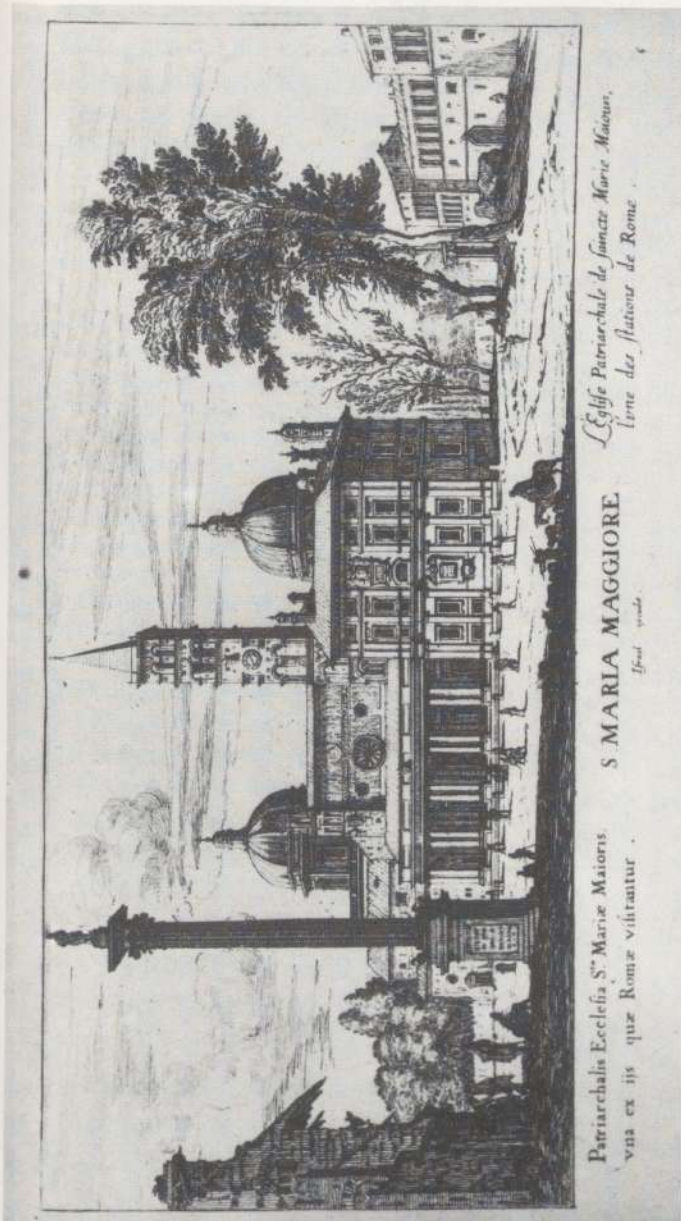
Piazza S. Maria Maggiore in una veduta di G.B. Piranesi (*Palazzo del Quirinale, Coffee-House*).

composta da colonnine tortili e timpano triangolare. Sopra il fregio dell'architrave, tra le finestre, si alzavano, come ora, paraste corinzie che giungevano fino al fregio terminale. Il tetto era a capriate. Ai lati del presbiterio, in età medievale furono collocati due tabernacoli gotici a forma di tempietto, donati tra il 1256 e il 1259 uno da Giacomo e Vinia Capocci (un frammento con i ritratti musivi dei donatori, è a Vico nel Lazio), l'altro dal Senato e dal Popolo romano. Vi erano custodite l'immagine della Vergine (ora sull'altare della cappella Paolina) e le reliquie del Presepio (ora nell'ipogeo); nei secc. XVI-XVII furono dotati di dipinti di Jacopo Zucchi, Giacomo Semenza e Guido Reni. Il cardinale Guglielmo d'Estouteville, arciprete di Santa Maria Maggiore dal 1445 al 1484, fece costruire al centro del presbiterio un sontuoso altare (1461), opera di Mino del Reame, smantellato poi nel sec. XVIII nella sistemazione diretta da Ferdinando Fuga; e coprì le capriate delle navate laterali con volte a vela. Successivamente, Alessandro VI (1492-1503), proseguendo forse un'iniziativa di Callisto III (1455-1458), rivestì il soffitto della navata centrale con l'odierno cassettonato. Nel 1564 fu aperta nella navata sinistra la cappella Sforza e, all'incirca nello stesso periodo, la cappella Cesi; più tardi Gregorio XIII (1572-1585) rimaneggiò all'esterno il portico di Eugenio III. Tra il 1584 e il 1590 Sisto V eresse, a fianco della navata destra, la cappella del Sacramento, detta da lui Sistina; e tra il 1605 e il 1615 Paolo V (1605-1621), di fronte a questa, la cappella Paolina.

A Clemente X (1670-1676) si deve la sistemazione del complesso absidale; Clemente XI (1700-1721) iniziò la costruzione del palazzo di sinistra a fianco della facciata, e finalmente, con i lavori promossi da Benedetto XIV (1740-1758) diretti da Ferdinando Fuga tra il 1740 e il 1750, la basilica assunse l'aspetto attuale.

La basilica si affaccia su piazza di Santa Maria Maggiore, in mezzo alla quale sorge l'alta *colonna* ivi alzata da Carlo Maderno nel 1614, e sormontata dalla bronzea statua della Vergine, di Guglielmo Berthélot, fusa « in un sol pezzo », come ricorda il Baglione, da Orazio





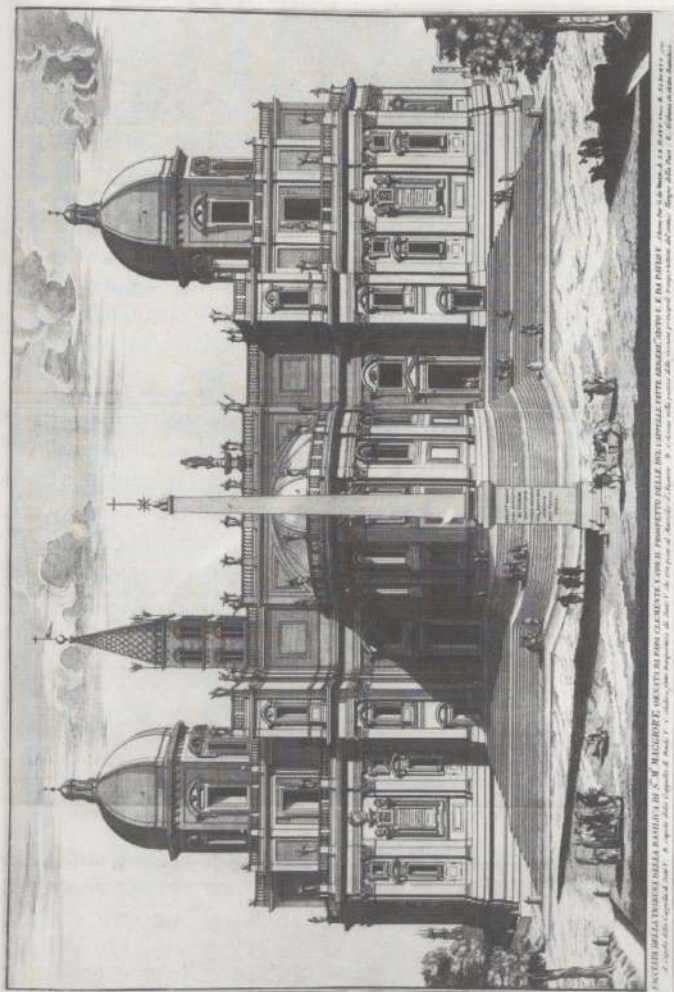
S. Maria Maggiore con la facciata antica e il portico medievale modificato al tempo di Gregorio XIII: incisione di Israel Silvestre.



Censore con la collaborazione di Domenico Ferreri. La piazza fa parte del Rione XV (Esquilino). La facciata della basilica, conseguente ai molteplici interventi subiti, offre testimonianze che vanno dal XII al XVIII secolo. La precede una scalinata a due basse rampe; l'affiancano due palazzi gemelli a cinque piani, che sostituiscono gli eterogenei agglomerati di edifici addossati al portico di Gregorio XIII. Una documentazione dell'aspetto del complesso antico è offerta da un affresco di età sistina nella Biblioteca Vaticana.

Il progetto originario di Ferdinando Fuga (1699-1781) cui se ne deve l'aspetto odierno, prevedeva in un primo momento soltanto la sistemazione del portico, che appariva pericolante; solo in un secondo tempo si pensò ad un rinnovamento di più ampia portata. Il Fuga diversi anni prima aveva partecipato al concorso per San Giovanni in Laterano, vinto poi da Alessandro Galilei (cfr. il I fascicolo di questa *guida*); con il rifacimento di Santa Maria Maggiore fornì in un certo senso una risposta alla severa e fredda facciata lateranense. Alle cinque aperture del portico sommò le tre della loggia, quasi una serliana di grandi dimensioni, sottolineando con i tre timpani triangolari apposti all'arcata centrale e alle due esterne del portico la vivace sagoma piramidale della facciata, il cui andamento mistilineo e la cui struttura, costituita pressoché esclusivamente da aperture sovrapposte, traggono risalto dall'accostamento ai due lineari e compatti palazzi laterali. L'effetto scenografico, completato dai gruppi scultorei, non piacque però a Benedetto XIV, che sarcasticamente tacciò il Fuga di un eccesso di frivolezza: « Si credette fossimo impresari di teatro, perché sembra una sala da ballo ».

Nel portico sono reimpiegate otto colonne antiche; dalla scala a sin. (dietro la porta nella testata dell'atrio) si può accedere alla loggia, che nasconde solo parzialmente i *mosaici* (molto restaurati, con ampie integrazioni e rifacimenti piuttosto estesi). Sono opera di Filippo Rusuti (m. tra il 1317 e il 1321) che appose la sua firma sotto i piedi del Cristo: PHILIPP. RVSVTI FECIT HOC OPVS. Raffigurano, nel registro superiore, il



L'abside di S. Maria Maggiore in un'incisione edita da G.G. De Rossi, secondo l'originario progetto del Rainaldi che prevedeva una serie di statue su tutta la balconata (*Arch. Fot. Comunale*).

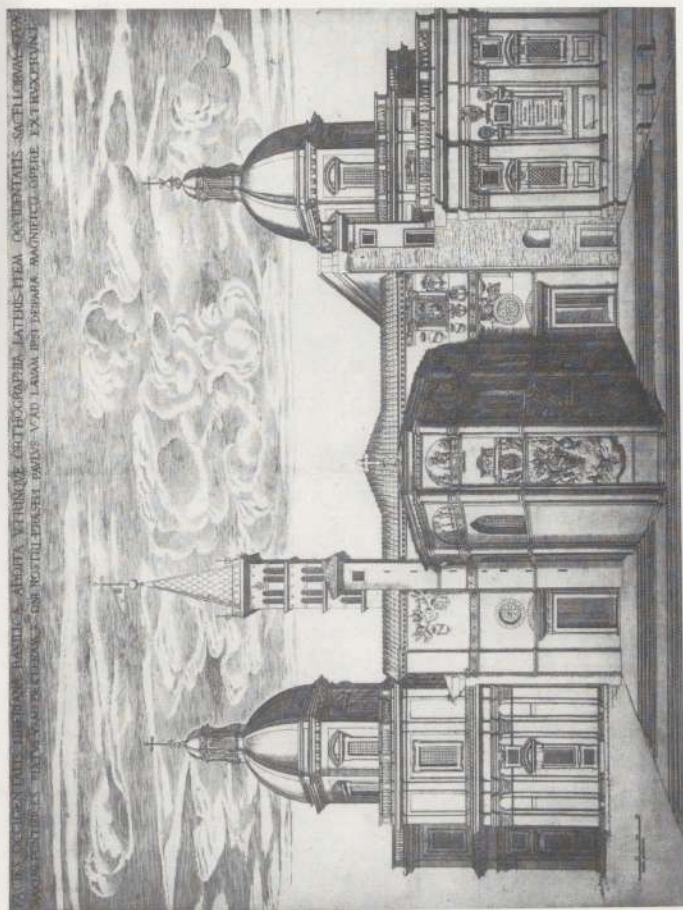
*Pantocrator* in un clipeo sorretto da angeli, affiancato (a sin.) dalla *Vergine e dai SS. Paolo, Giacomo e Girolamo*; a destra, i *SS. Giovanni Battista, Andrea, Pietro e Mattia*. Nell'ordine inferiore sono illustrati i vari episodi del miracolo della neve: da sin., *Visione di Papa Liberio*; *Visione del patrizio Giovanni*; *La neve sull'Esquilino*; *Papa Liberio traccia le fondamenta della basilica*. Ogni riquadro ha una didascalia musiva.

I quattro *angeli* di marmo e bronzo dorato agli angoli interni della loggia sono di Pietro Bracci (1749) ed erano sul coronamento del baldacchino nella basilica; furono qui collocati nel 1932, in seguito ai nuovi restauri promossi da Pio XI per consentire una migliore visione del mosaico absidale e per riportare alla luce il transetto duecentesco. Altri due in legno dorato, più piccoli, sono nei Musei Vaticani.

L'esterno della loggia è coronato da diverse statue: al centro, la *Madonna col Bambino*, di Giuseppe Lironi (1689-1749), e, sotto, lo *Spirito Santo*, di Filippo della Valle (1697-1763); i *Pontefici* sono, a d., di Bernardino Ludovisi (1713-1749) e Carlo Marchionni (1702-1786); a sin., di Carlo Monaldi (1690-1760) e Agostino Corsini (1688-1772). Più in basso, a sin., il *S. Carlo* è di Francesco Queirolo (1704-1762) e il *B. Niccolò Albergati* (a d.) è di Filippo della Valle. Sullo stemma di Benedetto XIV, la *Verginità* è di G.B. Maini (1690-1752); l'*Umiltà* è di Pietro Bracci (1700-1773). I gruppi di *putti* all'esterno del portico sono a sin. di Michelangelo Slodtz (1705-1764) e a d. di Pieter Van Verschaffelt (1710-1793).

Dei due palazzi, il più antico è quello di destra, costruito da Paolo V con architettura di Flaminio Ponzio nel 1605. Lo stemma del pontefice è sorretto da due angeli eseguiti uno da Nicolas Cordier (1567-1612), l'altro da Ambrogio Buonvicino (1552-1622). L'edificio di sinistra, nonostante ripeta le linee di quello del Ponzio, è molto più tardo: fu iniziato nel pontificato di Clemente XI (1700-1721) e terminato soltanto nel 1735, dallo stesso Fuga.

Girando intorno alla basilica, sul fianco esterno della cappella Paolina (su via Liberiana) abbiamo nelle nic-



L'abside di S. Maria Maggiore in un'incisione che ne documenta l'aspetto anteriormente ai rifacimenti del Rainaldi (*da De Angelis*).



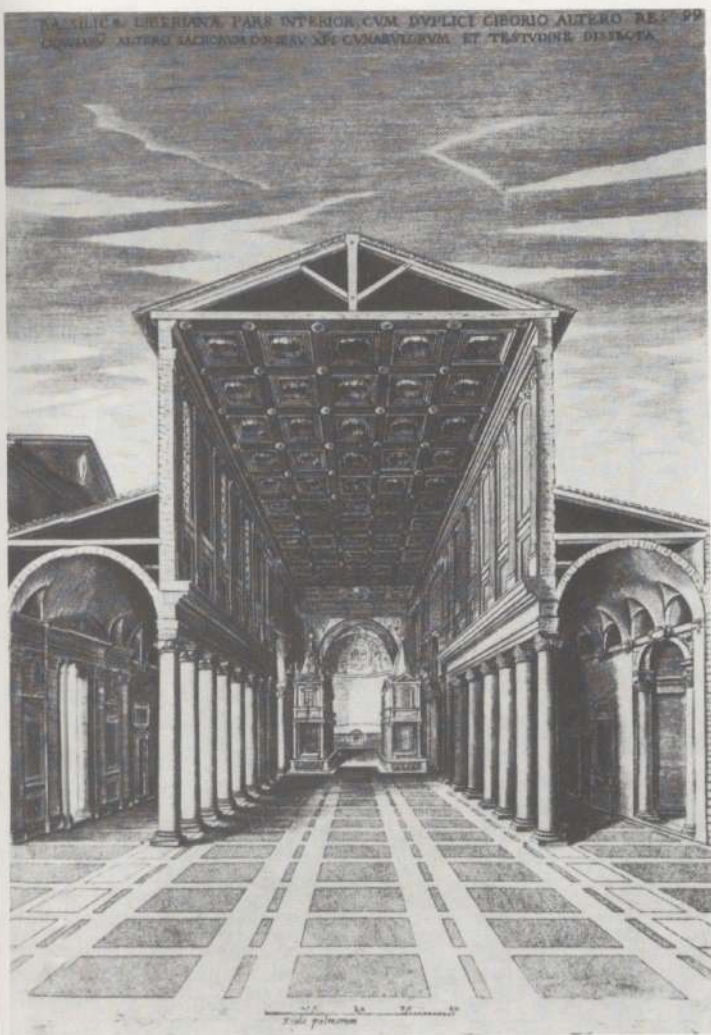
chie le statue dei SS. *Girolamo* e *Luca*, di Giovanni Antonio Paracca detto il Valsoldo (m. tra il 1642 e il 1646); *S. Matteo*, di Francesco Mochi (1580-1654); *S. Mattia* e *S. Epafra*, di Stefano Maderno (c. 1576-1636), in collaborazione con Francesco Caporale.

L'abside, che prospetta su piazza dell'Esquilino alla quale è raccordata dall'alta gradinata (prolungata nell'Ottocento per l'abbassamento del livello della piazza), deve il suo attuale aspetto a Carlo Rainaldi; la grande targa centrale ne commemora l'opera, voluta da Clemente X (1670-1676), e in precedenza affidata a Gianlorenzo Bernini, il cui progetto prevedeva un colonnato tutt'intorno al prospetto, che ne seguisse la linea. In previsione di questi interventi erano stati staccati, nel 1669, i mosaici che la ornavano, contemporanei a quelli della facciata, che andarono così dispersi.

Il Rainaldi rivestì l'abside e le testate delle navate laterali con un semplice paramento laterizio, scandito da lesene, ispirato a quello che Flaminio Ponzio aveva realizzato per la cappella Paolina. Le statue sulla balaustra di coronamento sono di Francesco Fancelli (1624-1681) e raffigurano i SS. *Pietro*, *Paolo*, *Domenico* e *Davide*.

Proseguendo il giro dell'esterno, il cui lato su via dell'Esquilino è seminascosto da un muraglione, si torna all'ingresso del portico, nel quale si aprono le porte principali di accesso alla basilica. All'interno dell'atrio, sulle porte sono collocati rilievi settecenteschi, eseguiti da G. Lironi (*S. Martino sfugge all'attentato dell'Esarca Olimpio*, 1750) e, da sin., G.B. Maini (*Gelasio I fa bruciare i libri eretici*, 1743), P. Bracci (*S. Ilario tiene un concilio nella basilica*, 1742), B. Ludovisi (*Il patrizio Giovanni e sua moglie offrono i loro beni a papa Liberio*, 1743). A destra, la statua bronzea raffigura *Filippo IV di Spagna*, benefattore della basilica; è di Gerolamo Lucenti (1627-1692), forse su bozzetto del Bernini.

La *porta santa* è quella di sinistra, come indica la recente scritta sull'architrave; quella al centro, moderna, è stata eseguita da Ludovico Pogliaghi nel 1949 sotto Pio XII, il cui stemma compare sul pavimento dell'atrio. I rilievi bronzei raffigurano i *Misteri dell'incar-*



Interno di S. Maria Maggiore al tempo di Sisto V (da De Angelis).

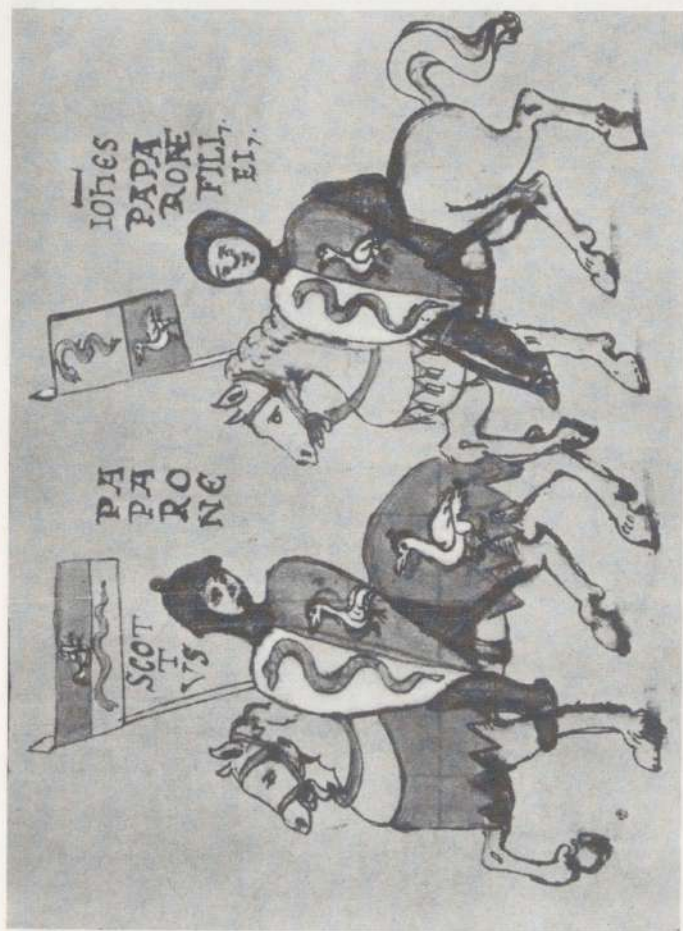
nazione. Ai lati, incorporate al muro, colonne della facciata antica.

### *Interno*

L'interno è lungo circa 85 metri; attualmente si presenta in linea di massima nell'aspetto che gli conferirono i restauri del Fuga (successivi interventi nell'Ottocento e nel nostro secolo hanno inciso in modo molto marginale). Nel complesso mantiene le proporzioni della basilica di Sisto III, con le aggiunte di Niccolò IV (abside e transetto). Nell'opera di restauro, il Fuga dovette proporsi come modello la sistemazione di San Giovanni in Laterano compiuta dal Borromini nel secolo precedente. Anche in questo caso si smantellarono diverse testimonianze medievali e monumenti scultorei, parzialmente riutilizzati in altri luoghi della basilica. Furono eliminati i prospetti delle cappelle Sforza e Sistina verso la navata centrale; sugli altari laterali nelle navate minori furono collocati i dipinti uguali tra di loro per dimensioni e forma, e le irregolarità dell'interno paleocristiano vennero occultate e normalizzate con un attento lavoro sui dettagli (capitelli, paraste, cornici).

Le quaranta colonne ioniche, su due file, che suddividono le navate, nei capitelli e nei basamenti furono uniformate dal Fuga. Sono in marmo dell'Imetto, monolitiche (tranne quattro, di granito e costituite di più blocchi). Su di esse poggia la trabeazione, eseguita con laterizi irregolari rivestiti di stucco e arricchita dal bel *fregio musivo* a viticci, uccelli e con l'immagine dell'*Agnello mistico*. Il fregio, come i mosaici della navata maggiore e dell'arco trionfale, è databile al V secolo.

Il *soffitto* della navata centrale, a lacunari, è attribuito dal Vasari a Giuliano da Sangallo (1473-1516); reca al centro le armi dei due pontefici di casa Borgia, Callisto III (1455-1458) e Alessandro VI (1492-1503). La tradizione vuole che sia stato rivestito con il primo carico d'oro giunto dall'America, offerto dai Re Cattolici Ferdinando ed Isabella. Fu probabilmente iniziato dal futuro Alessandro VI, Rodrigo Borgia, quando era ancora cardinale. Di particolare bellezza il fregio ligneo che corre lungo il perimetro del soffitto tutt'intorno alla basilica (e che copre i resti di un altro fregio, quello paleocristiano, di cui sono stati trovati importanti frammenti: era a girali d'acanto in stucco). L'emblema araldico dei Borgia, il toro, vi è ripetuto ritmicamente tra volute floreali, candelabre e putti



Giovanni e Scoto Paparoni, in un acquerello seicentesco che riproduce il perduto mosaico nel pavimento (da *Cecchelli*).



che offrono cornucopie. Originariamente era in oro su fondo azzurro, con tocchi di rosso e turchino alternati fra i dentelli; la tonalità attuale è dovuta al restauro di Benedetto XIV. Le navate laterali furono coperte da volte in luogo delle capriate da Guglielmo d'Estouteville prima del 1487, anno della sua morte; la decorazione a stelle e nervature dorate è del Fuga.

Il *pavimento* è solo in parte quello cosmatesco, messo in opera sotto Eugenio III (1145-1153) e offerto dai nobili romani Giovanni e Scoto Paparoni, che vi erano raffigurati a cavallo in un riquadro musivo, più volte restaurato, andato perduto poi durante i restauri del Fuga.

Nel 1593 il card. Pinelli, secondo quanto ricorda la targa nella parete di controfacciata, commissionava il ciclo di affreschi dell'ordine superiore della navata, con scene della vita della Vergine; furono così acciecate metà delle finestre, e sugli spazi ricavati si eseguirono le pitture, dovute ad esponenti del tardo manierismo, di cui questo ciclo – benché in parte ridipinto – costituisce un'interessante antologia.

Seguendo l'ordine logico, abbiamo, dall'altar maggiore verso l'ingresso (parete d. guardando l'altare):

- *Gloria angelica*, forse di G.B. Ricci (1537-1627);
- *I SS. Anna e Gioacchino e l'Immacolata Concezione* (F. Fenzoni, 1562-1645);
- *Nascita della Vergine* (Aureliano Milani, 1675-1749; è il solo affresco settecentesco di tutta la serie, e fu eseguito nel 1742 durante i restauri del Fuga);
- *Presentazione al tempio* (Baldassarre Croce, 1558-1628);
- *Sposalizio di Maria* (B. Croce);
- *Annunciazione* (Ventura Salimbeni, 1567/8-1613);
- *Visitazione* (G.B. Ricci);
- *Sogno di Giuseppe* (Ferraù Fenzoni);
- *Adorazione dei pastori* (Andrea Lilio, 1555-1610);
- *Adorazione dei Magi* (B. Croce);
- *Circoncisione* (O. Gentileschi);

sulla parete d'ingresso:

- *Fuga in Egitto e Riposo in Egitto*, entrambi del Fenzoni;

sull'altra parete:

- *Gesù, Maria e Giuseppe ritornano dal tempio* (V. Salimbeni);
- *Nozze di Cana* (G.B. Ricci);
- *Andata al Calvario* (F. Fenzoni);
- *Crocifissione* (B. Croce);
- *Deposizione* (B. Croce);
- *Resurrezione* (A. Lilio);



Vico nel Lazio, chiesa di S. Martino: Mosaico proveniente dal tabernacolo delle reliquie, raffigurante gli offerenti Giacomo e Vinia (o Lavinia) Capocci (da *Cecchetti*).

- *Ascensione* (G.B. Ricci);
- *Pentecoste* (G.B. Ricci);
- *Morte di Maria* (B. Croce; eseguito nel 1614, dopo l'apertura della cappella Paolina);
- *Assunzione* (G.B. Ricci);
- *Incoronazione di Maria* (G.B. Ricci).

I riquadri musivi al di sotto degli affreschi, come si è detto originariamente inclusi ciascuno in un'edicoletta in stucco con colonnine tortili e timpano triangolare, sono stati in gran parte restaurati (alcuni completamente rifatti, come quelli sulla parete d'ingresso) nel 1593 durante i lavori voluti dal card. Pinelli, e anche in tempi successivi; presentano diverse integrazioni a pittura. Raffigurano, a sin., *Storie di Abramo, Isacco e Giacobbe*, e a d. *Storie di Mosè e di Giosuè*, senza un preciso ordine logico. Furono eseguiti all'epoca di Sisto III, tra il 432 e il 440; il nome del Pontefice - XISTVS EPISCOPVS PLEBI DEI, Sisto Vescovo per il popolo di Dio - compare al sommo dell'arco trionfale, sotto il trono gemmato affiancato dai SS. *Pietro e Paolo*. A quest'arco era unita la primitiva abside, in cui era probabilmente effigiata la *Madonna col Bambino tra santi*. L'arcone è ornato con *Episodi dell'infanzia di Cristo*.

Il complesso musivo - arco, navata e fregio della trabeazione - costituisce uno dei testi qualitativamente più alti dell'arte del tempo. Il programma iconografico che lo ispira è determinato dal dogma della maternità divina di Maria proclamato nel Concilio di Efeso: gli episodi raffigurati nella navata si riferiscono ai precursori di Cristo, la cui Incarnazione è celebrata nei mosaici dell'arco; nell'abside era celebrata la maternità divina della Vergine. I soggetti raffigurati nell'arco sono trattati secondo la narrazione dei Vangeli apocrifi, con grande libertà rispetto ai consueti schemi iconografici. Raffigurano l'*Annunciazione*, la *Presentazione al tempio*, l'*Adorazione dei Magi*, *Afrodisio accoglie la Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto*, la *Strage degli Innocenti*, *I Magi davanti ad Erode*. Si distinguono dagli altri riquadri per la grande varietà del colore e per il gusto dei particolari, e per una ieraticità che sembra preludere all'abbandono dei modi naturalistici della tradizione tardo-antica in favore di una rappresentazione più astratta; mentre il tono più spigliatamente narrativo con cui sono resi quelli della navata ha fatto ipotizzare una loro esecuzione al tempo di papa Liberio, dalla cui basilica proverrebbero. Tuttavia oggi prevale l'orientamento ad attribuire tutto il complesso al tempo di Sisto III, moti-





Masolino da Panicale: *Il miracolo della Neve*, part. del trittico già sull'altare della cappella Landi e oggi smembrato (Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte) (Anderson).



vandone le differenze di qualità con l'esecuzione da parte di maestri diversi, ispirati a modelli differenti.

Iniziando il giro della basilica dalla navata destra, si incontrano ai lati dell'ingresso due monumenti funebri, già collocati nel presbiterio e qui trasportati dal Fuga: a destra, il *monumento a Clemente IX*, eseguito su disegno di Carlo Rainaldi nel 1671. La *statua* del pontefice è di Domenico Guidi (1625-1701); la *Fede*, di Cosimo Fancelli (1620-1688) e la *Carità* di Ercole Ferrata (1610-1686). Di fronte quello a *Niccolò IV*, di Domenico Fontana, con statue di Leonardo Sormani (ante 1530 – post. 1589).

L'altare a d. nel fondo della navata, inquadrato da due colonne corinzie con timpano spezzato, è dedicato alla Madonna della Neve ed è sotto il giuspatronato della famiglia Patrizi, discendente da quel Giovanni Patrizio che secondo la leggenda offrì i suoi beni per la costruzione della basilica; la *Visione di Giovanni Patrizio* è raffigurata nel quadro dell'altare, di Giuseppe Puglia detto il Bastaro (m. 1636). Ai lati, memorie funebri di membri della famiglia Patrizi; quello di Costanzo (m. 1623) è di Alessandro Algardi (1595-1654). Le presunte ceneri di Giovanni e di sua moglie sono state collocate sotto il quinto tondo di porfido nel pavimento. Sulla parete, pregevole monumento al boemo Massimiliano Fernstein (m. 1593), di anonimo.

Si accede poi all'antica *Cappella del coro invernale*, trasformata in *battistero* su disegno di Flaminio Ponzio nel 1605, e rimaneggiata nel 1825 da Giuseppe Valadier; la decorazione del fonte (costituito da una pregevole tazza di porfido rosso) con festoni, teste di cherubini e la statua di S. Giovanni, è di Adamo Tadolini. L'*Assunta* sull'altare è un notevole rilievo di Pietro Bernini (padre dell'assai più celebre Gianlorenzo, 1562-1629), eseguito tra il 1608 e il 1610. La volta è stata completamente decorata in quegli stessi anni (1608-1609) da Domenico Cresti detto il Passignano (1560-1636); gli affreschi, ripassati nel secolo scorso, raffigurano una *Gloria angelica* (nel vestibolo), l'*Immacolata tra i profeti e i dottori della Chiesa* e, nelle lunette, l'*Incontro di Anna e Gioacchino alla porta aurea*, l'*Annuncio a Gioacchino* e coppie di putti. Qui sono stati collocati numerosi monumenti funebri: tra questi si segnalano quello ad Edoardo Santarelli (c. 1640), di Alessandro Algardi, a destra dell'ingresso alla sagrestia, in una raffinata mostra mistilinea; di fronte, il busto di *Antonio Emanuele Ne Vunda*, detto « il Nigrita », ambasciatore del Congo, m. nel 1608 (è di



Mosaico della navata, dell'età di Sisto III (*Anderson*).

Francesco Caporale; è erronea la tradizionale attribuzione al Bernini); e quello di Benedetto XIII (1724), di Pietro Bracci (se ne conserva il bozzetto nel Museo di Palazzo Venezia).

La porta centrale nella parete di destra immette alla *Sagrestia dei Canonici* che ha nella volta l'*Incoronazione di Maria*, del Passignano (1608), e nelle lunette *Storie della Vergine*, pregevoli affreschi dello stesso autore. Sull'altare, la tavola seicentesca con l'immagine antichizzante della *Madonna col Bambino*, qui collocata nel 1635, copre i resti di una *Pentecoste*, affresco del Passignano. Alle pareti, imponenti mobili in noce, con stemma di Paolo V Borghese, il cui ritratto è nel quadretto sopra la porta.

A destra della sagrestia, una *cappellina*: nella volta, *Madonna dello scapolare* e sull'altare, *Annunciazione*, ancora del Passignano. Si notino il bel paliotto marmoreo e i due inginocchiatoi con intarsi in madreperla.

Simmetricamente, sul lato sinistro della sagrestia si trova l'antica « stanza del lavamano », oggi *Aula capitolare*. Nella volta, il *Transito di Maria*, del Passignano, è circondato dagli affreschi ottocenteschi di Luigi Fontana, raffiguranti la *Carità*, l'*Umiltà*, la *Fede* e la *Verginità*. L'interesse maggiore dell'ambiente è però dato dai rilievi che nel 1863 furono murati sulle pareti: la *Madonna col Bambino* (firmata « opus Mini »), il *Salvatore*, le coppie di *Santi*, i *Dottori* e i *Profeti* nei tondi, e la targa con lo stemma del Cardinale d'Estouteville; tutti erano nel demolito *Altare papale*, opera di Mino del Reame (XV sec.); le dorature e le edicolette risalgono al restauro ottocentesco.

L'odierna *sagrestia* della basilica, cui si accede direttamente dal battistero, in antico era detta dei Beneficiati. Nella volta, *Riposo in Egitto* e *Circoncisione*, del Passignano; è scomparsa l'*Assunzione* che, secondo il Baglione, il Bastaro vi aveva dipinto nello scomparto centrale, e che talvolta viene ancora confusa con gli affreschi del Passignano. Alle pareti, decorate da finti tendaggi ottocenteschi, sono murati due rilievi attr. a Luigi Capponi (sec. XV ex.-XVI in.); raffigurano *La Vergine tra due angeli* e *I SS. Bernardo e Girolamo*.

Dal fondo si accede alla piccola *stanza del lavamano*; sull'altare, affr. con la *Pentecoste*, anche questo del Passignano. Esternamente alla sagrestia, ai piedi della scala che conduce alla loggia, *statua bronzea di Paolo V*, del Sanquirico, eretta dai canonici; e lungo la scala, murato sulla parete, *monumento funebre del card. Francesco Landi* (m. 1425), arciprete



Alessandro Algardi: memoria funebre di Costanzo Patrizi (*G.F.N.*).



della basilica e fondatore di una cappella intitolata alla Madonna, già nella navata sin. (all'incirca sul luogo della Paolina), sul cui altare era posto il *Trittico della Neve* eseguito in collaborazione da Masolino e Masaccio.

Dal battistero si può accedere all'antica *cappella dei SS. Michele e Pietro in Vincoli*, risalente al tempo del card. d'Estouteville. Un documento del 6 ottobre 1463 cita già le cappelle « *Corporis Christi et Sanctorum Petri ad Vincula et Michaelis, quas idem reverendissimus dominus in dicta basilica construxit ac fabricari fecit et procuravit* », e fornisce quindi un plausibile termine *ante quem* anche per la decorazione. Lo stemma del cardinale compare sulle porte d'accesso dal battistero e dal cortile, e all'incrocio dei costoloni nella volta. Recentemente restaurata, questa conserva solo in parte le pitture originarie: *I quattro Evangelisti*, dei quali sono relativamente integri soltanto il *S. Luca* e, limitatamente alla testa e a parte del panneggio, *S. Matteo*. Le figure furono eseguite a tempera sul fondo ad affresco da un artista identificato talvolta con Lorenzo da Viterbo (1437-post 1476; ma l'*ante quem* del 1463 lo escluderebbe per motivi stilistici) o con Piero della Francesca (1415/20-1492). Indubbiamente i due evangelisti ancora leggibili, la cui qualità è impoverita da estese cadute di colore, sono di ambito pierfrancescano; qualora se ne accetti il riferimento al maestro, dovrebbero essere datati agli anni 1455/59, per la vicinanza con gli affreschi del secondo ordine in San Francesco ad Arezzo.

I restauri hanno rimesso in luce sulla parete verso il battistero una sinopia (*S. Michele* o *S. Giorgio*); e su quella contigua è stata riportata ad una migliore leggibilità una lunetta con *Cristo in pietà*, che sembrerebbe confermare la notizia del Vasari secondo cui anche Benozzo Gozzoli (1420-1497), venuto a Roma al seguito dell'Angelico, avrebbe partecipato alla decorazione di questa cappella. Il pavimento è ancora l'originario, di tipo cosmatesco.

Nel cortile attiguo si trovano un *pozzo* con lo stemma di Gregorio XIII Boncompagni, e la *colonna* eretta sotto Clemente VIII nel 1596 a ricordo della conversione di Enrico IV di Francia. Il bellissimo *Crocifisso* bronzeo e la *Vergine* del coronamento sono forse opera di un artista francese. La colonna, già sulla piazza della basilica di fronte alla chiesa di Sant'Antonio Abate, fu qui trasportata nel 1880-81; in quell'occasione si ritrovò nel sottosuolo una medaglia (oggi nel medagliere Capi-



Piero della Francesca (?) *S. Luca*, prima del recente restauro (*Anderson*).

tolino) con il nome di Charles Anisson, priore di S. Antonio Abate e mediatore tra il Papa ed il re. In origine era inclusa in un tabernacolo, visibile nella pianta del Falda (1676) ma andato in rovina nel Settecento (cfr. il Rione XV, Esquilino).

Sul fianco della basilica sono murate le epigrafi provenienti dai portici di Eugenio III (di cui si è dato il testo in precedenza) e di Gregorio XIII, quest'ultima allusiva anche all'ampliamento, promosso dal pontefice, della via già Gregoriana e ora Merulana, che collega Santa Maria Maggiore al Laterano.

Dal cortile si può agevolmente osservare l'armonioso *campanile*, forse il più bello e certo il più alto di Roma (75 mt.), costruito nel 1375-76 (sotto Gregorio XI) ancora in stile romanico su una base dell'XI-XII sec.; fu successivamente alzato e completato dal card. d'Estouteville, dotato di una nuova cuspide sotto Giulio II (1503-1513) e restaurato da Paolo V. Altri recentissimi restauri, appena ultimati, ne hanno rimesso in luce l'originaria policromia, ancora in condizioni di grande freschezza: archetti, cornici e dentelli sono sottolineati da smalti verdi, con una soluzione decorativa finora non riscontrata in altri campanili romani. Tra le campane, la più antica, donata da Alfano, camerlengo di Callisto II (1119-1124) e rinnovata da Pandolfo Savelli al tempo di Onorio IV (1285-1287), fu rimossa al tempo di Leone XIII; oggi è nei Musei Vaticani.

Rientrando nella basilica, sul 1° alt. a d. abbiamo la *Sacra Famiglia con S. Anna* (1750 c.), di Agostino Masucci (1691-1758). Come tutti gli ovati degli altari laterali eretti nello stesso periodo dal Fuga, il dipinto è sorretto da una coppia d'angeli in stucco, della maniera di Pietro Bracci; e allo stesso scultore si devono forse quelli sotto la *Natività di Maria* all'apertura del vestibolo della cappella Sistina, ai lati dello stemma di Benedetto XIV.

Segue l'altare del *B. Niccolò Albergati*, con tela di Stefano Pozzi (c. 1707-1768); poi la *Cappella del Crocifisso* o delle Reliquie, ristrutturata dal Fuga, con dieci colonne di porfido rosso di cui quattro provenienti dall'antico altare papale; il *Crocifisso* ligneo, del tardo sec. XIV, era prima all'ingresso della chiesa, dov'è ora la tomba di Clemente IX.



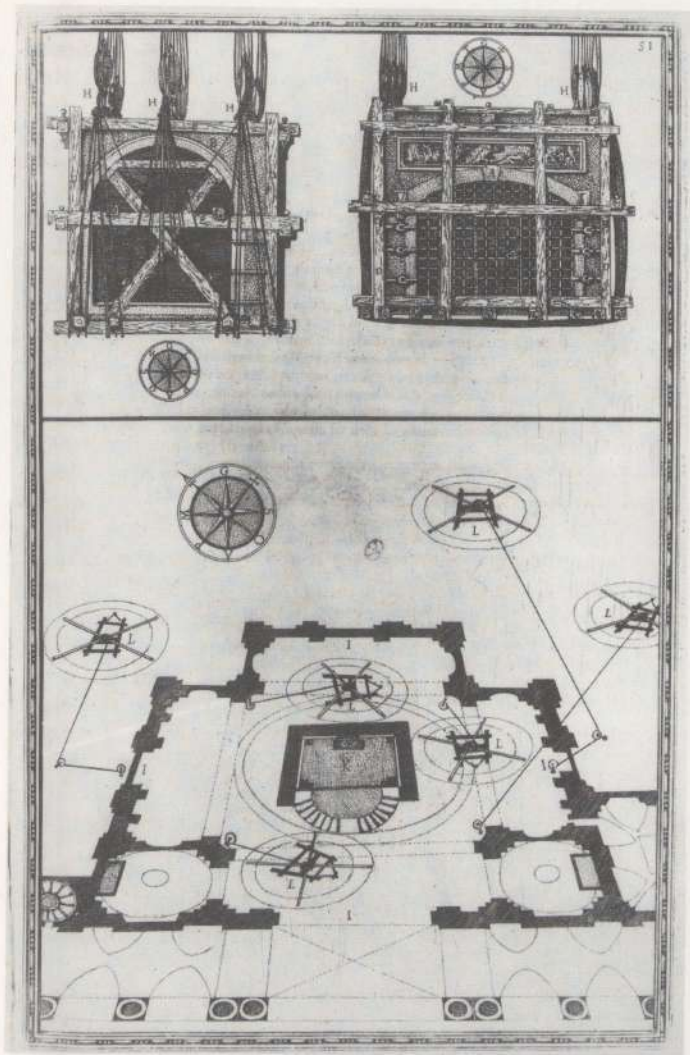
Pompeo Batoni: *Annunciazione* (Anderson).



L'altare dell'*Annunciazione* ha un'importante tela di Pompeo Batoni (1708-1787).

Si entra poi nella *cappella Sistina* (dal 1599 cappella del Sacramento in luogo della cappella Sforza), così detta da Sisto V, che la fece costruire dal suo architetto Domenico Fontana. I lavori iniziarono nel 1584, un anno prima dell'elezione al pontificato; per la decorazione pittorica esistono pagamenti dal 1587 al 1589 a Cesare Nebbia « e ai suoi compagni ». La precede una volticella con gli *Evangelisti*, eseguiti da Andrea Lilio (al quale si possono assegnare i SS. *Giovanni, Marco e Matteo*) insieme con l'orvietano Ferdinando Sermei, a cui spetta il solo *S. Luca*. L'ambiente, architettonicamente piuttosto semplice, è a croce greca, con due cappelline laterali (dedicate a S. Gerolamo e a S. Lucia) coperte da cupolette, e una grande cupola centrale con lanterna. I marmi delle pareti, provenienti dal *Septizodium* – la celebre facciata-ninfeo fatta eseguire ai piedi del Palatino da Settimio Severo, e demolita per l'appunto da Sisto V in quegli stessi anni – furono qui collocati su disegno di Carlo Maderno (1556-1629); la bellissima decorazione con angeli in stucco va probabilmente riferita ad Ambrogio Buonvicino, attivo in quel tempo anche nella vicina chiesa della Madonna dei Monti. L'altare è in marmi pregiati e pietre dure; il gruppo dei quattro angeli dorati, di Sebastiano Torrigiani (m. 1596), sorregge il *ciborio* a forma di tempietto, eseguito da Ludovico del Duca. Per una scaletta si scende all'*Oratorio del Presepio*, qui trasportato dal Fontana nel 1590 (era prima alla fine della navata). Sull'arcosolio, i profeti  *Davide e Isaia*, di Arnolfo di Cambio (c. 1240-c. 1302), che eseguì per questo stesso luogo il *S. Giuseppe* ed i *Magi*. Nel ripiano della scaletta, *S. Gaetano Thiene*, statua attribuita al Cordier; di fronte, un altare cosmatesco con la *Natività* (attr. a Cecchino di Pietrasanta, sec. XVI); e in un'altra nicchia il *presepe* arnolfiano (la *Madonna col Bambino* però è del Valsoldo).

Alle pareti laterali della cappella Sistina sono addossati i due grandi *monumenti funebri* di Sisto V (a destra) e di Pio V (a sin.). Sono in marmi vari, con quattro colonne corinzie nell'ordine inferiore, dove è collocata la statua del pontefice fra due bassorilievi. L'ordine superiore, con cariatidi che reggono un timpano curvo, ha tre bassorilievi e lo stemma pontificio. Il disegno dei monumenti è di Domenico Fontana, mentre l'esecuzione delle statue e dei rilievi spetta a scultori diversi. Le attribuzioni delle fonti



Il trasporto della cappella del Presepio in un'incisione tratta dal volume di Domenico Fontana *Della Trasportatione dell'obelisco vaticano e delle fabbriche di N.S. Papa Sisto V*, Roma 1590 (G.F.N.).

antiche (Baglione, Mola, Titi), talvolta discordanti tra di loro, non sono sempre accolte dalla critica. In questa descrizione si sono accettate per lo più le conclusioni di studi recenti, condotti anche su base documentaria.

Nel *monumento a Pio V* (costruito tra il 1586 e il 1588), la statua del Pontefice è di Leonardo Sormani; i rilievi sono, nel registro superiore, al centro, *Incoronazione del Pontefice*, di Nicolò Pippi (m. 1601/4); a sin., *Battaglia di Lepanto*, dello stesso, e a d. *Vittoria sugli Ugonotti*, attribuita anche a Egidio Van den Vliete (detto Egidio de la Rivière, o Egidio Fiammingo). Nell'ordine inferiore, a sin., *Consegna dello stendardo di Lepanto a Marcantonio Colonna* (del Pippi) e a d. *Consegna del bastone del comando al conte Sforza di Santafiora* (attr. al Van den Vliete o al Pippi).

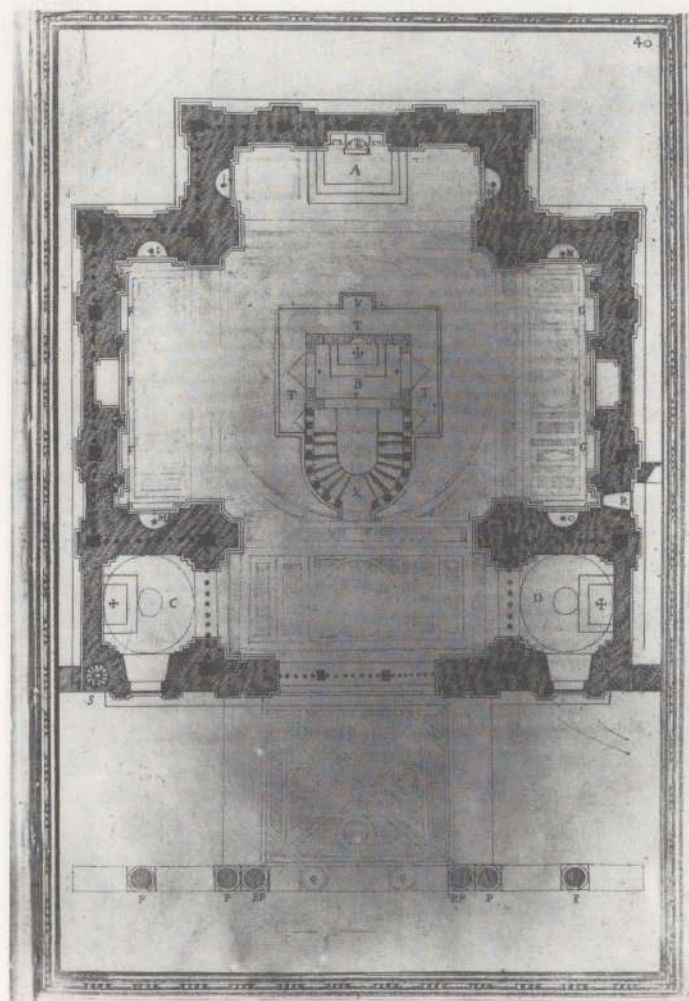
Di fronte, il *monumento a Sisto V*, eseguito tra il 1588 e il 1590. La statua del Pontefice inginocchiato è del Valsoldo; e i rilievi, secondo l'ordine del monumento precedente, rappresentano l'*Incoronazione di Sisto V* e la *Canonizzazione di S. Diego di Alcalà*, entrambi attr. al Van den Vliete; *Pace tra Sigismondo di Polonia e l'Imperatore d'Austria* (Pippi), *Opere di Fede e di Carità di Sisto V* (Valsoldo), *Opere di Giustizia e di bonifica* (Pippi).

Le statue marmoree nelle nicchie alle pareti sono: a sin., *S. Pietro Martire* (Valsoldo) e *S. Domenico* (G.B. della Porta), a d. *S. Francesco d'Assisi* (Flaminio Vacca) e *S. Antonio di Padova* (Pietro Paolo Olivieri); nella parete di fondo *S. Pietro* e *S. Paolo*, entrambe di Leonardo Sormani su disegno di Prospero Bresciano.

La decorazione pittorica, pesantemente restaurata nel 1871 (una targa sotto quella di Sisto V ricorda i lavori ottocenteschi) fu eseguita tra il 1587 e il 1589 sotto la direzione dell'orvietano Cesare Nebbia (c. 1536-c. 1614) e del mantovano Giovanni Guerra (1540-1618), da una schiera di pittori tardomanieristi.

La cupola è decorata da *gerarchie angeliche* dipinte da G.B. Pozzo, Paris Nogari, Lattanzio Mainardi e Giacomo Stella. Si dà qui di seguito uno schema della decorazione delle pareti, secondo le attribuzioni, del tutto attendibili, di Giovanni Baglione (solo due degli artisti da lui nominati sono di incerta identificazione: si tratta di « Angiolo da Orvieto », che forse non è altri che Ferdinando Sermei, e « Ercolino bolognese », per motivi cronologici non riconoscibile in nessuno dei pittori bolognesi con lo stesso prenome finora noti).

Pennacchi della cupola: *Jesse e David* (P. Nogari), *Achaz*



Pianta della cappella Sistina, dal volume del Fontana, 1590 (*G.F.N.*).



e *Ezechia* (C. Nebbia), *Tamar fra Fares e Zara* (L. Mainardi), *Sadoch, Amos, Achim* (C. Nebbia).

Parete di fondo:

– sottarco: *Angeli cantori* (G.B. Pozzo), *Salomone e Roboamo* (P. Nogari), *Osia e Gionata* (Angiolo d'Orvieto);

– sordini della finestra: *Abias e Asa* (Angiolo d'Orvieto), *Iosafat e Ioram* (Giacomo Stella);

– sotto la cornice: *Maria e Giuseppe al censimento* (G.B. Pozzo), *Natività* (Salvatore Fontana?), *Annuncio ai pastori* (A. Lilio); nel registro inferiore, *I SS. Paolo e Giovanni, S. Pietro entra in Roma*, di G.B. Pozzo;

– sulla statua di S. Pietro: *La nascita di Gesù viene annunciata ad Erode* (G.B. Pozzo); su quella di S. Paolo: *Annunciazione* (C. Nebbia);

Parete destra:

– sottarco: *Abiud e Eliacim, Manasse e Amon* (Angiolo da Orvieto);

– sordini della finestra: *Isaia e Iechonia, Salatiele e Zorobabele* (Angiolo da Orvieto);

– sotto la cornice: *Sogno di Giuseppe* (G.B. Pozzo), *Fuga in Egitto* (Ercolino Bolognese);

Parete sinistra:

– sottarco: *Esrom e Aram* (Arrigo Fiammingo); *Ruth* (Paris Nogari);

– sordini: *Aminabad e Naassom* (Arrigo Fiammingo), *Salmon e Booz de Raab* (Lattanzio Mainardi);

– sotto la cornice: *Visitazione* (G.B. Pozzo); *Maria si reca a visitare Elisabetta* (Ercolino Bolognese).

Parete d'ingresso:

– sottarco: *Gloria angelica* (Pozzo), *Giacobbe e i suoi figli* (G. Stella); *Giacobbe con Eliud, Eleazar, Mathan* (attr. a S. Fontana, ma sembra dello Stella);

– Sordini: *Sacra Famiglia* (P. Nogari), *Sacrificio d'Isacco* (G. Stella).

A destra dell'ingresso si apre la *cappellina di S. Lucia*, la cui decorazione fu pagata al Nebbia e ai suoi « compagni » nel 1586.

Sopra l'ingresso, *Erode ordina la strage degli innocenti* (S. Fontana).

Sull'altare della cappella, *Comunione di S. Lucia* (P. Nogari); sulla parete sinistra, *Strage degli Innocenti* (di G.B. Pozzo); lunetta con il *Martirio di S. Lucia* (Paris Nogari?) sulla parete opposta. La cupoletta con *Storie della Santa* è poco leggibile, ma sembrerebbe almeno in parte del Pozzo.



Arrigo Fiammingo: *Esrom e Aram*, affresco nel sottarco della parete di sin, nella cappella Sistina (foto Rigamonti).

Il paliotto dell'altare è costituito da un sarcofago paleocristiano.

Di fronte, la *cappella di S. Gerolamo*, anche questa pagata nel 1586; sull'ingresso, *Annunciazione* (S. Fontana). Sull'altare, il dipinto del Fontana citato dal Baglione è stato sostituito da un rifacimento neoriberesco, firmato da « Giovanni Micocca » (?) che « restauravit et pinxit anno 1817 ». Sulla parete destra, *S. Gerolamo lava i piedi ai pellegrini di Terrasanta* (A. Lilio); di fronte, *San Gerolamo impara l'aramaico in Terrasanta* (A. Lilio?). La *cupoletta* sembra di mani diverse, forse di G.B. Pozzo e S. Fontana. Nel paliotto dell'altare, rilievi di Mino del Reame (dall'altare papale).

A fianco del monumento a Sisto V una porta immette a una piccola *sagrestia*, che ha sull'altare un' *Adorazione dei Pastori* tra l' *Annunciazione* e l' *Adorazione dei Magi*, tutti attribuiti a G.B. Pozzo. La volta, con episodi relativi alla storia della basilica in un sistema di grottesche, viene ugualmente assegnata al Pozzo; i *paesaggi* nelle lunette, molto danneggiati, sarebbero invece di Paolo Brill. Il lavabo nella parete di fondo si ritiene di Isaia da Pisa.

Usciti dalla cappella, quasi di fronte, nel pavimento a ridosso della balaustra, semplicissima *pietra sepolcrale della famiglia Bernini*, sotto la quale fu sepolto anche Gianlorenzo; sulla parete destra, verso l'uscita secondaria della basilica, la *tomba gotica del card. Consalvo Rodriguez*, firmata da Giovanni di Cosma, sul fronte del sarcofago (HIC DEPOSITVS FUIT QUONDAM CONSALVVS EPISCOPVS ALBANEN.A.D. MCCLXXXIX / HOC OPVS FECIT IOHANNES MAGISTRI COSMAE CIVIS ROMANVS). Nell'arcata triloba, un bel mosaico di modi cavalliniani raffigura la *Madonna tra santi*; la figura del giacente, vegliata da due angeli reggicortina, ricorda analoghi monumenti funebri arnolfiani.

Di fronte a questa, *sacello del Card. Crescenzi*; alle pareti, due antiche iscrizioni (quella sulla parete destra è datata 1325).

Nell'abside dalle finestre ogivali e strombate, uno dei primi esempi di gotico in Roma, abbiamo il bellissimo mosaico firmato da Jacopo Torriti (vicino alla figura di S. Francesco: IACOBVS TORRITI PICTOR HOC OPVS MOSAICVM FECIT) nel 1295, che raffigura l' *Incoronazione di Maria tra i committenti Nicolò IV* (a sin., in dimensioni molto ridotte) e *Giacomino Colonna* (a d.), e *Santi*. Il gruppo divino è in una sfera azzurra stellata; ai piedi del Cristo e della Vergine, i simboli del sole e della luna; ai lati, una fitta schiera di



Il monumento funebre di Gonsalvo Rodriguez, firmato da Giovanni di Cosma (*Anderson*).



angeli e nella parte alta del catino un raffinato motivo a girali su cui si posano uccelli e pavoni.

Negli spazi tra le finestre, il Torriti raffigurò episodi della vita di Maria: da sin., *Annunciazione*, *Natività*, *Dormitio Virginis*, *Adorazione dei Magi*, *Presentazione*; sui piedritti dell'arco, a sin., *S. Girolamo predica le scritture*; a d., *S. Mattia predica agli Ebrei* (gli ultimi due con estesi rifacimenti). L'iconografia delle scene nel catino è ancora bizantina; la fattura veramente squisita ci illumina sulla qualità del mosaico gemello di San Giovanni in Laterano, purtroppo rifatto sotto Leone XIII in luogo dell'antico.

Sull'arco, i *ventiquattro seniori dell'Apocalisse e le città di Betlemme e Gerusalemme* sono una quasi totale ricostruzione moderna (1930 c.) sulla base di qualche frammento medievale.

Si scende all'*ipogeo*, il cui aspetto odierno è dovuto a Virginio Vespignani (1864) e Francesco Podesti, per custodire in una pregevole urna di Luigi Valadier, in cristallo e argento (sull'altare), le reliquie della culla di Betlemme.

La statua di Pio IX in preghiera, del 1883, è di Ignazio Iacometti.

Sopra la confessione, il baldacchino dell'altar maggiore con quattro colonne di porfido dell'antico altare (decorate da foglie bronzee aggiunte nel 1823 dal Valadier) è opera del Fuga; nell'urna di porfido, che in origine era nella cappella Patrizi e conservava le ceneri di Giovanni e di sua moglie, sono collocate le reliquie di S. Mattia e altri martiri. Sostituisce il tabernacolo di Guglielmo d'Estouteville, da cui provengono anche i quattro rilievi inseriti nell'abside sotto i mosaici (*Presepe*, *Miracolo della Neve*, *Assunzione*, *Epifania*), ai lati della tela di Francesco Mancini (c. 1694-1758) con l'*Adorazione dei pastori*.

Nel 1931 si abbatté la volta cinquecentesca che congiungeva i due arconi (affrescata dal Ricci e dal Nogari con *Evangelisti e Dottori della Chiesa*), per reintegrare almeno parzialmente il transetto e rendere visibili i *tondi* della fine del sec. XIII, nei quali, su fondo azzurro, sono dipinte figure di *Profeti*, attribuite al Cavallini, a Cimabue o a Giotto giovane. Si tratta di pitture di alta qualità ma ancora molto discusse, che per il carattere ireatico e la trattazione un po' metallica delle teste si collocano in una via intermedia tra la tradizione romano-bizantina e le novazioni plastiche di origine giottesca. Qualora dovessero venire riconosciute a Giotto, dovrebbero essere collocate poco dopo le *Storie di Isacco* che il pittore affrescò nel registro



Mino del Reame; bassorilievo proveniente dal ciborio offerto dal Card.  
d'Estouteville, oggi nell'abside della basilica (*Anderson*).

superiore della basilica di S. Francesco ad Assisi, sopra le storie del santo e cronologicamente prima di esse. Si passa quindi alla navata sinistra, all'inizio della quale si apre un'altra uscita secondaria sulla piazza dell'Esquilino. A destra della porta, nicchia con sepolcro di Marcello Santacroce (1589), attribuita a Prospero Bresciano; e lapide sepolcrale di Bartolomeo Sacchi detto il Platina (1421-1481), con stemma (aquila coronata che con gli artigli regge un sacco) allusivo al nome dell'umanista. Alle pareti, in due tabelle, l'epigrafe musiva è una copia del IX sec. (età di Gregorio IV, 827-844) di un documento del VI sec. che attesta la donazione di beni alla basilica da parte di Flavia Xantippe.

Nella nicchia di fronte (a sin. della porta), cappella con memoria di Francesco Pasqualino (1582). Il monumento sulla parete d. a Clemente Merlini uditore di Rota (m. 1642) è attribuito al Borromini. Quello di fronte, del card. Girolamo Manili (m. 1634), è di Giuliano Finelli.

Si apre poi l'ingresso alla *cappella Paolina*, simmetrica alla Sistina, costruita e decorata sotto Paolo V dal 1605 al 1615; nel vestibolo, gli affreschi con *Dottori della Chiesa greca e latina*, molto danneggiati, sono di Giovanni Baglione (1566 c.-1643). Gli angeli che all'esterno reggono la targa commemorativa di Paolo V sopra l'arco di ingresso verso la navata, sono bellissime realizzazioni di Ambrogio Buonvicino.

Architetto della Paolina fu Flaminio Ponzio, che la costruì sul luogo della vecchia sagrestia della basilica (sostituita dal complesso delle sagrestie eretto dallo stesso Ponzio all'inizio della navata di destra). È a croce greca, con pavimento a tarsie marmoree, e cancellata d'ingresso di Gregorio De Rossi. Come la Sistina, è di esuberante ricchezza; sull'altare, disegnato – secondo le fonti – da Giovambattista Crescenzi e Girolamo Rainaldi, ed eseguito da Pompeo Targoni, con colonne di diaspro orientale arricchite da bronzi, è collocata, in una cornice d'angeli di Camillo Mariani, l'icona di *Maria Salus Populi romani*. Si ritiene opera di un pittore bizantino (o romano, ispirato a modelli orientali) del XII-XIII sec.

Fu qui posta il 27 gennaio 1613; Paolo V vi celebrò per la prima volta la messa l'8 settembre di quello stesso anno. Il bassorilievo sul frontespizio, raffigurante *Papa Liberio che traccia il perimetro della basilica*, è di Stefano Maderno; gli angeli sulle volute sono di Guglielmo Berthélot, su bozzetto del Mariani. Secondo il Mola, quello che regge



Pietro Bernini: *Incoronazione di Clemente VIII*, rilievo nel monumento funebre del Pontefice (Anderson).



la corona è di Egidio Moretti. Ai lati dell'altare, statue di *S. Giovanni Evangelista* (C. Mariani) e di *S. Giuseppe* (A. Buonvicino); gli otto putti di marmo con festoni, sull'ingresso delle cappelle di S. Carlo e di S. Francesca Romana, sono di Pompeo Ferrucci e del Valsoldo. I quattro angeli sopra il cornicione (alla base della cupola) sono del Buonvicino, che eseguì in collaborazione con il Valsoldo anche quelli nei sottarchi. Quelli a bassorilievo nelle cartelle sono del Cordier; i cherubini marmorei con cartigli, nel fregio a lato delle tombe, sono del Maderno. Secondo il Baglione, i bronzi della cappella furono gettati da Orazio Censore.

I due monumenti sepolcrali alle pareti laterali, nei quali le statue furono collocate solo nel 1611, sono chiaramente ispirati a quelli della Sistina; furono eseguiti su disegno di Flaminio Ponzio. A destra, il monumento a Clemente VIII, con statua del pontefice di Silla Longhi da Viggiù (m. 1619); le cariatidi di Pietro Bernini includono bassorilievi con episodi del pontificato di Clemente: *Pace tra Filippo II e Enrico IV* (Ippolito Buzio, 1562-1634), *Incoronazione del Papa* (P. Bernini), *Canonizzazione dei SS. Giacinto e Raimondo* (Valsoldo); *Vittoria sugli insorti di Ferrara* (Buonvicino); *Conquista di Strigonia* (C. Mariani, terminato da F. Mochi). Le statue laterali – *Aronne* e *S. Bernardo* – sono del Cordier.

Sul lato sinistro, monumento a Paolo V, con statua del pontefice di Silla da Viggiù; la testa fu rifatta dal Cordier. Tra le cariatidi eseguite da Ferrucci e dal Buzio abbiamo i seguenti bassorilievi: *Canonizzazione dei SS. Carlo e Francesca Romana* (Valsoldo); *Incoronazione del pontefice* (I. Buzio); *Udienza pontificia* (Cristoforo Stati, 1556-1619); nel registro inferiore *L'imperatore Rodolfo d'Ungheria in armi* (S. Maderno); *Paolo V ordina la fortificazione di Ferrara* (Buonvicino). Le statue di *S. Atanasio* e di *David* sono del Cordier.

La decorazione pittorica fu eseguita fra il 1610 e il 1612. Nella cupola, *L'Immacolata* (la luna sotto i suoi piedi si dice sia raffigurata così come Galileo la vide al telescopio), *gli angeli e i dodici apostoli* sono di Ludovico Cardi detto il Cigoli (1559-1613). I quattro *Profeti* nei pennacchi sono del Cavalier d'Arpino (Giuseppe Cesari, 1568-1640), che diresse l'impresa, e al quale spetta anche il lunettone con *l'Apparizione della Madonna e di S. Giovanni a S. Gregorio Taumaturgo*, oltre il *S. Luca* nel tondo del sottarco. Le figure dei SS. *Ignazio*, *Teofilo*, *Ireneo* e *Cipriano* ai lati del *S. Luca* sono di Domenico Corvi (1721-1803); furono eseguite nel



Guido Reni: *S. Domenico*, affresco nella cappella Paolina (Anderson).

1775 in luogo di precedenti dipinti del Cavalier d'Arpino. Di Guido Reni sono, sulla parete destra, i SS. *Cirillo, Ildefonso, Giovanni da Marsciano* e le SS. *Pulcheria, Gertrude e Cunegonda* (nel sottarco), la *Visione di S. Ildefonso* (si dice che la Madonna sia stata dipinta dal Lanfranco, e sostituisca un angelo del Reni) e l'*Apparizione di un Angelo a S. Giovanni Damasceno* (nei sordini della finestra). Gli appartengono anche, sulla parete opposta, nel sottarco l'*Eterno Padre tra i SS. Francesco e Domenico*; nei sordini, *Narsete vittorioso su Totila*, e *Eraclio vincitore di Cosroe*. Nel sottarco d'ingresso, *Fatti di Giuliano l'Apostata, Leone IV e Costantino Copronimo*, di Giovanni Baglione, che decorò anche la cappellina di S. Francesca Romana, vicino all'ingresso. Quella di fronte è interamente di Baldassarre Croce, tranne il quadro dell'altare, moderno; ed è dedicata a S. Carlo Borromeo.

A destra dell'altare è l'accesso alla *sagrestia*, anch'essa eseguita su disegno del Ponzio e interamente decorata da dipinti del Passignano: nel soffitto, *La Madonna dispensa grazie* e, intorno, *Santi e Profeti*; sull'altare, tra due colonne di alabastro orientale, *Cristo presenta alla Vergine le anime dell'Antico Testamento liberate dal Limbo*; sulle pareti, *I cavalieri teutonici*, *Sacrificio di Noè*, *l'Arca dell'Alleanza*, *Balaam e la mula*, *Visione di Nabucodonosor* e altri soggetti.

Nell'aula attigua, dal bel soffitto a lacunari con lo stemma di Paolo V, si trovano il *Cristo portacroce*, pregevole dipinto di Antonio Bazzi detto il Sodoma (1477-1549), e una *Madonna col Bambino*, del Beccafumi (1486-1551).

Nei sotterranei sono sepolti membri della famiglia Borghese; tra questi, Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone e moglie del principe Camillo Borghese.

Nella cappella, il 5 agosto di ogni anno si rende il tradizionale omaggio alla Madonna della Neve con una pioggia di fiori bianchi, a ricordo della miracolosa nevicata sull'Esquilino.

Si torna nella navata, dove si apre la *Cappella Sforza*, a pianta ellittica e coperta da una volta a vela, eretta nel 1564, si ritiene su disegno di Michelangelo, da Tiberio Calcagni e terminata da Giacomo della Porta nel 1573. Le absidiole laterali sono affiancate da colonne; si notino gli spigoli con colonne sporgenti rispetto ai pilastri, sormontati da un elegante pulvino che regge un cornicione continuo. All'ingresso, due lapidi ricordano la fondazione della cappella (1564) per opera del card. Guido, la sua decorazione per opera del card. Alessandro (1573), e la dedica alle



Domenico Cresti d. il Passignano: *I cavalieri teutonici*, affr. nella sagrestia della cappella Paolina (Anderson).



SS. Flora e Lucilla. La controfacciata è pressoché coperta da un grande *organo* ligneo (1909). Sull'altare, l'*Assunta* è di Girolamo Siciolante da Sermoneta (1521-1580), che eseguì anche i ritratti dei Cardinali Guido e Alessandro nei monumenti funebri, eretti rispettivamente nel 1570/80 e nel 1582. Il disegno d'insieme è di derivazione michelangiolesca (si osservino i sarcofaghi con il coperchio a volute); le figure sui timpani come quelle sulle volute dell'altar maggiore, sembrerebbero della maniera di Guglielmo della Porta. Gli affreschi della cappella sono di Cesare Nebbia.

Segue, all'esterno, l'altare di *S. Francesco*, con quadro di Placido Costanzi (1688-1759); la statua della *Regina Pacis*, di Guido Galli (1918), eretta per impetrare la pace dopo la prima guerra mondiale; e l'altare di *S. Leone Magno*, con tela di Sebastiano Ceccarini (1703-1783).

La *Cappella Cesi*, dovuta forse a Guidetto Guidetti e patrocinata dalla famiglia dei duchi d'Acquasparta, ha sull'altare la tavola con il *Martirio di S. Caterina*, di Girolamo Sermoneta. Il *Profeta* e la *Sibilla* nei pennacchi, gli *Angeli* nei sordini della finestra e i *SS. Giovanni e Matteo* nei piccoli riquadri laterali all'altare sono ugualmente del Sermoneta, mentre i *SS. Pietro e Paolo* sono di G.B. Ricci. I monumenti funerari alle pareti sono di Guglielmo della Porta (c. 1500-1577).

Sulle pareti, i quadri con storie di *S. Caterina d'Alessandria*, spettano a Luigi Primo detto Gentile (1626-1686, *S. Caterina spezza la ruota*) ed a G.A. Canini (m. 1667, *S. Caterina discute con i filosofi*). Sulla parete sinistra, *Nozze mistiche di S. Caterina* e *S. Caterina trasportata dagli angeli*, entrambi attribuiti a Carlo Cesi (1626-1664).

All'esterno della cappella, pregevole memoria funebre del card. Mariano Pierbenedetti (m. 1611), in un'edicola di marmi policromi; più avanti, il barocco sepolcro di Mons. Agostino Favoriti, eseguito da Filippo Carcani su disegno di Ludovico Gemignani (1643-1697) nel 1685. Sopra la parete interna della porta santa, sovrapposti l'uno all'altro, sepolcri quattrocenteschi dei cardinali Filippo ed Eustachio de Levis, nello stile di Giovanni Dalmata; e vari busti (di Fabio Sergardi, di Francesco e Guido Ferreri) attribuiti tradizionalmente all'Algardi.

Sulla parete di sin., tomba del card. Francesco Alvarez de Toledo (m. 1596), della Compagnia di Gesù; di autore anonimo ma di notevole qualità.

Infine, sulla parete di controfacciata, un'epigrafe a sin. della porta centrale ricorda l'opera del card. Pinelli (1593);



Domenico Beccafumi: *Madonna col Bambino* (sagrestia della Cappella Paolina) (G.F.N.).

sopra la porta, lo stemma di Clemente VIII (1592-1605) tra due bellissimi angeli, che sembrerebbero di Camillo Mariani, sovrasta quello di Benedetto XIV tra due putti di Jean-Baptiste Ledoux (att. 1749-1778).

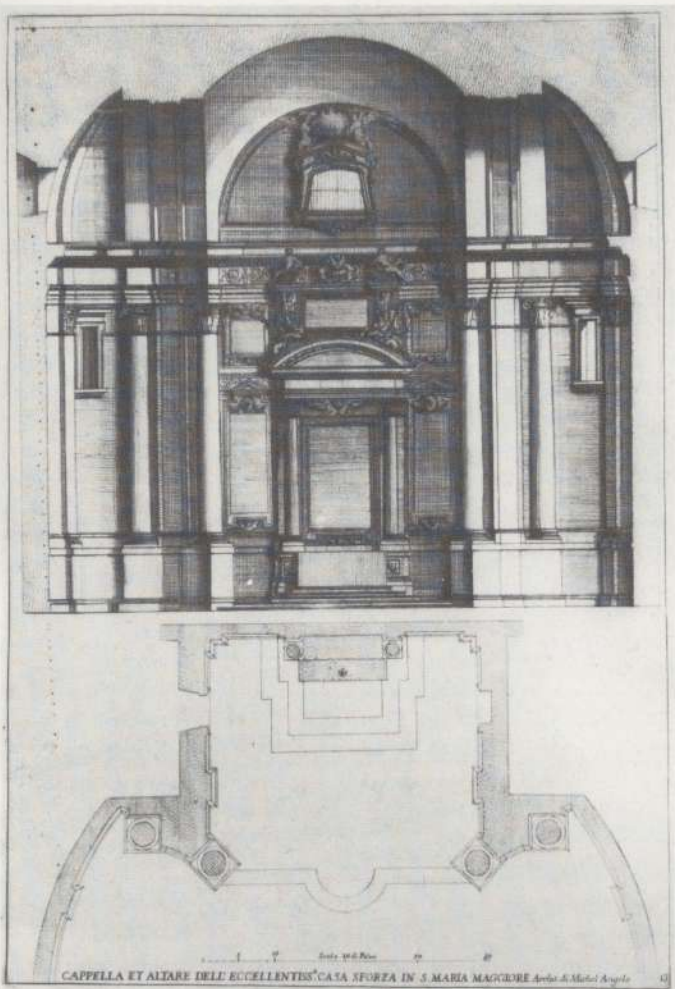
### *Tesoro*

Come per tutte le chiese di Roma, anche il tesoro di Santa Maria Maggiore, già straordinariamente ricco di preziosi doni di pontefici, regnanti e cardinali, è stato depauperato da saccheggi e confische, tra le quali la più grave fu quella determinata dalla necessità di pagare il tributo imposto da Napoleone allo Stato della Chiesa con il trattato di Tolentino (1797). Circa due secoli e mezzo prima, già nel sacco di Roma (1527) erano stati asportati i più importanti oggetti di età medievale e rinascimentale.

Tuttavia rimangono ancora alcuni pezzi di grande pregio, soprattutto parati (di particolare importanza quelli di Sisto V e di S. Carlo Borromeo); e reliquiari e calici dei secc. XVII-XIX, mentre le carte e le memorie conservate nell'Archivio Liberiano documentano la passata consistenza del tesoro. Nel *Salone papale* inoltre si conserva un busto di Paolo V, calco in gesso di un'opera del Bernini.

*Piazza dell'Esquilino*, dietro l'abside di Santa Maria Maggiore, appartiene parzialmente al rione Castro Pretorio. Dalla pianta di E. Du Pérac (1577), anteriore all'erezione dell'obelisco e alla costruzione, nelle immediate adiacenze, dell'immensa *Villa Montalto* per opera di Sisto V, appare come uno spiazzo scosceso, cintato dai muri delle *vigne* di proprietà delle chiese vicine: tra queste, *San Luca*, che si trovava sul lato sinistro della piazza (guardando l'abside). La piccola chiesa, concessa nel 1371 a Santa Maria Maggiore da Gregorio XI, divenne nel 1478 sede della compagnia dei pittori sotto Sisto IV. Fu distrutta verso il 1585 da Sisto V; nel Seicento se ne vedevano ancora i resti all'esterno della cinta del giardino di Villa Montalto. La compagnia dei pittori passò poi, com'è noto, alla chiesa omonima presso il foro romano.

Sisto V fece innalzare al centro della piazza l'*obelisco*, che giaceva in pezzi presso San Rocco a Ripetta. Era uno dei due che anticamente segnavano l'ingresso al Mausoleo di Augusto (l'altro è quello su piazza del



Pianta e alzato della Cappella Sforza (da De Angelis).  
(Arch. Fot. Comunale).



Quirinale); abbattuti e seppelliti durante il medioevo, tornarono alla luce nel Cinquecento. Uno di essi fu ritrovato durante gli scavi condotti presso il mausoleo il 14 luglio 1519, ma rimase abbandonato, diviso in quattro pezzi, a Ripetta, intralciando il traffico e suscitando così le proteste degli abitanti della zona, che ne richiesero a più riprese la rimozione. Sisto V lo fece trasportare dietro l'abside di Santa Maria Maggiore, dove lo esorcizzò e lo inaugurò il 13 agosto 1587. Più che con quello di Trinità dei Monti, al quale lo collegava la *strada Felice* (oggi via Depretis) col suo proseguimento costituito da via Quattro Fontane e via Sistina, era in asse con l'ingresso principale alla villa del pontefice, di cui veniva a costituire l'ornamento.

Tra gli obelischi di Roma, è uno dei più modesti; ha un coronamento con monti, stella e croce, e sul basamento quattro iscrizioni, dettate dal card. Antoniani ed eseguite da Luca Orfei, epigrafista vaticano.

Da piazza dell'Esquilino, riprendendo via Urbana, si  
42 incontra sulla destra l'antica **chiesa di Santa Pudenziana**.

Secondo la tradizione, la nobile Pudenziana, sorella di Prassede (la santa a cui è dedicata l'omonima basilica presso Santa Maria Maggiore: si veda il II fascicolo di questa *guida*) e figlia del senatore romano Pudente, avrebbe fondato nella sua casa sul vico Patricio una chiesa, che Papa Pio I avrebbe dedicato a lei dopo la sua morte. In questa casa Pudente, convertito al cristianesimo con tutta la famiglia da S. Paolo, avrebbe anche ospitato S. Pietro.

Questa leggenda, nella quale sono mescolati elementi storici ed altri fantasiosi, è quasi certamente non anteriore al VI secolo, e quindi assai più tarda delle origini storicamente accertate della chiesa, documentata già nel IV sec. come *ecclesia de Pudentiana*. Sembra ormai da escludersi che essa fosse intitolata ad una santa con questo nome: si tratta, con ogni probabilità, della corruzione del nome di una *domus ecclesiae* nota come *titulus Pudentis*. I resti di questa *domus ecclesiae* (casa di riunione e di culto tipica dei primi tempi del cristianesimo) sono stati ritrovati negli scavi che a più ri-



Raffaello e bottega: *S. Luca ritrae la Vergine*. Secondo la testimonianza del Baglione il dipinto, oggi nell'Accademia di S. Luca, già nella chiesa demolita da Sisto V dietro l'abside di S. Maria Maggiore, fu donato all'Accademia, che lo possiede dal 1579, da Federico Zuccari (G.F.N.).

prese, dal sec. XVI fino al nostro, sono stati condotti sotto il livello della chiesa attuale. Sotto il cortile antistante la facciata sono stati identificati vari ambienti di un edificio a due piani, abbastanza ben conservato, e sotto il pavimento della chiesa, quattro gallerie parallele. Vennero alla luce anche resti di pavimenti decorati a mosaico e bolli di mattoni databili all'età di Vespasiano e di Settimio Severo. Gli ultimi scavi, diretti nel 1928-30 da Antonio Petrucci, accertarono l'esistenza di un edificio termale con ninfeo e canalizzazioni. Dall'esame complessivo di questi resti si è potuto stabilire che lungo il vico Patricio c'era una casa romana, a due piani, sulla quale nella prima metà del II secolo venne costruito un edificio termale, la cui esistenza era già nota nel cinque-seicento con il nome di *terme di Novato*. Il primo ambiente adibito a luogo di culto cristiano è quello corrispondente all'attuale cappella Caetani, nella navata di sinistra, in antico denominato *oratorio di S. Pastore*. Secondo un'ipotesi del Cecchelli, con cui però alcuni studiosi non concordano, in quest'oratorio andrebbe riconosciuto il luogo di culto degli scismatici Novaziani (Novaziano fu antipapa nel 251); papa Siricio (384-399), debellato lo scisma, riconsacrò l'oratorio e lo dedicò a S. Pietro. Schizzi e descrizioni anteriori al rifacimento della fine del sec. XVI ne documentano l'aspetto: era decorato da un mosaico, fatto eseguire dal presbitero Massimo, il cui nome compariva (MAXIMVS FECIT CVM SVIS) sotto la cattedra di S. Pietro come *pastore tra due pecore*. Nel registro inferiore, *il Redentore tra due figure virili*, interpretate l'una come *un peccatore pentito*, l'altra come *un seguace di Novaziano che gli volge le spalle*. È probabile che la raffigurazione di Pietro come pastore abbia dato origine alla denominazione di S. Pastore, così come è possibile che il ricordo dell'eresia di Novaziano e di uno dei luoghi di riunione dei suoi seguaci sia stato tramandato nel nome di Novato, a cui la tradizione riferiva l'edificio termale sul quale era stata ricavata la chiesa, e che era stato identificato con il leggendario fratello di Pudenziana e Prassede.

Secondo il Panvinio, l'antica cappella di S. Pastore era





coperta da un tetto a capriate; in una scritta sull'ambone erano commemorati i restauri fatti eseguire da Gregorio VII (1073-1085). Il presbitero Massimo il cui nome compariva nel mosaico, perduto, dell'oratorio è lo stesso che insieme a altri due sacerdoti, Ilcio e Leopardo, curò la trasformazione dell'edificio termale in basilica cristiana. Vennero murate le finestre che si aprivano nei muri perimetrali della sala termale, pavimentata a mosaici bianchi e neri di soggetto marino; e se ne ornò l'abside con il mosaico tuttora esistente, anche se decurtato agli angoli e nella fascia inferiore, e manipolato a più riprese. Il tetto a volta dell'aula fu sostituito da una copertura a capriate, sorrette nella navata mediana da grandi arcate impostate su sei colonne. La pianta della chiesa era quindi quella tipica paleocristiana, a tre navate divise da due file di colonne. Adriano I (772-795) per rinforzare la basilica pericolante inglobò le colonne in pilastri; sotto Gregorio VII (1073-1085) fu restaurato l'oratorio di S. Pastore, nel quale furono costruiti un altare e un ambone; questi restauri sono commemorati in un'epigrafe oggi conservata presso l'accesso alla cappella Caetani. A quello stesso periodo risale la decorazione ad affresco della cappella della Madonna; furono probabilmente eseguiti anche lavori di rinforzo delle murature preromane, ancora ben visibili sul fianco occidentale della chiesa.

Nel 1588 il card. Enrico Caetani, titolare di Santa Pudenziana dal 1585 al 1599, ne affidò il rifacimento architettonico a Francesco da Volterra. Nel 1595 il prelado francese Didier Collin, da Verdun, iniziò l'abbellimento della cappella di S. Pietro, a sin. dell'altar maggiore. Altri interventi importanti risalgono al 1711 (si sostituì con un nuovo altar maggiore, ornato con statue di Leonardo Reti, quello cinquecentesco), al 1803 (ulteriore rifacimento dell'altare), al 1870 (rifacimento della facciata, e costruzione della scalinata e del cancello su via Urbana, a spese del card. Luciano Bonaparte). Ai restauri del 1928-30 è dovuta la demolizione degli altari laterali fuori delle cappelle, e la messa in vista di alcune parti delle antiche strutture. Nel 1960



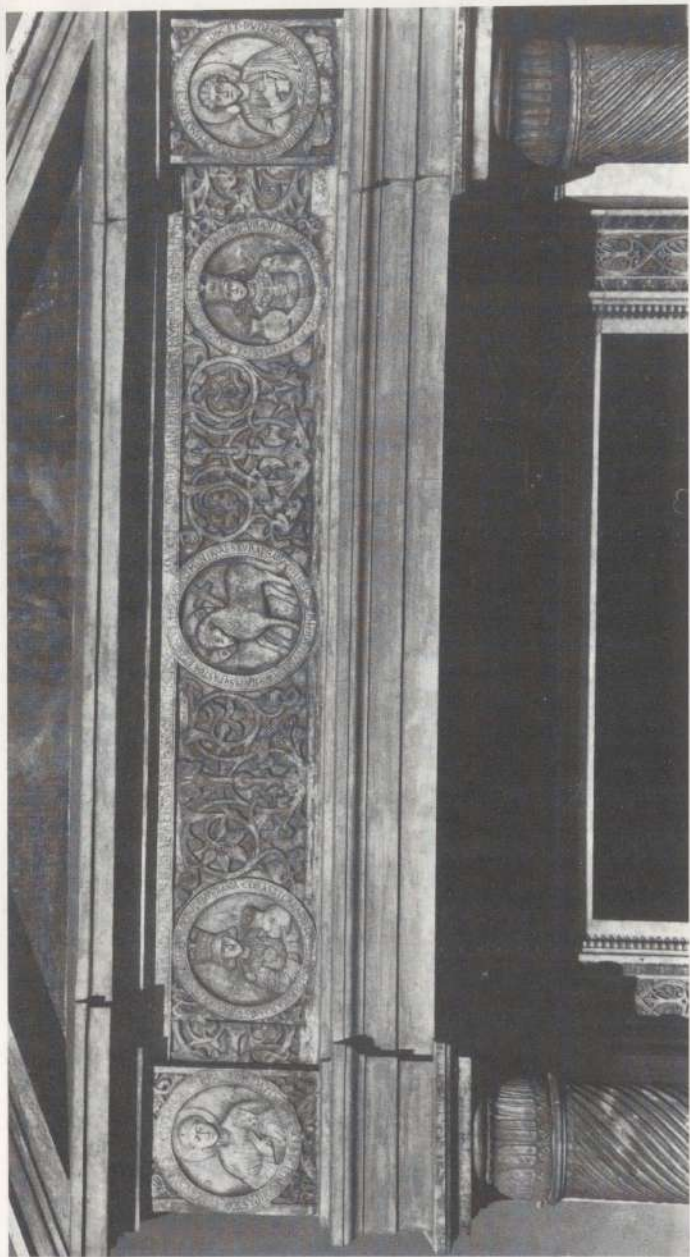
Edifício termale nei sotterranei di S. Pudenziana (*foto Hutzel*).

l'interno della chiesa e il campanile sono stati sottoposti ad un ultimo restauro.

Merita di essere ricordato l'episodio narrato da Gaspare Celio (1620, ed. 1638), il quale afferma che durante i lavori diretti da Francesco da Volterra « nel rifondare per fare la cupola li muratori trovarono la statua del Laoconte in pezzi, ma ò per malitia, ò per infingardagine non tirorno fuori altro che una statua senza piede, & un pugno, il quale mi fu dato dopo alcuni anni, e molti della professione l'hanno visto, mi fù dopo arrubbato. Era maggiore di quello che stà in Belvedere, e di bellissima maniera, di modo che si crede da quelli dello esercitio, che sia il vero originale il quale nomina Plinio... ». Nel 1904 Costantino Maes effettuò qualche sondaggio per verificare l'esistenza o meno della statua, ma gli scavi non dettero nessun risultato.

Sul fianco sinistro della chiesa si alza il poderoso *campanile* romanico a cinque piani, uno dei più belli di Roma. Di datazione controversa, viene collocato tra l'XI e il XIII secolo. I tre piani superiori sono aperti da trifore con colonnine bianche, gli inferiori sono ad arcate su pilastri. Ciascun piano è separato da una cornice in cotto ornata di beccatelli in travertino; nella muratura sono inseriti dischi in marmi colorati.

La *facciata* e la *scalinata* che la precede sono di Antonio Manno (sec. XIX), e risalgono ai lavori promossi nel 1870 dal card. Luciano Bonaparte. Il livello della chiesa, di qualche metro più basso del piano stradale, corrisponde all'incirca a quello delle strutture termali che vi furono inglobate. La facciata cinquecentesca era decorata di affreschi di Nicolò Circignani, scomparsi nei rifacimenti del Manno e sostituiti da altri, ormai quasi del tutto spariti, di Pietro Gagliardi (1809-1890). Il prospetto è a due ordini, con due bifore in quello superiore e timpano triangolare. Le teste di *Pastore* e *Pudente* sono ottocentesche, mentre provengono dalla facciata cinquecentesca i due cherubini agli estremi del cornicione. Nell'ordine inferiore, il portale ornato con un motivo a intreccio molto rimaneggiato, se non del tutto rifatto, nell'800, è incluso in un protiro con due



Particolare della facciata della chiesa di S. Pudenziana, con il fregio dell'architrave (G.F.N.).



colonne antiche a scanalatura elicoidale; la *trabeazione* costituisce uno dei più significativi e qualitativamente alti esempi di scultura medievale in Roma. Nel fregio floreale sono inseriti cinque clipei con l'*Agnus Dei*, e i SS. *Prassede*, *Pastore*, *Pudenziana* e *Pudente*. Le immagini di *Pastore* e *Pudente* erano originariamente collocate sugli stipiti; la sistemazione odierna è dovuta a Francesco da Volterra, che tagliò il fregio in alcuni punti per regolarizzarne le proporzioni. Anche la datazione di questo importante manufatto è assai controversa, e oscilla tra l'VIII e il XII secolo. I costumi di *Pudenziana* e *Prassede*, ancora bizantineggianti, hanno influito per la datazione più antica, mentre gli elementi nordicizzanti del fregio vegetale spingono verso il secolo XI o XII. Si tende ora comunque a datarlo sotto il pontificato di Gregorio VII (sec. XI), al quale, come si è in precedenza accennato, sono dovuti altri importanti interventi nella chiesa.

Sul fregio e intorno ai clipei sono incise numerose scritte: AD REQVIEM VITAE CVPIS O TV QVOQVE VENIRE EN PATET INGRESSVS FVERIS SI RITE REVERSVS ADVOCAT IPSE QVIDEM VIA DVX ET JANITOR IDEM GAUDIA PROMITTENS ET CRIMINA QVAEQVE REMITTENS (sul bordo superiore del fregio; va tradotto in questo modo: O tu che vuoi venire al riposo della vita, ecco, è aperta l'entrata se tu ritorni qui come esige il rito. Ti chiama colui che è via, guida e portinaio e che promette le gioie rimettendo ogni colpa).

Intorno all'*Agnus Dei*: + MORTVVS ET VIVVS IDEM SVM PASTOR ET AGNUS + HIC AGNVS MUNDVM RESTVRAT SANGVINE LAPSVS (morto e vivo, io sono insieme pastore ed agnello: l'agnello che qui con il suo sangue redime il mondo peccatore).

Intorno a *S. Pastore*: + SANCTE PRECOR PASTOR PRO NOBIS ESTO ROGATOR + HIC CVNCTIS VITAE PASTOR DAT DOGMATE sancte (o Santo Pastore, ti prego di essere nostro intercessore; qui Pastore dà a tutti santi insegnamenti).

Intorno a *S. Pudenziana*: + PROTEGE PRAECLARA NOS VIRGO PVDENQVETIANA + VIRGO PVDENQVETIANA CORAM STAT LAMPADE PLENA (Proteggici, o illustre vergine



*La Madonna tra le SS. Pudenziana e Prassede, affresco nell'oratorio mariano (G.F.N.).*

Pudenziana. La vergine Pudenziana ci sta innanzi con la lampada piena).

Intorno a *S. Prassede*: + NOS PIA PRAXEDIS PRECE sancta sanctas FER AD AEDIS + OCCVRRIT SPONSO PRAXEDIS LVMINE CLARO (o pia Prassede, col le tue preghiere facci entrare nelle sante dimore. Prassede va incontro allo Sposo con la lampada accesa).

Infine, intorno al clipeo in cui è effigiato *S. Pudente*: + TE ROGO PVDENS SANCTE NOS PVRGA CRIMINA TRVDENS + ALMVS ET ISTE DOCET PVDENS AD SIDERA CACLES (ti prego, o San Pudente, purificaci allontanando i peccati. Questo santo Pudente ci indica la strada del cielo).

Va osservato che l'aspetto dei caratteri e del fregio è stato in parte modificato anche nell'Ottocento, quando se ne regolarizzarono e ripassarono i contorni.

L'interno, originariamente a tre navate distinte da due file di colonne tuttora visibili nei pilastri, con capitelli a foglie di loto e resti di trabeazione, è stato trasformato nell'attuale a nave unica con cappelle laterali da Francesco da Volterra. La struttura originaria e le trasformazioni subite si leggono con molta chiarezza sulla pianta della chiesa. Le recinzioni alla base dei pilastri (nell'ambulacro dietro l'altar maggiore), che consentono di scorgere i resti del pavimento dell'edificio termale, e le lacune nell'intonaco delle pareti dalle quali affiorano gli antichi laterizi sono dovute al restauro del Petrucci (1930 c.). Nelle navate laterali, tratti della pavimentazione musiva del IV-V sec. La volta che sostituisce le capriate medievali è quella (1588 c.) di Francesco da Volterra; sull'arcone, due angeli reggono lo stemma del card. Enrico Caetani, promotore dei lavori cinquecenteschi. Lo stemma è ripetuto nel centro della volta. Anche la cupola, una delle prime a pianta ellittica in Roma, è di Francesco da Volterra; la ornano gli *Angeli e Santi intorno al Salvatore*, affresco di Nicolò Circignani d. il Pomarancio (1520 c.-1597/98), come anche gli *Angeli* nei pennacchi.

Sulla controfacciata, a d. guardando l'ingresso, *S. Agostino*, bella tela di Giacinto Gemignani (1606-1681); resto di un'epigrafe (SALVO BEAT. PAPA SILVERIO HILARVS PB FECIT) e frammento di fregio ad intreccio forse dall'antico portale. Dalla parte opposta, *Battesimo di S. Pudente*; la tela, forse di



Cappella di S. Pietro: particolare con uno degli affreschi di G. Bagnione (1595), oggi quasi del tutto scomparsi (G.F.N.).



Avanzino Nucci (1552 c.-1629), proviene dalla cappella a d. dell'abside, un tempo decorata di affreschi dello stesso Nucci, di cui però rimangono oggi scarsi e poco leggibili resti.

Iniziando il giro della chiesa, abbiamo sulla parete d. un'altra tela, completamente ridipinta, con il *Battesimo di S. Pudente*; la tomba del card. Wladimiro Czaki (m. 1888), di Pio Welonski. Segue la:

– cappella del Crocifisso, con statua moderna eseguita da Achille Tamburini in una mostra barocca, dove prima era collocata la tela raffigurante l'*Angelo Custode* (d. 1618, oggi nel monastero), copia da Antiveduto Gramatica;

– cappella della Madonna della Misericordia; sull'altare, della fine del XVI sec. *Madonna della Clemenza*; ai lati, *Natività di Maria* e *Presepe*, tele di Lazzaro Baldi (c. 1624-1703), come le lunette, l'*Annunciazione* sui pilastri e l'*Assunta* nella volta, eseguite nel 1690 per incarico di Bartolomeo Ansidei, il cui stemma compare sul paliotto dell'altare.

Nella successiva cappella di S. Bernardo, decorata da stucchi settecenteschi, sull'altare, modesto dipinto di anonimo; e ai lati, *Estasi di S. Caterina da Siena* e *Visione di S. Benedetto*, interessanti tele dell'altrimenti ignoto Michele Cippitelli (prima metà del XVIII sec.). Nel pavimento, tomba Volpato (1802).

Si accede poi alla sagrestia, costruita tra il 1620 e il 1625. Nel corridoio d'accesso, bella *Assunzione*, di Ludovico Gemignani (1643-1697). Nella volta della sagrestia, *Conversione di S. Guglielmo d'Aquitania*, affresco datato 1625 e attribuito di recente al Domenichino (1581-1641). Interessanti gli armadi settecenteschi.

Tornando nella chiesa, alla fine della navata d., la cappella di S. Pudente, con statua moderna; già ornata di affreschi, ora in gran parte perduti, di Avanzino Nucci, al quale va riferita la tela sulla parete d'ingresso. Di fronte al moderno mosaico con la *Pietà*, un interessante *S. Agostino*, (sec. XVII) attualmente (1981) in restauro. Nel vestibolo, frammenti di transenne forse dell'VIII sec., ed *epigrafe*: CORN. PVDENTIANETI / BENEM. Q. VIXIT. AN. XLVII / DIVA. L. PETRONIVS. MAT. / DVLC. IN PACE), proveniente dalle catacombe di Callisto e collegata, ma senza consistenza, al titolo della chiesa: si tratta infatti di un nome gentilizio. L'altar maggiore, trasformato in forme neoclassiche circa il 1803 per iniziativa del card. Litta, ha tre tele di Bernardino Nocchi (1741-1812) raffiguranti al centro la *Gloria di S.*



Cappella Caetani: particolare con le sculture di Camillo Mariani e un angelo del Buonvicino (foto Hutzel).

*Pudenziana* e ai lati i SS. *Novato e Timoteo*. In precedenza dedicato ai SS. *Bernardo e Benedetto*, aveva probabilmente una struttura a tempio, e statue di *Leonardo Reti*. Sono ancora settecenteschi il bel ciborio in marmi policromi e la mensa dell'altare. I settecenteschi coretti sorretti da angeli in stucco di *Giovambattista Maini* (1690-1752) sono ora sostituiti da altri neoclassici.

Nel catino absidale, l'importante mosaico raffigura *Cristo in trono tra gli apostoli*; alle sue spalle, *Gerusalemme e il Golgotha con la croce gemmata affiancata dai simboli degli evangelisti*; le due Chiese, delle genti e dalla circoncisione, incoronano rispettivamente i SS. *Paolo e Pietro*.

Gravemente danneggiato anche nei lavori di *Francesco da Volterra*, è stato integrato in alcune figure; soprattutto la parte destra è rifatta in più punti (la Chiesa e i SS. *Pietro e Giovanni*). Fanno qui la loro prima apparizione i monumentali simboli degli evangelisti e la raffigurazione delle due chiese (*ex gentibus* = dalla predicazione degli Apostoli, con particolare riferimento a S. Paolo; *ex circumcissione* = dalla tradizione giudaica, di cui era il principale rappresentante S. Pietro, secondo quanto si ricava dagli *Atti degli Apostoli*, 15, 1-29).

La raffigurazione molto dettagliata degli edifici di Gerusalemme sembra escludere ogni carattere di convenzionalità: si tratta quindi probabilmente di una fedele descrizione dei santuari costantiniani. Stilisticamente il mosaico presenta molti elementi desunti dalla tradizione tardoromana: il *Cristo* sul trono, grandeggiante e visto frontalmente, sembra replicare immagini di imperatori; le due chiese, di aspetto matronale, ricordano nel gesto le vittorie dei trionfi imperiali. Gli apostoli inoltre hanno precedenti iconografici certi nel repertorio della pittura catacombale, a sua volta derivata da probabili esempi civili.

Tema del mosaico dovrebbe essere la *Parusia*, ossia l'apparizione di *Cristo Giudice* con i dodici apostoli a giudicare le tribù d'Israele, interpretata però in senso più trionfale e glorioso che di punizione e di condanna. Per il carattere dottrinario della composizione e gli elementi colti che vi compaiono, è pressoché certo che l'esecuzione sia stata guidata dai committenti *Massimo, Ilcio e Leopardo*, i cui nomi compaiono in epigrafi frammentarie conservate parte nella chiesa (nel vestibolo delle cappelle dei SS. *Pietro e Pudente* e sulla parete d'ingresso) e parte nei musei Vaticani. Il *Cristo* tiene in mano un libro aperto con la scritta: DOMINVS CONSERVATOR ECCLESIAE PVDENTIANAE (= Il Si-



Cappella Caetani: la *Prudenza*, di Claude Adam (G.F.N.).



gnore patrono della Chiesa Pudenziana: cioè di Pudente, diventata poi « di Pudenziana » nell'interpretazione tradizionale).

A sinistra dell'abside si trova la *cappella di S. Pietro*, fatta ornare nel 1595 da Didier Collin di Verdun, protonotario apostolico; gli affreschi (molto danneggiati) nella volta sono di Giovanni Baglione (1566 c.-1643); eseguiti, secondo la sua testimonianza, nel pontificato di Clemente VIII (1592-1605). Il gruppo marmoreo con la *Consegna delle chiavi* è di G.B. della Porta (1596). La cappella commemora la tradizione secondo cui Pudente ospitò nella sua casa S. Pietro.

Nel vestibolo, la cui volta è decorata da piccoli affreschi dell'inizio del sec. XIX, sono murate numerose importanti epigrafi frammentarie; si riferiscono ai lavori eseguiti nella chiesa da Ilcio, Leopardo e Massimo sotto papa Siricio (384-399).

Proseguendo in direzione dell'ingresso, si giunge alla porta dell'*oratorio mariano* (rivolgersi in sagrestia), altra testimonianza dell'età di Gregorio VII. È un vano quadrangolare completamente affrescato; le pitture sono di grande interesse, anche se in parte lacunose. Nella volta è raffigurato l'*Agnus Dei tra i simboli dei 4 evangelisti*; sull'altare, *Madonna col Bambino in trono tra le SS. Prassede e Pudenziana*. Sulla parete sin., *S. Paolo predica di fronte a Pudente e ai suoi familiari* e *Battesimo di Novato e Timoteo*. Nel registro inferiore, quasi completamente scomparsi ma integrabili tramite copie seicentesche (oggi a Windsor e già nella collezione di Cassiano dal Pozzo), affreschi con il *Battesimo delle SS. Prassede e Pudenziana* e l'*Ordinazione sacerdotale di Timoteo per mano di S. Paolo*. Sulla parete di fronte all'altare, *Un angelo incorona i SS. Valeriano, Tiburzio e Papa Urbano*. Ciascuna scena è illustrata da brevi didascalie latine.

Il ciclo, databile come si è detto tra il 1073 e il 1085, è quindi di poco anteriore a quello più celebre della chiesa inferiore di San Clemente; vi si riscontrano, insieme a elementi iconografici tradizionali (l'abbigliamento della Madonna e del Bambino), fresche notazioni di costume nelle vesti e nelle acconciature delle Sante. Le architetture in cui le storie sono ambientate sembrano derivare da miniature bizantine e rievocano, nella tipologia e negli elementi ornamentali, monumenti classici. Il pittore di Santa Pudenziana si distingue per un robusto senso plastico, evidente pur nella consueta schematizzazione delle immagini



Antonio Tanari: *Le SS. Pudenziana e Prassede raccolgono il sangue dei martiri* (G.F.N.).

rese con decise e grosse linee di contorno, per una certa chiarezza nell'impianto spaziale e colori particolarmente vivaci e brillanti.

Nel sacello sono conservati numerosi *bolli doliari* romani, recuperati negli scavi.

Rientrati nella chiesa, poco più avanti si trova l'ingresso alla cappella Caetani, preceduto da un *pozzo quadrato* nel quale la tradizione vuole che le SS. Prassede e Pudenziana raccogliessero il sangue dei martiri; alla parete, bellissima *memoria funeraria* (1592) di Onorato Caetani.

Sul luogo del già citato *oratorio di S. Pastore* sorge la bella cappella Caetani, iniziata alla fine del Cinquecento da Francesco da Volterra e portata a termine dopo la sua morte da Carlo Maderno. Il sistema ornamentale si rifà a quello della cappella Sistina in Santa Maria Maggiore, con marmi policromi, stucchi e monumenti funebri alle pareti. Vi si accede da un vestibolo con quattro pregevoli colonne di giallo antico; sulla porta, stemma Caetani tra due angeli, del Valsoldo. La decorazione interna è di Giovambattista della Porta (marmi) e del Valsoldo, al quale si devono le belle figure angeliche negli angoli, i putti nelle cartelle e i medaglioni con *Storie di S. Pudente*. I mosaici della volta raffigurano gli *Evangelisti*; nei sordini delle finestre, *Angeli* e *Sibille*, e sulla parete di controfacciata, *Le SS. Prassede e Pudenziana raccolgono il sangue dei martiri*. Sono dovuti a Paolo Rossetti (m. 1621) che li eseguì su disegno di Federico Zuccari (c. 1540-1609). Sull'altare, tra due colonne di lumachella, *Adorazione dei Magi*, rilievo di Pietro Paolo Olivieri (1551-1599) terminato da Camillo Mariani, derivato da un prototipo zuccaresco. Ai quattro angoli della cappella, statue della *Prudenza* (Claude Adam), *Fortezza* (G. Antonio Mari), *Giustizia* (Vincenzo Felici) e *Temperanza* (Carlo Malvista), tutte eseguite verso il 1650. Nei monumenti funebri del card. Enrico (m. 1599) e del duca Filippo (m. 1614), eseguiti probabilmente su disegno del Maderno, bellissimi angeli di Camillo Mariani affiancano lo stemma Caetani. Al Mariani si possono forse riferire anche i ritratti dei due defunti. Sulla porta d'ingresso, bassorilievo raffigurante *S. Pastore fra due putti*, probabilmente del Valsoldo.

Esternamente alla cappella, sulla porta a sin., un'*epigrafe* del tempo di Gregorio VII, proveniente dall'oratorio di S. Pastore, commemora i lavori promossi dal Pontefice ed elenca le reliquie venerate nella chiesa: frammenti della Croce e della veste del Signore, e altri resti di abiti e reli-



*Conversione di S. Guglielmo d'Aquitania, affresco nella sagrestia di S. Pudenziana, attr. al Domenichino (G.F.N.).*



quie di santi. Sulla parete adiacente, *monumento funebre del card. Luciano Bonaparte* (m. 1895). La tela con le *SS. Prassede e Pudenziana*, già in un altare di fronte al pozzo, smantellato nel 1803, è comunemente ritenuta di cerchia di Agostino Ciampelli (ma F. Martinelli, 1660 c., l'assegna ad Antonio Tanari, romano, di cui questo dipinto costituisce l'unica opera: è ricordato nel 1634-35 nei registri dell'Accademia di San Luca).

Nei sotterranei della basilica (normalmente non aperti al pubblico) si conservano i resti romani portati alla luce negli scavi: l'antica casa (poi edificio termale), resti di tubature degli impianti delle terme, e ampie zone del pavimento musivo. In una delle gallerie a fianco della casa romana, un affresco di età carolingia (IX sec.) rappresenta *S. Pietro tra le SS. Pudenziana e Prassede*.

Dal retro della basilica, su via Cesare Balbo, è visibile l'esterno dell'oratorio mariano, le cui originarie strutture romaniche sono state fortemente rimaneggiate nel 1930. Dalle grate se ne possono scorgere gli affreschi.

- 43 Il lato opposto di via Urbana è interamente occupato dal lungo fabbricato della **Chiesa e del Monastero del Bambin Gesù**. La Congregazione delle Oblate convittrici del SS. Bambin Gesù fu fondata nel 1671 da Anna Moroni, cameriera della marchesa Serlupi Widmann, e da P. Cosimo Berlinzani dell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio. Inizialmente le Oblate si stabilirono in piazza Margana; poi nel 1679 si trasferirono presso Santa Maria Maggiore, in una casa adattata alle esigenze della vita comunitaria. Con l'accrescersi della congregazione, sotto Clemente XI, ed il suo successore Clemente XII, al fine di costruire una chiesa ed un monastero confacenti alle esigenze dell'Istituto in espansione, furono espropriate case e terreni su via Urbana; Alessandro Specchi (1668-1729) diede diversi progetti per il complesso e ne iniziò la costruzione verso il 1713, ma fu sollevato dall'incarico qualche anno dopo anche perché i suoi grandiosi programmi assorbivano un'ingente quantità di denaro. Gli subentrò dal 1717 Carlo Buratti, che portò a termine l'edificio conventuale e iniziò la chiesa, conclusa, alla sua morte (1732), da Ferdinando Fuga (1699-1781), e



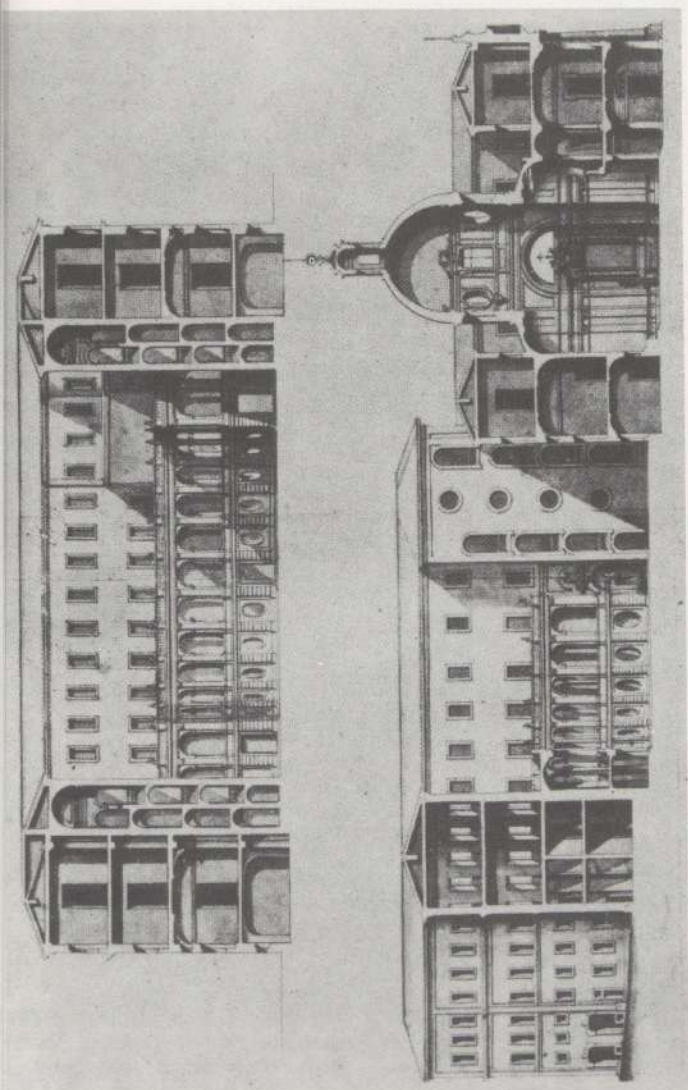
solennemente consacrata il 15 settembre 1736 da mons. Cristoforo Almeyda.

Nel secolo scorso il convitto fu completato da Andrea Busiri Vici tra il 1856 e il 1858; ulteriori lavori nel tratto su via Cavour furono diretti dal medesimo architetto circa trent'anni dopo. Intorno al 1870, per il rialzo del livello stradale di via Urbana, fu abbattuta la scala a due rampe davanti alla chiesa, e il pianterreno dell'edificio divenne seminterrato.

Il monastero occupa un grande trapezio compreso tra piazza dell'Esquilino, via Urbana, via Ruinaglia e via Cavour. Una parte del fabbricato (su piazza dell'Esquilino e su via Cavour) è occupata da negozi e case per abitazione. Il complesso, nell'insieme imponente e monumentale, anche se monotono, è costituito da un blocco privo di articolazioni e uniforme nella superficie muraria, bucata soltanto dalle numerose finestre su quattro file, incluse in semplicissime cornici.

La chiesa, quasi angolare rispetto all'istituto anziché centrale come invece prevedevano i progetti dello Specchi, fu costruita tra il 1731 (posa della prima pietra da parte del card. Corradini, protettore della chiesa) e il 1736. Ne furono architetti Carlo Buratti e Ferdinando Fuga, che completò il progetto del suo predecessore modificandolo lievemente. L'intervento del Fuga si riconosce soprattutto nell'attico, coronato dal timpano spezzato e dalla croce tra due torcieri. L'aspetto della facciata, una specie di grande edicola con paraste corinzie ad ordine gigante, finestrone centrale e portale con timpano curvo, è dovuto nel complesso al Buratti. Come si è detto, era preceduta da una scala a due rampe, documentata da incisioni settecentesche, la cui eliminazione ha un po' immiserito le proporzioni del portale rispetto alla zona alta.

L'interno è a croce greca, preceduta da un vestibolo. La cupola, suddivisa in otto spicchi, è sottolineata da membrature a fascio che rivestono anche le quattro arcate, impostate su larghi pilastri nei quali si aprono altrettante nicchie con coretti e, al di sotto di ciascuna di esse, una porta sormontata da un timpano includente una testina di cherubino. Anche l'insieme dell'interno è riconducibile



Progetto di Alessandro Specchi per il complesso monastico. (da *Garns*).



al Buratti, mentre al Fuga sono dovuti la cupola, il presbiterio e la tipica decorazione dei coretti. L'elegante balaustra che avanza secondo una linea ondulata è probabilmente disegnata dal Fuga. L'omogeneità dell'interno settecentesco è stata spezzata, nel secolo scorso, dalla decorazione ad affresco (*Angeli e il Bambino Gesù*) che dal 1883 sostituisce quella a finti marmi policromi, e dalla rimozione della tela di Marco Benefial (1684-1764) dall'altar maggiore. Il bellissimo dipinto, raffigurante l'*Adorazione dei Pastori*, fu pagato tra il 1733 e il 1736 a Filippo Evangelisti, modesto pittore protetto dal card. Corradini (a sua volta protettore dell'Istituto), sotto il cui nome il Benefial lavorò per un certo periodo. La tela del Benefial, restaurata di recente, si trova ora in un locale dell'asilo infantile. La sostituisce un dipinto dello stesso soggetto, eseguito nel 1883 da un anonimo pittore da ricercarsi nella cerchia di quegli artisti di formazione purista, orientati più tardi verso modi eclettici; mostra affinità con la maniera del romano Cesare Mariani (1826-1901), al quale potrebbe essere riferito. Anche la cornice è ottocentesca.

Il quadro dell'altare di destra raffigura *S. Agostino trionfante sull'eresia*; è firmato e datato 1736 dal bolognese Domenico Maria Muratori (c. 1661-1774). L'altare è di Emanuele Rodriguez de Santis, come quello di fronte sul quale è collocata la tela con l'*Apparizione della Vergine a S. Andrea Corsini*, di Giacomo Zoboli (1681-1787), eseguita nel 1736.

Nel vestibolo, a sinistra guardando l'ingresso, si trova l'ottocentesca *Cappella della Passione*, costruita nel 1856 da Virginio Vespignani in forma neorinascimentale e decorata con marmi policromi, stucchi dorati e tempere (eseguite da Francesco Grandi, 1831-1891/94) raffiguranti *Angeli con simboli della Passione* (nella cupoletta), e *Profeti* (in tondi nei pennacchi). Del Grandi sono anche le due tele laterali, *Cattura di Cristo* (f.d. 1855) e *Flagellazione* (f.d. 1856). Le statue degli *Evangelisti* nelle nicchie sono di Stefano Galletti (1833-1905).

Sull'altare, statuetta lignea di *Gesù Nazareno* (sec. XVII-XVIII); l'immagine del Salvatore, seduto e coronato di spine, e rivestita da un lungo abito, in origine apparteneva ad una serie di sei figure del Cristo sofferente, che erano conservate nella « stanza della Passione ».

Nell'Istituto è custodita anche la statuetta del *Bambin Gesù* appartenuta ad Anna Moroni, venerata sull'altare del coro interno.



Marco Benefial: *Adorazione dei Pastori*, già sull'altar maggiore, dopo il recente restauro (foto Soprintendenza ai BB.AA.SS. di Roma).

Scendendo per via Urbana si giunge all'incrocio con *via Panisperna*, che prosegue in linea con via di Santa Maria Maggiore. L'origine del nome della via resta tuttora oscura: la tradizione popolare lo riferisce all'antica consuetudine delle monache di S. Lorenzo di distribuire ai fedeli pane e prosciutto (*panis et perna*) nel giorno della festa del Santo; consuetudine che può ricordare i riti pagani in onore di Giove Fagutale (da un bosco di faggi), cui si sacrificava un porco i cui resti venivano poi consumati col pane. Si è pensato anche ad una possibile fusione di un nome femminile medievale, Perna, con l'indicazione di un forno (*panis*) o con il nome DOMINICVS DE PANE, testimoniato in un'iscrizione conservata sulla porta dell'edificio al n. 145 in via di S. Maria Maggiore. L'Armellini propende per la derivazione dal cognome romano Perpenna, attestato da un'epigrafe già in San Lorenzo.

Andando in direzione della chiesa, si osservino le *case d'affitto settecentesche*, tra le quali sul lato d. della strada, particolarmente interessante quella in angolo con *via Caprareccia*, con balconcino tondo angolare. Subito dopo, via Balbo sale in direzione della Stazione Termini; il lato sinistro è costituito dal muraglione di sostegno del giardino del *Ministero degli Interni* (di cui si parlerà più oltre) e termina con il novecentesco edificio dell'*Istituto Centrale di Statistica*, che sorge sul luogo del monastero e del chiostro di Santa Pudenziana, e della distrutta palazzina Albani.

Sull'altro lato, il portichetto medievale precede l'oratorio di S. Pudenziana, di cui sono qui agevolmente visibili campanile, abside e cupola.

- Ridiscendendo in direzione di via Panisperna, si può  
44 salire la gradinata che immette alla **chiesa di San Lorenzo in Panisperna**.

Anticamente era denominata S. Lorenzo in Formoso, con riferimento forse a papa Formoso (891-896) che ne promosse un restauro. L'appellativo « in Panisperna » si incontra già nella seconda metà del sec. XII, e poi nel 1410 nell'epigrafe della lastra tombale di Nicola di Culm, ora nella cripta. Di origine molto antica, se-



Particolare della scalinata d'accesso alla chiesa di S. Lorenzo in Panispèrna, con pilastrino altomedievale reimpiegato (foto Hutzel).



condo la tradizione sarebbe stata costruita sul luogo del martirio del santo (il cui carcere si trovava poco lontano da qui; cfr. la chiesa di San Lorenzo in Fonte su via Urbana) al tempo di Costantino. Rinnovata radicalmente sotto Adriano I (772-795) e poi restaurata sotto papa Formoso, fu ulteriormente rifatta agli inizi del XIV secolo, quando fu anche costruito un grande monastero per le clarisse che vi rimasero fino al 1877. Il luogo del monastero è ora occupato dal Ministero degli Interni.

Divenne titolo cardinalizio nel 1517; fu nuovamente ricostruita tra il 1565 e il 1574 e consacrata due anni dopo dal card. Guglielmo Sirleto che ne era titolare, e che qualche anno dopo promosse la costruzione della chiesa della Madonna dei Monti.

Si accede al portale esterno per una scalinata costruita nel 1893. Il grande portale fu restaurato sotto Leone XIII (che vi era stato consacrato vescovo nel 1843) il quale vi fece apporre il suo stemma con altri quattro piccoli stemmi laterali in stucco. Un piccolo cortile alberato precede la scalinata del XVIII sec. (a sin., piccolo *monumento bronzeo a S. Brigida*, di Axel Wallemberg, 1964). Vi prospetta la facciata a due ordini, terminata nel 1574, restaurata sotto Leone XIII. La porta lignea, scolpita nel 1664, reca le immagini dei SS. *Lorenzo e Francesco*; il gradino della soglia è costituito da due pilastrini databili all'VIII secolo. Dai due ingressi laterali al maggiore si accede alla cripta (detta *forno* perché si ritiene che qui sia stato martirizzato il santo).

Il campanile, retrostante alla chiesa e non visibile per le fabbriche che ora lo circondano, è in mattoni, a tre ordini divisi da cornici, in forme che ricordano la tradizionale struttura dei campanili romanici, e risale al periodo rinascimentale.

L'interno è a navata unica, con tre cappelle per lato e volta a botte con tre finestre per parte; la decorazione fu rinnovata nel 1757. Sopra la porta d'ingresso, elegante *cantoria* barocca, rimaneggiata nella stessa epoca. Nella volta, in una cornice ovale di stucco, *Gloria di S. Lorenzo*, affresco di Antonio Bicchierai (sec. XVIII).



*Gloria di S. Lorenzo, affresco di Antonio Bicchierai (G.F.N.).*

Nella prima cappella a destra, *Miracolo di S. Chiara*, tela (1756) di Antonio Nessi, e monumento funebre del card. Sirleto (m. 1585).

Seconda cappella: *I SS. Crispino e Crispiniano*, tela dal Titi assegnata a « Giovanni Francesco Romano, e P. Paolo suo nipote ».

Nella terza cappella, *Immacolata Concezione*, di Giuseppe Ranucci (1757).

La tribuna ha un grande affresco di Pasquale Cati (c. 1550-1620) con il *Martirio di S. Lorenzo*, eseguito tra il 1585 e il 1589; sopra le due porte laterali, *S. Michele* di Riccio Bianchini (1602) e *Tobiolo e l'Angelo*, del Bicchierai. A sin. dell'altare, pregevole *Crocifisso* ligneo, degli inizi del sec. XV. Sulla volta, ricca decorazione in stucchi bianchi e dorati, del sec. XVIII.

Nella prima cappella di sin., *Stimate di S. Francesco*, di Nicolò Lapiccola (1730-1790).

Sull'altare della seconda, *S. Brigida adora il crocifisso*, tela firmata e datata da Giuseppe Montesanti (1757); e notevole *sarcofago* con quattro genietti, del III sec. alla parete.

Nell'ultima cappella, *Crocifissione*, tela di anonimo del XVIII secolo.

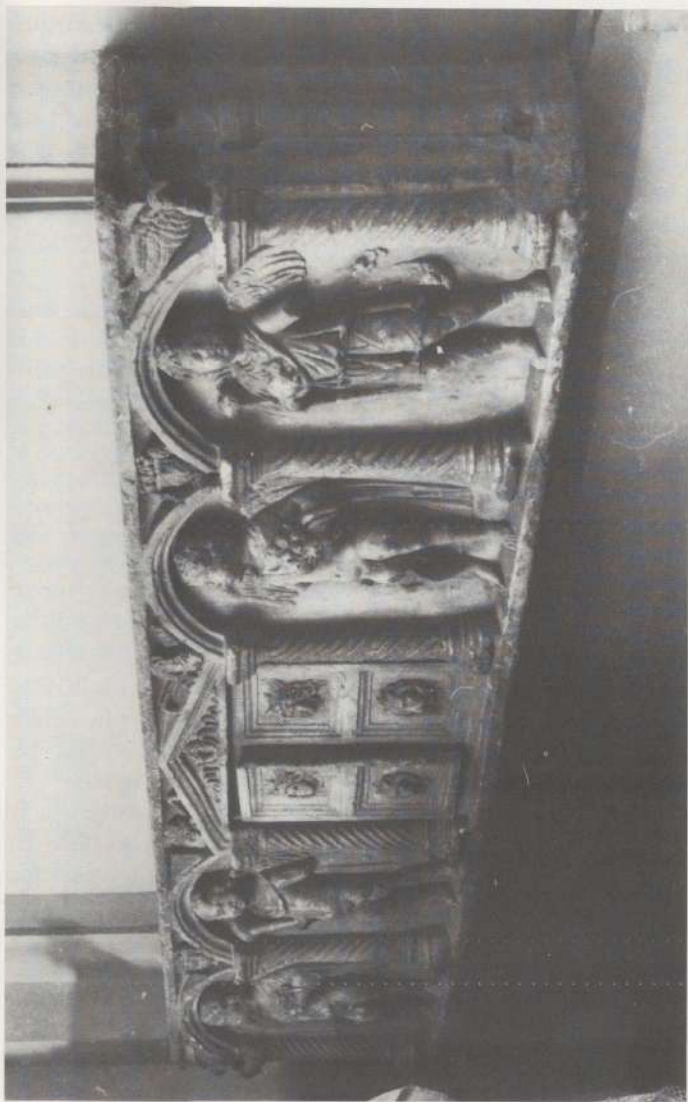
Attraverso la sagrestia (dove si conserva una bella edicola marmorea per gli oli santi, del 1625) si accede all'antico coro delle monache, con un affresco raffigurante l'*Annunciazione* (XVIII sec.). Gli stalli lignei, qui collocati nel 1948, provengono da San Bartolomeo all'isola.

Nella cripta, il già menzionato « forno » dove S. Lorenzo, secondo la tradizione, avrebbe sofferto il martirio, *Lastra tombale di Nicola di Culm* (1410).

- 45 Di fronte alla chiesa, il **palazzo Cimarra**. Iniziato nel 1736, di autore ignoto (ma forse attribuibile a Ferdinando Fuga, che in quell'anno aveva terminato la vicina chiesa del Bambin Gesù) viene indicato dal Moroni come dimora del conte de Souza-Holstein, ambasciatore del Portogallo che vi riceveva la nobiltà romana con grandi feste e banchetti.

Attualmente è caserma di Pubblica Sicurezza e proprietà del Genio Civile, che nel 1958 ne ha completamente alterato gli interni, già riadattati una prima volta nel XIX sec.

L'edificio, la cui facciata a quattro piani con portale



S. Lorenzo in Panisperna: sarcofago coi Geni delle stagioni (foto Hutzel).



bugnato e finestre a timpano curvilineo e con semplici cornici si apre sul largo prospiciente la chiesa di San Lorenzo, ha una pianta irregolare, articolata ad elle con angoli alternativamente acuti e ottusi, in modo da inserirsi agevolmente nel tessuto stradale determinato dalle vie Panisperna, Ciancaleoni e Cimarra, in declivio lungo le pendici del Viminale. Alte paraste angolari sovrapposte sottolineano plasticamente le giunture delle ampie pareti.

Proseguendo su via Panisperna, al nn. 205-209, a sin., il *palazzo Falletti di Villafalletto*, già Passarini. È un sobrio edificio del XVIII secolo, a quattro piani con portone rettangolare ornato di ghirlande e mensole che sostengono un balcone, e finestre riquadrate; nel cortile, una fontana entro una nicchia, tra due statue decorative.

Nell'interno, al primo piano, quattro ambienti hanno volte affrescate con *Allegorie*.

All'incrocio, voltando a sinistra si percorre un breve tratto di via dei Serpenti (al n. 2, casa in cui nel 1783 morì S. Benedetto Giuseppe Labre) e si volta subito a destra per *via Baccina*.

La via, stretta e suggestiva, è parallela a via della Madonna dei Monti a cui è collegata da brevi discese. A sinistra, incorporata in una casa con cornici in peperino, facciatina ottocentesca di un *oratorio* che sostituisce quello già dei Neofiti. È sconsacrata e sede di un ente assistenziale; l'interno non presenta opere di particolare interesse.

Sulla destra, il *Mercato coperto*, costruito nel 1934 in tipico stile littorio, occupa l'area di una vigna appartenente già agli agostiniani di Santa Maria del Popolo. Durante gli scavi delle fondamenta si ritrovarono resti di case romane di età augustea, con pavimenti a mosaici figurati.

A destra, in leggera salita, *via di S. Agata dei Goti* presenta numerosi edifici settecenteschi: a sinistra, fabbricato già del *collegio Fuccioli*, fondato nel 1644 da Mons. Giacomo Fuccioli di Città di Castello, « con entrate sufficienti a mantener diciotto giovani suoi concittadini per tirarsi avanti negli studi di filosofia, teo-



*S. Bernardino da Siena, tavola della fine del sec. XV già sull'altar maggiore della chiesa omonima (G.F.N.).*

logia o legge, con la direzione de' Padri Gesuiti » (Titi). Nella cappella del collegio il Titi segnalava una *Madonna col Bambino, i SS. Giovanni, Carlo e altri Santi* e pitture a fresco, di Pietro Locatelli (1639 c.-1719 c.).

46 Alla fine di via di Sant'Agata dei Goti, con ingresso su via Panisperna si trova la **chiesa di San Bernardino**.

È l'unica chiesa romana dedicata a S. Bernardino da Siena. Consacrata nel 1625 – come indica l'epigrafe sulla porta d'ingresso all'interno – fu costruita con l'attiguo monastero (completamente trasformato nel 1900, ora scuola professionale) per le monache terziarie francescane che vi si trasferirono dalla chiesa, oggi scomparsa, presso il foro di Traiano, passata al conservatorio di Sant'Eufemia.

Nella pianta di Roma del Tempesta (1593) non compaiono ancora né la chiesa né il monastero, che invece si vedono nella pianta del Maggi-Maupin-Losi (1625) già compiuti almeno nelle parti essenziali.

Ha una semplice facciata a due ordini.

L'interno è a pianta ellittica con cinque cappelle radiali: questa pianta, secondo alcuni autori tra i quali il Lanciani, seguirebbe le fondamenta di un edificio romano di uguale forma, ma l'Huelsen ne nega l'esistenza anche per l'assenza di notizie precise di scavi in questa zona.

La cupola è decorata con affreschi raffiguranti la *Gloria di S. Bernardino e di Santi francescani*, di Bernardino Gagliardi (1609-1660); nella fascia inferiore della cupola quattro finestre e decorazione a monocromo, e quattro finte finestre con figure allegoriche e santi.

Gli altari, simili tra di loro per disegno e dimensioni, risalgono tutti al primo ventennio del (sec. XVII) e sono ornati di stucchi e di angeli sulle volute dei timpani.

1° altare d.: *Stimate di S. Francesco*, tela di anonimo (sec. XVII in.) e affreschi molto danneggiati alle pareti.

2° altare d.: *Cristo portacroce*, modesta tela di anonimo (sec. XVII in.). Sulla porta, tra i due altari, *I SS. Elena e Diego*, bella tela correntemente attribuita a Giovanni de' Vecchi ma di altro autore, dato che la scritta sulla cornice la dice eseguita nel 1631, e quindi parecchi anni dopo la morte dell'artista. Proviene dal monastero di Santa Croce di Montecitorio (soppresso nel 1669 e unito al convento di S. Bernardino).



Giovanni Baglione: *I SS. Antonio, Chiara e Agata*, quadro proveniente dalla chiesa di Santa Croce a Montecitorio (G.F.N.).



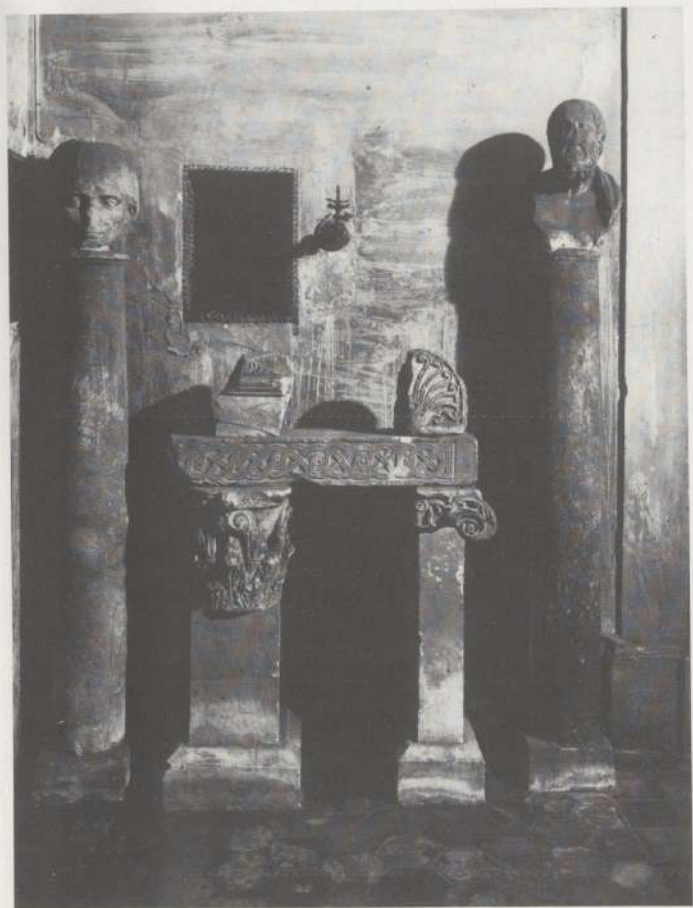
Sull'altar maggiore, *S. Bernardino*, di Antonio Amorosi (1660-1738); circa trent'anni fa venne ritrovata, dietro la tela attuale, una bella tavola con *S. Bernardino*, riferita da F. Zeri a un pittore abruzzese dell'ottavo decennio del Quattrocento (ora è nel monastero di Santa Chiara a via Vitellia). Sulle pareti della tribuna, *Predica di S. Bernardino* e *Funerali di S. Bernardino*, di Clemente Maioli (f.d. 1663), cui si deve anche l'*Assunta* nella calotta absidale.

Sul 2° altare a sin., *Immacolata*, di Biagio Puccini (f.d. 1719); e sulla porta, *I SS. Francesco, Chiara e Agata*, bel dipinto di Giovanni Baglione (f.d. 1617), anche questo proveniente dalla chiesa delle cappuccine di Montecitorio.

Sul 1° altare, *S. Verdiana e il donatore Bernardo Attavanti*, di anonimo del XVII sec.; la famiglia Attavanti, di origine fiorentina, aveva case su via della Madonna dei Monti.

- Di fronte a S. Bernardino, con ingresso laterale su via  
47 Panisperna, sorge l'antica **chiesa di Sant'Agata dei Goti**, così chiamata perché fu la chiesa dei Goti ariani (V sec.) e probabile sede del vescovo ariano; era detta anche *S. Agata in Suburra*. L'origine della chiesa è incerta: il primo documento noto è l'iscrizione che riguarda i mosaici fatti eseguire dal patrizio Ricimero negli anni 467-470 circa, poi distrutti nel XVI secolo e dei quali rimane un disegno cinquecentesco nella Biblioteca Vaticana. Raffiguravano il *Cristo sul globo, con il rotulo e la mano alzata, in mezzo ai dodici apostoli vestiti con il pallio*. Nel 592 c. Gregorio Magno la restaurò e la consacrò alla religione cattolica; nel X sec. fu probabile sede di un monastero benedettino. Nel 1568 la chiesa fu ceduta ai Benedettini Umiliati e nel 1579 ai monaci Verginiani. Poco dopo il 1630 fu restaurata e decorata a cura dei cardinali Francesco e Antonio Barberini, che si servirono dell'arch. Domenico Castelli; nel XIX secolo dal card. Antonelli. Passò poi ai monaci irlandesi.

La facciata sulla via Mazzarino, ad unico ordine di paraste, doppio timpano e porta rettangolare con medaglione recante l'immagine della Santa in bassorilievo, opera di Francesco Ferrari (I metà XVIII sec.), si apre fra le due brevi ali superstiti del monastero, demolito circa il 1926 e sostituito dall'edificio in tardo



Cortile della chiesa di S. Agata dei Goti, con elementi della chiesa di età paleocristiana e medievale (G.F.N.).

stile floreale in angolo con via Panisperna. Il portale introduce per una doppia rampa di scale ad un suggestivo quadriportico la cui costruzione risale al XVII secolo; l'antico atrio – più volte trasformato – doveva avere i portici solo sui lati della facciata della chiesa e della via; gli altri due lati erano occupati dalla fabbrica del monastero e dal palazzo diaconale.

In origine la facciata era probabilmente a tetto a doppio spiovente con tre finestre. Al centro dell'atrio un puteale (XVI sec.) che reca la scritta « semper » e l'impresa dei Medici (due piume entro un anello).

Nel braccio destro dell'atrio, resti di recinzioni presbiteriali – frammenti di plutei, pilastrini – dal V-VI sec. al IX sec., provenienti dall'antica suppellettile della chiesa; nel braccio sinistro, una *testa* detta di Seneca, una *testa velata* forse del V sec., ed altri frammenti di epoca romana. Verso l'ingresso è murato il paliotto dell'altare barberiniano (1637).

La chiesa nella sua struttura essenziale ricorda ancora fedelmente la costruzione del V sec.; è a tre navate, divise da colonne ioniche con fusti di granito e capitelli e pulvini rivestiti di stucco nel XVII sec. Le arcate erano in origine sette per parte, ma nel Seicento furono chiuse le due estreme. Le antiche finestre arcuate della navata centrale, di cui restano tracce all'esterno, furono sostituite da altre, rettangolari, ogni due intercolumni. Anche le pareti delle navatelle avevano finestre, in seguito chiuse. La muratura esterna dell'abside è integra fino all'inizio del semicatino crollato nel XVI sec.; qua e là nella struttura della chiesa si possono rintracciare dei laterizi vuoti che probabilmente furono elementi costruttivi del catino absidale. Notevoli all'esterno dell'abside (visibile da via dei Serpenti, in impressionante contrasto con le recentissime costruzione che l'affiancano) le opere murarie di rinforzo, di varie epoche.

Il *campanile*, della seconda metà del XII sec., è costituito da una zona inferiore a parete massiccia e da un ordine di arcatelle cieche fra due cornici in laterizio; in origine dovevano esistere altri due ordini di arcate aperte.



Paliotto d'altare con rilievi della maniera di F. Duquesnoy (G.F.N.).



Ciascuna navata termina in una cappella, le due laterali a pianta quadrata e la centrale a pianta semicircolare; in origine forse l'abside doveva avere due finestre. Nel 1932 l'interno è stato sottoposto ad ulteriori restauri, che gli hanno conferito l'aspetto attuale, e durante i quali sono stati eliminati gli angeli in stucco eseguiti da Domenico De Rossi.

Il soffitto a cassettoni è del 1633; l'organo, del 1703, fu commissionato dal card. Carlo Bichi; la decorazione a finti marmi e tondi con immaginazioni di Pontefici è della seconda metà del sec. XIX.

Subito a d., epitaffio dell'umanista greco Giovanni Lascaris composto da lui stesso.

Nella *sagrestia* (ingresso a d. della porta principale), un antico *lavabo* recante lo stemma dei monaci Verginiani (XVI sec.); in fondo alla navata, cappella di S. Agata, con statua settecentesca della Santa in legno dorato.

Nel presbiterio, *ciborio* databile al XII o al XIII secolo, e ricomposto recentemente (1932), con quattro slanciate colonnine e copertura a tempietto. Il *Martirio di S. Agata*, già affrescato da Giacomo Rocca alla fine del sec. XVI nel catino absidale in sostituzione del mosaico di Ricimero (perduto in seguito ad un crollo), è stato a sua volta sostituito con la *Gloria di S. Agata*, opera (1633-36 c.) di Paolo Gismondi, al quale spettano anche le figure nei triangoli dell'arco, le tele con *Storie della Santa* e le altre due a fianco dell'organo, sopra la porta principale.

Nella cappella in fondo alla navata sin., completamente restaurata e decorata nel 1863, *Sposalizio di Maria*, recente copia della tela di Raffaello; nel paliotto, ricavato da un frammento del ciborio cosmatesco e qui collocato durante i restauri barberiniani, rilievi marmorei con *Adorazione dei Pastori*, *Annunciazione* e *Assunzione* (della maniera di François Duquesnoy).

All'inizio della navata, verso l'ingresso, monumento funebre in stucco del card. Carlo Bichi, di Carlo de Dominicis (not. 1721-1740); non reca nessun epitaffio.

Usciti dalla chiesa e riattraversata via Panisperna, scendendo nuovamente per via di Sant'Agata si riprende l'ultimo tratto di via Baccina. Al n. 34, bella *casa rococò* con targa di proprietà del 1745, e portoncino incluso tra due mostre di negozi con piattabande. Al n. 32, un'iscrizione segnala qui l'abitazione di Ettore Petrolini, il celebre attore (1886-1936), « impagabile...



Interno di un ambiente al piano nobile di Palazzo del Grillo (foto  
*Bibl. Hertziana*).

voce *sui generis* dello spirito di Roma » (S. D'Amico), protagonista della vita teatrale romana tra le due guerre.

Poco più avanti, il pittoresco scorcio di *via degli Ibernese* conserva nel nome il ricordo del *Collegio irlandese* fondato nel 1628 dal card. Ludovico Ludovisi. Si trovava nell'edificio al n. 20 (attualmente *Convitto internazionale dei domenicani di S. Tommaso d'Aquino*). La viuzza segue un tracciato ad angolo sul quale si affaccia uno dei fronti di Palazzo del Grillo.

Via Baccina termina con un'*edicoletta mariana*, la cui venerata immagine si dice muovesse gli occhi nel 1796; ed è collegata con la Salita del Grillo – su cui si apre l'ottocentesca cappellina della *Madonna del Buon Consiglio* – alla piazzetta del Grillo, che prende il nome dal bellissimo palazzo omonimo.

- 48 Il **Palazzo già del Grillo** (poi Nicolis di Robilant) sorge a destra della *Torre*, eretta nel XII-XIII secolo dalla famiglia Carboni; fu anche proprietà dei Conti (alla fine del XVII sec.). Passò in seguito in proprietà dei Marchesi del Grillo, che nel sec. XVIII vi aggiunsero la scritta sul coronamento (EX MARCHIONE DE GRILLIS); gli elementi araldici – gigli e aquila – non sono però pertinenti alla famiglia del Grillo, e dovrebbero quindi riferirsi ad altri proprietari.

La pianta dell'edificio, piuttosto irregolare, si adatta alla pendenza del luogo ed è stata predeterminata dalle viuzze circostanti. I diversi corpi di fabbrica che lo costituiscono sono unificati da un elegante sistema di decorazioni rococò, di cui per ora è ignoto l'autore. Nulla o quasi si conosce infatti delle vicende costruttive del palazzo, uno dei più interessanti esempi di rococò romano, e celebre soprattutto per il fantasioso giardino interno. Ha due portali, uno su piazza del Grillo e l'altro oltre il cavalcavia che lo unisce alla torre, ornati rispettivamente da una doppia conchiglia e da una testa di leone (elemento araldico ripreso anche nel cornicione terminale). I quattro ordini di finestre si arricchiscono verso l'alto di svariati motivi ornamentali: nel primo ordine le cornici, semplicissime, terminano con una cimasa ondulata; nel secondo sono decorate

con volute e fregi; nel terzo, timpano curvo e testa di leone; nel quarto, due conchiglie dentellate nel coronamento curvo.

L'interno (non visitabile) al piano nobile ha diverse salette, una cappella e una galleria decorate con raffinatissimi stucchi bianchi; altre sale sono affrescate nei soffitti. Il giardino è arricchito da fontane e ninfei in stucco, in parte deteriorati (due *erme* recanti canestri di frutti sono state attribuite a Balthasar Permoser [1651-1732], che le avrebbe eseguite verso il 1675-76 per un altro luogo).

Il ricchissimo portale, che sembrerebbe di gusto non italiano, è costituito da quattro colonne (due per parte) con viticci, affiancate dalle statue di Minerva e Mercurio; sul timpano spezzato, una figura femminile ed un putto reggono un bassorilievo; il coronamento termina in pigne e ghirlande.





Interno della distrutta chiesa di S. Maria in Macello Martyrum (*Archivio Fot. Comunale*).

## REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Per le opere a carattere generale si fa riferimento a quelle indicate nel primo fascicolo.

### VIA ALESSANDRINA

- A. MUÑOZ, *Via dei Monti e Via del Mare*, Roma, 1932.  
P. PORTOGHESI, *Roma un'altra città*, Roma, 1968.  
A. CEDERNA, *Mussolini urbanista*, Bari, 1979.

### S. MARIA IN MACELLO MARTYRUM (S. AGATA DEI TESSITORI)

- A. MUÑOZ, cit.  
A. MUÑOZ, *Via dell'Impero e via del Mare*, in «Capitolium» 1932, pp. 521-526.  
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Le chiese di Roma*, Roma, 1942.

### SPIRITO SANTO E MONASTERO DELLE CANONICHESSE LATERANENSI

- G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti...*, Roma, 1642.  
F. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma, 1763.  
R. VENUTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma, 1766.  
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit.  
C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, Roma, 1969 (contiene la guida di F. MARTINELLI).

### S. EUFEMIA E CONSERVATORIO DI ZITELLE

- N. PIO, *Le vite di Pittori Scultori et Architetti (1724)*, a cura di c. e R. ENGGASS, Città del Vaticano, 1977.  
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit.  
O. MONTENOVESI, *La chiesa e il monastero di San Bernardino in Roma*, in «Archivi», 1942, 3-4, pp. 79-103.  
S. ROSSI, schede nn. 275, 276, 277 nel catalogo *Tesori d'arte sacra nel Lazio dal Medioevo all'Ottocento*, Roma, 1975.  
C. PIETRANGELI, *Il museo di Roma - Documenti e iconografia*, Bologna, 1971, p. 65.

## S. MARIA IN CAMPO CARLEO (SPOLIA CHRISTI)

- G. BAGLIONE, op. cit.  
F. TITI, op. cit.  
A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Roma, 1839.  
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, cit.  
C. CECHELLI, *Continuità storica di Roma Antica nell'alto medioevo*, in *La città nell'alto medioevo*, Spoleto 1959, pp. 89-149.

## CASA DI M. ARCONIO

- G. BAGLIONE, op. cit.

## CASA DI FLAMINIO PONZIO

- G. BAGLIONE, op. cit.  
G.B. MOLA, *Breve racconto delle miglior opere d'architettura, scultura e pittura fatte in Roma... l'anno 1663* (comm. a cura di K. NOEHLES, Berlin, 1966).  
L. CREMA, *Flaminio Ponzio*, in «Atti del IV Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura», Milano, 1939, pp. 291 ss.  
C. PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma - Rione XI, S. Angelo*, Roma, 1976.

## S. URBANO E MONASTERO DELLE CAPPUCCHINE

- G. BAGLIONE, op. cit.  
G.B. MOLA, op. cit.  
F. TITI, op. cit.  
G.B. PASSERI, *Vite dei Pittori, scultori et architetti. Dall'anno 1641 all'anno 1673*, Roma, 1772.  
C. CESCHI, *S. Urbano ai Pantani*, in «Capitolium», agosto 1933, pp. 380-391.  
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.  
C. D'ONOFRIO (F. MARTINELLI), op. cit.  
M. VASI, *Itinerario istruttivo di Roma*, Roma 1794 (a cura di G. MATHIAE, Roma, 1970).  
C. PIETRANGELI, *Il Museo di Roma*, cit., p. 65.

## TORRE DEI CONTI

- F. MORA, *Di Tor de' Conti e dei diritti del pubblico sopra monumenti che si rinvennero in private proprietà*, in «Atti del Collegio degli ingegneri e architetti in Roma», IX, 1885, 1, pp. 37-52.  
E. AMADEI, *Roma turrata*, Roma, 1933.  
C. CECHELLI, *Tor de' Conti*, in «Pan», 1934, 12, pp. 540 ss.  
E. AMADEI, *Le torri di Roma*, Roma 1969.  
F. FERRAIRONI, *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma*, Roma, 1937 (per la scritta di Pietro di Nicola).

## CASA IN VIA CAVOUR

- P. PORTOGHESI, *L'eclettismo a Roma, 1870-1922*, Roma, 1968.

## SS. QUIRICO E GIULITTA

- C. CECCHELLI, *SS. Quirico e Giulitta*, Roma, 1923.  
C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo*, Firenze, 1927.  
A. RAVA, *SS. Quirico e Giulitta*, Estr. dal Bull. della Comm. Archeol. Comun., LXI, 1933, Roma, 1934.  
L. MONTALTO, *Indagini e ipotesi sulla chiesa dei SS. Quirico e Giulitta*, in « Boll. dell'Ist. Naz. di Archeol. e St. dell'Arte », 1936; IV-VI, pp. 127-181.  
G. GIOVANNONI, *La chiesa dei SS. Quirico e Giulitta in Roma*, in « Atti del II conv. naz. di Storia dell'Architettura » (Assisi, 1937), Roma, 1939.  
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.  
M. BOSI, *SS. Quirico e Giulitta* (Le chiese di Roma illustrate), Roma, 1960.  
S. CORBETT, *The Church of SS. Quirico e Giulitta in Rome*, in « Papers of the British School at Rome », 1960, pp. 35-50.

## HOTEL FORUM

- A. RAVA, op. cit.  
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari, 1972.

## S. ANDREA DE SUBURRA

- C. HUELSEN, op. cit.  
L. CAVAZZI, *S. Salvatore ai Monti*, Roma, 1941.  
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.

## S. SALVATORE AI MONTI

- Relazioni economiche date al card. Fulvio Astalli Nell'Ingresso alla protettione della chiesa della Madonna Santiss. de' Monti della Parrocchia annesse di S. Salvatore a' Monti, e del Governo, e spesa della casa de' Catecumeni. Della Casa delle Zitelle Catecumene. Delle Regole e Statuti del Collegio de' Neofiti*, Roma, 1690.  
F. TITI, op. cit.  
*Ritratto del Santissimo Salvatore che si venera in Roma nell'altar maggiore della chiesa parrocchiale del SS. Salvatore e di S. Pantaleo ai Monti*, Roma, 1796.  
L. CAVAZZI, op. cit.  
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.

## COLLEGIO DEI NEOFITI

- Relazioni economiche...*, cit.  
O. POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII*, Wien, 1928, I, pp. 207-208.  
L. CAVAZZI, op. cit.  
P. PORTOGHESI, *Roma Barocca*, Bari, 1972.

## MADONNA DEI MONTI

- G. BAGLIONE, op. cit.  
F. TITI, op. cit.



Numero unico in occasione della riapertura della chiesa parrocchiale della Madonna dei Monti fatta restaurare dalla Visita Apostolica dei luoghi pii dei Catecumeni e Neofiti, Roma, 15 agosto 1899.

O. MONTENOVESI, *Santa Maria dei Monti*, in «Capitolium», 1952, 7-8, pp. 167-174.

G.L. MASETTI ZANNINI, *La Madonna dei Monti. Tradizioni religiose romane del Cinquecento*, in «L'Urbe», 1973, 6, pp. 11-21.

V. TIBERIA, *Una notizia sul Gentileschi e su altri pittori alla Madonna dei Monti*, in «Storia dell'Arte», 1973, 19, pp. 181-184.

G.L. MASETTI ZANNINI, *Pittori della seconda metà del Cinquecento a Roma*, Roma, 1974, pp. 61-69.

V. TIBERIA, *Giacomo della Porta*, Roma, 1974.

A. BANTI, *Giovanni da San Giovanni*, Firenze, 1978.

G. ALTERIO-F. ROCCHI, *La chiesa della Madonna dei Monti a Roma*, Roma, 1979.

L. BARROERO, *La svolta naturalistica di Orazio Gentileschi*, in «Antologia di Belle Arti» (in corso di stampa).

#### FONTANA SU PIAZZA DELLA MADONNA DEI MONTI

C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma, 1957.

V. TIBERIA, *Giacomo della Porta*, Roma, 1974.

C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977.

#### MADONNA DEL PASCOLO (SS. SERGIO E BACCO)

F. TITI, op. cit.

R. VENUTI, op. cit.

M. VASI, op. cit.

C. HUELSEN, op. cit.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.

#### PIAZZA DELLA SUBURRA E CHIESA DI S. SALVATORE AD TRES IMAGES

C. HUELSEN, op. cit.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.

F. STOPPANI, *Il «monumentino» di Piazza della Suburra*, in «Strenna dei Romanisti», 1972, pp. 353-355.

#### S. EUFEMIA AL VICO PATRICIO

C. CECHELLI, *Studi sulla Roma sacra*, I, Roma, 1938.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.

G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura*, ed. a cura di A. MARUCCHI-L. SALERNO, Roma, 1956-57.

#### S. MARIA IN FONTANA E TEMPLUM FAUNI

C. CECHELLI, *Studi...*, cit.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.

## S. LORENZO IN FONTE

- G. BAGLIONE, op. cit.  
F. TITI, op. cit.  
M. VASI, op. cit.  
W. FRANKL-R. KRAUTHEIMER, *Recent discoveries in churches in Rome*, in « American Journal of Archaeology », 1939, n. 3.  
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.  
C. D'ONOFRIO (F. MARTINELLI), cit.  
P. SARTORIO, *La chiesa di S. Lorenzo in Fonte*, Roma, 1976.  
L. BARROERO, *Andrea Camassei, Giovambattista Speranza e Marco Caprinuzzi a S. Lorenzo in Fonte in Roma*, in « Bollettino d'Arte », 1979, 1, pp. 65-76.  
C. BAGGIO-P. ZAMPA, *Domenico Castelli Architetto*, in « Quaderni dell'Ist. di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma », 1979, 151-156, pp. 21-44.  
P. MANGINI, *Le opere di Marco Caprinuzzi nella chiesa di S. Lorenzo in Fonte*, in « Alma Roma », 1980, 1-2, pp. 77-79.

## RESTI ROMANI IN VIA DI S. MARIA MAGGIORE

- B.M. APOLLONJ GHETTI, *Santa Prassede (Le chiese di Roma illustrate)*, Roma, 1961.

## CASA DEI POTHOS

- A.M. COLINI, *Scoperta di un gruppo di statue sulla pendice del Cispio*, in « Capitulum », XV, 1940, pp. 861-876.  
F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Milano, 1975.

## CASA DI PIETRO E GIANLORENZO BERNINI

- C. D'ONOFRIO, *Roma vista da Roma*, Roma, 1967.  
C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma, 1965 (1967).

## PATRIARCHIO DI S. MARIA MAGGIORE

- G. BIASIOTTI, *La Basilica Esquilina di S. Maria Maggiore ed il Palazzo Apostolico « apud S. Mariam Majorem »*, Roma, 1911.  
G. BIASIOTTI, *La Basilica di S. Maria Maggiore di Roma prima delle innovazioni del sec. XVI*, in « Mélanges de l'Ecole Française », XXXV, 1915, pp. 15-40.

## PALAZZO IMPERIALI-BORRAMEO, GIÀ ROSPIGLIOSI

- C. PIETRANGELI, *Il Palazzo Rospigliosi all'Esquilino*, in « Capitulum », 1966, 12, pp. 610-616.

## SANTA MARIA MAGGIORE

- La bibliografia sulla basilica e sulle sue opere d'arte è pressoché sterminata. Si offrono qui alcune voci essenziali, alla quali si rinvia per ulteriori riferimenti bibliografici.

*Esquilino e preesistenze romane:*

- F. MAGI, *Il calendario dipinto sotto Santa Maria Maggiore, con appendice sui graffiti del vano XVI*, Roma, 1972.  
F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Milano, 1975.  
F. CASTAGNOLI, *Topografia di Roma antica*, Torino, 1980.

*Descrizioni della Basilica:*

- G. CELIO, *Memoria delli nomi dell'Artefici delle pitture che sono in alcune Chiese, Facciate, e Palazzi di Roma*, Napoli, 1638 (ed. a cura di E. ZOCCA, Milano, 1967).  
G. BAGLIONE, *Le nove chiese di Roma*, Roma, 1639.  
G. BAGLIONE, *Vite...*, Roma, 1642.  
G.B. MOLA, op. cit.  
M. VASI, op. cit.  
A. NIBBY, op. cit.  
G. BIASIOTTI, *La basilica di S. Maria Maggiore di Roma prima delle innovazioni del sec. XVI*, in « *Mélanges de l'Ecole Française* », XXXV, 1915, pp. 15-40.  
E. LAVAGNINO-V. MOSCHINI, *Santa Maria Maggiore (Le chiese di Roma illustrate)*, Roma, 1924.  
A. MARTINELLI, *Santa Maria Maggiore sull'Esquilino*, Roma, 1975.

*Mosaici:*

- C. CECHELLI, *I mosaici della basilica di S. Maria Maggiore*, Torino, 1956 (con bibl. precedente).  
G. MATTHIAE, *Pittura romana del medioevo*, Roma, 1966.  
N.A. BRODSKY, *L'iconographie oubliée de l'Arc Ephésien de Sainte-Marie-Majeure à Rome*, Bruxelles, 1966.  
G. MATTHIAE, *Mosaici medievali delle chiese di Roma*, Roma, 1967.  
S. SPAIN, *The program of the fifth century mosaics of Santa Maria Maggiore*, New York, 1968.  
S. WAETZOLD, *Die Kopien des 17 Jahrhunderts nach Mosaiken und Wandmalereien in Rom*, Wien-München, 1964.  
S. SPAIN, « *The Promised Blessing* »: the Iconography of the Mosaics of S. Maria Maggiore, in « *The Art Bulletin* », dec. 1979.

*Cappella di S. Michele:*

- J. MARX, *Quatre documents relatifs à Guillaume d'Estouteville, cardinal du titre de Saint-Martin, archevêque de Rouen et archiprêtre de Sainte-Marie-Majeure*, in « *Mélanges de l'Ecole Française* », XXXV, 1915, pp. 41-55.  
R. LONGHI, *Piero della Francesca*, Firenze, 1963.  
E. BATTISTI, *Piero della Francesca*, Milano, 1971.

*Cappella Sforza:*

- AA.VV., *Michelangelo architetto*, Torino 1964.  
J.S. ACKERMAN, *L'architettura di Michelangelo*, Torino, 1968 (con bibliografia e disegni).

*Cappella Sistina:*

- H. BADESIUS, *De Sacello Sixti V Pont. Max. in Exquiliis ad Praesepe Domini extracto. Hieronymi Badesii Romani Carmen Tribus libris distinctum*, Romae, 1588.  
L. VON PASTOR, *Die Kapelle Sixtus' V bei S. Maria Maggiore zu Rom*, Freiburg i. Br., 1920.

K. SCHWAGER, *Zur Bautätigkeit Sixtus V der S. Maria Maggiore in Rom*, in « Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana », XVI, 1961, pp. 324-354.

J. POPE-HENNESSY, *La scultura italiana*, Milano, 1963.

A. HERTZ, *The Sixtine and Pauline Tombs in Sta Maria Maggiore. An Icomographical study*, New York University, Ph. D., 1974.

H. OST, *Die Kapella Sistina in Santa Maria Maggiore*, in « Kunst als Bedeutungsträger », 1978, pp. 279-303.

A. HERTZ, *The Sixtine and Pauline tombs. Documents of the Counter - Reformation*, in « Storia dell'Arte », 1981, 43, pp. 241-262.

#### *Cappella Paolina:*

A. VITTORELLI, *Gloriose memorie della B.ma Madre di Dio. Gran parte delle quali sono accennate, con pitture, statue & altro nella maravigliosa Cappella Borghesa dalla Santità di N.S.P.P. Paolo V edificata nel colle Esquilino*, Roma, 1616.

L. GUIDICIONI, *Breve racconto della trasportatione del Corpo di Papa Paolo V dalla Basilica di S. Pietro a quella di S. Maria Maggiore. Con l'orazione recitata nelle sue esequie, e alcuni versi posti nell'apparato*, Roma, 1623.

P. CELLINI, *La Madonna di S. Luca in Santa Maria Maggiore*, Roma, 1943.

M.C. DORATI, *Gli scultori della Cappella Paolina di Santa Maria Maggiore*, in « Commentari », 1967, 2-3, pp. 231-260.

A.M. CORBO, *I pittori della Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore*, in « Palatino », 1967, 3, pp. 301-313.

M. MARINI, *Storia della Madonna di S. Luca*, Roma, 1967.

A. HERTZ, op. cit., 1974 e 1981.

#### *Storia della Basilica e questioni varie:*

P. DE ANGELIS, *Basilicae S. Mariae Majoris de Urbe a Liberio Papa usque ad Paulum V P.M. descriptio et delineatio*, Roma, 1621.

A. FASCINA, *Memorie de' Benefattori antichi e moderni della Basilica di S. Maria Maggiore di Roma*, Roma, 1634.

F. FABI MONTANI, *La Confessione della Basilica Liberiana, rinnovellata ed ampliata dalla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, descritta ed illustrata*, Roma, 1867.

G. TOMMASSETTI, *La colonna di Enrico IV in Roma*, Estr. dal « Bull. della Comm. Archeol. Comunale in Roma », Roma, 1882.

G. FERRI, *Le carte dell'Archivio Liberiano dal sec. X al XV*, in « Archivio della Società romana di Storia Patria », 1904, pp. 147-202, 441-459; 1905, pp. 23-39; 1907, pp. 119-168.

G. BIASIOTTI, *La basilica esquilina di S. Maria Maggiore ed il Palazzo apostolico « apud S. Mariam Majorem »*, Roma, 1911.

G. BIASIOTTI, *Araldica borgiana nel soffitto della basilica di S. Maria Maggiore*, in « Rivista del Collegio Araldico », sett. 1915.

C. HUELSEN, op. cit.

G. ANICHINI, *Gli angeli del Bracci nella Basilica Liberiana*, in « L'Illustrazione Vaticana », 1931, 19, pp. 37-39.

*Santa Maria Maggiore zu Rom*, Città del Vaticano, 1939.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.

A. MERCATI, *Nuove notizie sulla tribuna di Clemente IX a Santa Maria Maggiore da lettere del Bernini*, in « Roma », 1944, pp. 18-22.

M. GIBELLINO KRASCENINNICOVA, *Guglielmo della Porta scultore lombardo*, Roma, 1944.

U. MIDDELDORF, *The tabernacle of Santa Maria Maggiore*, in « The Art Institut of Chicago Quarterly », 1944, pp. 6-10.



- G. MATTHIAE, *Ferdinando Fuga e la sua opera romana*, Roma, 1952.  
 R. PANE, *Ferdinando Fuga*, Napoli, 1956.  
 A. RICCOBONI, *Nuovi apporti all'arte di Mino del Regno a Roma*, in «L'Urbe», 1966, 1, pp. 16-23.  
 A.M. CORBO, *I pittori della sagrestia nuova di S. Maria Maggiore*, in «Commentari», 1968, 4, pp. 320-326.  
 P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari, 1972.  
 M. STEINBY, *Le tegole antiche di Santa Maria Maggiore*, in «Rendiconti della Pont. Accad. Rom. di Archeologia», 1973, 4.  
 M. HEIMBURGER RAVALLI, *Alessandro Algardi scultore*, Roma, 1973.  
 L. PANI ERMINI, *La diocesi di Roma, Tomo I - La IV regio ecclesiastica*, in «Corpus della scultura altomedievale», VII, Spoleto, 1974.  
 W. MESSERER, *Zur Rekonstruktion von Arnolfo di Cambios Praesepe Gruppe*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 1975, pp. 25-36.  
 S. PRESSOUYRE, *Sur la sculpture à Rome autom de 1600*, in «Revue de l'Art», 1975, 28, pp. 62-77.  
 F. GANDOLFO, *La cattedra di Pasquale I in Santa Maria Maggiore*, in «Roma e l'età carolingia», 1976, pp. 55-67.  
 A. BRAHAM, *The Emperor Sigismund and the Santa Maria Maggiore altarpiece*, in «The Burlington Magazine», 1980, 923, pp. 106-112.

*Tesoro:*

- M. ANDALORO, p. 86 e schede nn. 188-209 nel catalogo *Tesori d'Arte sacra...*, cit.

#### OBELISCO DI S. MARIA MAGGIORE

- C. D'ONOFRIO, *Gli obelischi di Roma*, Roma, 1965 (1967).

#### SAN LUCA ALL'ESQUILINO

- M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.

#### S. PUDENZIANA

- G. CELIO, op. cit.  
 G. BAGLIONE, *Vite...*, cit.  
 F. TITI, op. cit.  
 M. VASI, op. cit.  
 A. NIBBY, op. cit.  
 L. GIAMPAOLI, *Il nuovo prospetto della basilica di S. Pudenziana. Relazione artistico-storica*, Roma, 1872.  
 C. MAES, *Una incognita archeologica. Il gruppo marmoreo del Laocoonte*, Roma, 1904.  
 J. WILPERT, *Malerein des Oratoriums im Kloster von S. Pudenziana*, in «Römische Quartalschrift», 1908, pp. 173-177.  
 W. KOEHLER, *Das Apsismosaik von Sta Pudenziana in Rom als Stildokument*, Leipzig, 1931.  
 A. PETRIGNANI, *La basilica di S. Pudenziana in Roma secondo gli scavi recentemente eseguiti*, Città del Vaticano, 1934.  
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.  
 R.U. MONTINI, *Santa Pudenziana* (Le chiese di Roma illustrate), Roma, 1959.  
 E. SCHLEYER, *Un affresco inedito del Domenichino*, in «Palatino», 1965, 4-7, pp. 94-96.

- P.B. VANMAELE, *L'Eglise Pudentielle de Rome*, Louvain, 1965.  
 G. MATTHIAE, *Mosaici medievali...*, cit.  
 G. MATTHIAE, *Pittura romana...*, cit.  
 A. FERRUA, *Nuove iscrizioni di S. Pudenziana, S. Prassede e S. Maria in Domnica*, in « Rivista di Archeol. Cristiana », 1968 (1969), 1-4, pp. 139-160.  
 C. D'ONOFRIO (F. MARTINELLI), cit.  
 E. DASSMANN, *Das Apsismosaik von S. Pudenziana in Rom. Philosophische Imperiale und Theologische Aspekte im einen Christusbild am Beginn des 5. Jahrhunderts*, in « Römische Quartalschrift », 65, 1970, 1-2, pp. 67-81.  
 L. PANI ERMINI, op. cit.

## BAMBIN GESÙ

- M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.  
 F. TITI, op. cit.  
 M. VASI, op. cit.  
 G.B. GADDI, *Roma nobilitata nelle sue fabbriche dalla Santità di N.S. Clemente XII*, Roma, 1736.  
 F. GASPARONI, *Descrizione della nuova cappella intitolata a Gesù Nazzareno nella chiesa del Bambin Gesù*, Roma, 1856.  
 G. MATTHIAE, *Ferdinando Fuga e la sua opera romana*, Roma, 1952.  
 R. PANI, *Ferdinando Fuga*, Napoli, 1956.  
 A. SCHIAVO, *L'architetto Carlo Buratti*, in « Mem. Soc. di Storia Patria », 1973, pp. 503-510.  
 G. FALCIDIA, *Per una definizione del "caso" Benefial*, in « Paragone », 1978, 343, pp. 24-51.  
 J. GARMS, *Il Bambin Gesù* (Le chiese di Roma illustrate), Roma, 1979.

## VIA PANISPERNA, VIA BACCINA VIA DELLA MADONNA DEI MONTI

- A.M. COLINI, *Dove può condurre via Panisperna*, in « Strenna dei Romanisti », 1978, pp. 102-105.  
 V. CASELLI, *Strade del Rione Monti*, in « Capitolium », 1974, 5-5, pp. 41-46.

## EDICOLE E ARCHITETTURA MINORE

- ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA, *Architettura minore in Italia*, Roma, I-II, s.a.  
 C. CECHELLI, *Edicole stradali*, in « Capitolium », 1931, pp. 437-467.  
 C. PERICOLI RIDOLFINI, *Case barocche romane*, in « Lunario romano », 1973, pp. 302-333.  
 N.A. MALLORY, *Roman Rococo Architecture from Clement XI to Benedict XIV (1700-1758)*, New York-London, 1977.

## S. LORENZO IN PANISPERNA

- F. TITI, op. cit.  
 P. ANDREA DA ROCCA DI PAPA M.O., *Memorie storiche della chiesa e monastero di S. Lorenzo in Panisperna*, Roma, 1893.

- L. LOPRESTI, *Di alcuni affreschi pregevoli tra il secolo decimosesto e il decimosettimo*, in « L'Arte », 1920, XXIII, pp. 49-58.  
 P. TOMASSI, *Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, Breve guida storico-artistica*, Roma, 1967.  
 L. PANI ERMINI, op. cit.

### PALAZZO CIMARRA

- L. PIROTTA, *Il palazzo Cimarra a Panisperna progettata sede dell'Accademia di S. Luca*, in « Strenna dei Romanisti », XXIII 1962, pp. 279-285.  
 G. TORSSELLI, *Palazzi di Roma*, Milano, 1965.

### COLLEGIO FUCCIOLI

- F. TITI, op. cit.  
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.

### S. BERNARDINO AI MONTI

- F. TITI, op. cit.  
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit.  
 O. MONTENOVESI, *San Bernardino ai Monti*, in « L'Urbe », 1943, III, pp. 19-24.  
 O. MONTENOVESI, *La chiesa e il monastero di S. Bernardino in Roma*, in « Archivi », 1942, 2-4, pp. 79-103.  
 F. ZERI, *Un'effigie di S. Bernardino*, in « Paragone » 1950, 5, pp. 56-60.  
 L. SALERNO, *San Bernardino ai Monti*, in « Palatino », 1965, 4-7, p. 128.  
 L. MORTARI, schede a pp. 144-146, in *Mostra Antologica dell'attività delle Soprintendenze*, Roma, 1966.  
 L. LOTTI, *San Bernardino a via Panisperna*, in « Alma Roma », 1973, 5-6, pp. 8-14.  
 V. CASALE, *Il margine dei minori: Biagio Puccini*, in « Paragone », 1978, pp. 64-86.  
 A. PINELLI, *Pittura e controriforma. « Convenienza » e misticismo in Giovanni de' Vecchi*, in « Ricerche di Storia dell'Arte », 1977, 6, pp. 49-85.

### SANT'AGATA DEI GOTI

- F. MARTINELLI, *Diaconia S. Agathae in Suburra descripta et illustrata*, Roma, 1638.  
 F. TITI, op. cit.  
 C. LAURENTI, *Storia della diaconia cardinalizia e monistero abbaziale di S. Agata alla Suburra*, Roma, 1797.  
 A. NIBBY, op. cit.  
 C. HUELSEN-C. CECHELLI-G. GIOVANNONI-V. MONNERET DE VILLARD-A. MUÑOZ, *Sant'Agata dei Goti*, Roma, 1924.  
 R. LONGHI, *Sant'Agata dei Goti: Lettera aperta al Prof. G. Giovannoni*, in « L'Arte », 1925, pp. 224-225.  
 P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Le reliquie dei martiri greci nella chiesa di S. Agata alla Suburra*, in « Rivista di Archeologia Cristiana », 1933, pp. 235-260.  
 G. MATTHIAE, *Pittura romana del Medioevo*, cit.  
 M. GARGANO, scheda a pp. 193-195 (*campanile*), in *Mostra antologica...*, cit.  
 L. PANI ERMINI, op. cit.

## COLLEGIO DEGLI IBERNESI

- R. VENUTI, op. cit.  
M. VASI, op. cit.

## PALAZZO DEL GRILLO

- R. PARIBENI, *Un'arte intermittente*, in « Rassegna d'arte antica e moderna », 1922, pp. 175-184.  
A. NEPPI, *Aspetti dell'architettura del Settecento a Roma*, in « Dedalo », 1933, pp. 18-34.  
F.P. GIORDANI, *Gli stucchi del Palazzo del Grillo a Roma*, in « Capitolium », 1948, pp. 14-18.  
M. MARONI LUMBROSO, *Due giardini pensili: Palazzo del Grillo, Palazzo Orsini*, in « Palatino », 1961, 5, pp. 60-63.  
G. TORSSELLI, op. cit.  
S. ASCHE, *Balthasar Permoser in Rom*, in « Festschrift Klaus Lankheit », Köln 1973, pp. 167-172.





# INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia di S. Luca . . . . .	123
<i>Antiquarium</i> della Casa dei Cavalieri di Rodi . . . . .	8, 14
Archivio Liberiano . . . . .	120
Arco di Gallieno . . . . .	76
» dei Pantani . . . . .	6, 14
<i>Argiletum</i> . . . . .	30, 58
Assessorato Comunale per la gioventù e lo sport . . . . .	14
Basilica Emilia . . . . .	5
» di Massenzio . . . . .	5
» Ulpia . . . . .	8
Biblioteca Vaticana . . . . .	72, 82, 158
Campo Carleo ( <i>Campus Caroleonis, Kaloleonis</i> ) . . . . .	12
Cappella della Madonna del Buon Consiglio . . . . .	164
Casa dei Cavalieri di Rodi . . . . .	6, 8, 12, 16, 18
» di Mario Arconio . . . . .	14
» di Pietro Bernini . . . . .	69, 70
» di Domenico Castelli . . . . .	14
» di Michelangelo . . . . .	6
» di S. Giuseppe Benedetto Labre . . . . .	48, 154
» di Ettore Petrolini . . . . .	162, 164
» di Flaminio Ponzio . . . . .	6, 14
» Stefanoni . . . . .	56
» medievale a Tor de' Conti . . . . .	20, 22
» dei <i>Pothos</i> . . . . .	68
» in piazza della Madonna dei Monti . . . . .	50, 52
» in piazza degli Zingari . . . . .	56, 57
Casa in via Baccina . . . . .	162
» in via Leonina . . . . .	56
» in via della Madonna dei Monti . . . . .	32, 34
» in via Urbana . . . . .	58, 66
» in via Panisperna . . . . .	148
Caserma Cadorna . . . . .	72
Catacombe di Callisto . . . . .	134
Chiesa di S. Agata dei Goti . . . . .	10, 14, 158-162
» di S. Agata dei Tessitori, vedi S. Maria in <i>Macello Martirum</i> . . . . .	
» di S. Ambrogio alla Massima . . . . .	12
Chiesa di S. Andrea <i>de Subura</i> . . . . .	32, 34, 36
» della SS. Annunciata in S. Basilio . . . . .	6, 18
» di S. Antonio Abate . . . . .	98, 100
» del Bambin Gesù . . . . .	58, 60, 142-147, 152
» di S. Bernardino da Siena al Foro Traiano . . . . .	10, 155, 156
» di S. Bernardino da Siena a via Panisperna . . . . .	10, 155-158
» di S. Caterina dei Funari . . . . .	12
» di S. Chiara al Quirinale . . . . .	38
» di S. Ciriaco in <i>Thermis</i> . . . . .	24, 26

	PAG.
Chiesa di S. Clemente . . . . .	138
» di S. Croce a Montecitorio, vedi Monastero.	
» dei SS. Domenico e Sisto . . . . .	20
» dei SS. Cosma e Damiano . . . . .	5
» di S. Eufemia (e conservatorio) ai Pantani . . . . .	6, 10-12, 156
» di S. Eufemia al Vico Patricio . . . . .	10, 60, 63
» di S. Franceschino, vedi S. Salvatore <i>ad tres imagines</i> .	
» di S. Francesco di Paola . . . . .	52, 58, 59
» di S. Francesca Romana, vedi S. Maria Nova.	
» del Gesù . . . . .	42, 44
» di S. Giovanni in Laterano . . . . .	82, 88, 110
» di S. Giovanni in Mercatello, vedi SS. Venanzio e Ansuino.	
» di S. Ippolito . . . . .	62
» di S. Lorenzo in Fonte . . . . .	14, 58, 60, 62-67, 150
» di S. Lorenzo in Panisperna . . . . .	40, 148-153, 154
» di S. Lorenzolo ai Monti . . . . .	6
» dei SS. Lorenzo e Ippolito, vedi S. Lorenzo in Fonte.	
» di S. Luca all'Esquilino . . . . .	63, 120, 123
» dei SS. Luca e Martina . . . . .	5
» di S. Lucia in Selci . . . . .	40
» della Madonna del Buon Consiglio, vedi S. Pantaleo.	
» della Madonna dei Monti . . . . .	32, 34, 38-51, 102, 150
» della Madonna del Pascolo . . . . .	50, 52, 54, 55, 58
» di S. Maria degli Angeli alla Colonna Traiana, vedi S. Maria in <i>Macello Martyrum</i> .	
» di S. Maria Antiqua . . . . .	22
» di S. Maria in Campo Carleo . . . . .	6, 12-14
» di S. Maria in Fontana . . . . .	60, 62
» di S. Maria in <i>Macello Martyrum</i> . . . . .	6, 8, 9, 26, 166
» di S. Maria Maggiore . . . . .	44, 58, 68, 70, 72, 74-120, 121 122, 125, 140, 142
» di S. Maria dei Monti, vedi Madonna dei Monti.	
» di S. Maria Nova (S. Francesca Romana) . . . . .	5
» di S. Martina . . . . .	12
» di S. Pantaleo . . . . .	34
» di S. Paolo primo eremita . . . . .	12
» di S. Pietro in Vaticano . . . . .	44, 46
» di S. Pietro in Vincoli . . . . .	52, 58
» di S. Prassede . . . . .	122
» di S. Pudenziana . . . . .	58, 62, 122-142, 148
» dei SS. Quirico e Giulitta . . . . .	20, 22, 24, 26-31, 40
» di S. Rocco a Ripetta . . . . .	120
» di S. Salvatore ai Monti . . . . .	32, 34, 36, 37, 40, 50
» di S. Salvatore <i>ad tres imagines</i> . . . . .	50, 56, 58, 59
» dei SS. Sergio e Bacco, vedi Madonna del Pascolo.	
» dello Spirito Santo . . . . .	6, 8, 10
» di <i>Spolia Christi</i> , vedi S. Maria in Campo Carleo.	
» di S. Urbano ai Pantani . . . . .	6, 10, 12, 14-18
» dei SS. Venanzio e Ansuino . . . . .	36
» di S. Vito in Merulana . . . . .	62
<i>Cispus</i> . . . . .	76
<i>Clivus Suburanus</i> . . . . .	30, 76
Cloaca Massima . . . . .	6
Colle Esquilino . . . . .	6, 58, 63, 66, 70, 74, 116
» Palatino . . . . .	102

	PAG.
Colle Quirinale . . . . .	6
» Wiminale . . . . .	6, 63, 66, 154
Collegio Fuccioli . . . . .	154, 156
» Irlandese . . . . .	164
» dei Neofiti . . . . .	32, 36, 37, 38, 39
Colonna su piazza di S. Maria Maggiore . . . . .	80, 82
Colonna Traiana . . . . .	6
Conservatorio di S. Eufemia a via Guattani . . . . .	12, 17
» di S. Eufemia ai Pantani, vedi chiesa di S. Eufemia.	
Contraada degli olmi . . . . .	54
Convento dei Domenicani presso SS. Quirico e Giulitta . . . . .	30, 33
Convitto internazionale dei Domenicani di S. Tommaso d'Aquino . . . . .	164
Curia . . . . .	5
Edificii romani sotto S. Maria Maggiore . . . . .	75, 76
» » sotto S. Pudenziana . . . . .	124, 127, 142
» » in via Baccina . . . . .	154
Fontana in piazza della Madonna dei Monti . . . . .	51, 52, 55
Fori Imperiali . . . . .	6, 18, 22
Foro di Augusto . . . . .	5, 6, 8, 16, 18
» di Cesare . . . . .	5
» di Nerva . . . . .	5, 6, 8
» della Pace . . . . .	18
» di Traiano . . . . .	5, 8, 12, 18, 23, 156
Galleria Borghese . . . . .	70
» Nazionale d'Arte Antica . . . . .	10
Hotel Forum . . . . .	30, 33
Istituto Angelo Mai . . . . .	56
» Centrale di Statistica . . . . .	148
» della Carità di A. Rosmini . . . . .	6
» delle Maestre Pie dell'Addolorata . . . . .	38
Largo Corrado Ricci . . . . .	5, 18
Laterano . . . . .	100
Macell de' Corvi . . . . .	6
Macellum Liviae . . . . .	76
Magnanapoli ( <i>Balnea Neapolis</i> ) . . . . .	20
Mausoleo di Augusto . . . . .	120
Mercati di Traiano . . . . .	5
Mercato coperto a via Baccina . . . . .	154
Ministero degli Interni . . . . .	148, 150
Monastero delle Canonichesse Lateranensi . . . . .	6, 8
» delle Cappuccine di S. Urbano, vedi S. Urbano ai Pantani.	
» di S. Chiara a via Vitellia . . . . .	158
» di S. Croce a Montecitorio . . . . .	156, 157, 158
Musei Capitolini . . . . .	68, 98, 100
» Vaticani . . . . .	84, 100, 136
Museo di Palazzo Venezia . . . . .	96
» del Presepio . . . . .	30
» di Roma . . . . .	12, 18, 19, 70
Obelisco di S. Maria Maggiore . . . . .	120, 122, 125
» di Trinità dei Monti . . . . .	122
Oratorio dei Neofiti . . . . .	154
» di Via Baccina . . . . .	154
Palazzina Albani . . . . .	148
Palazzo Cassetta . . . . .	68, 72, 73



Palazzo Ciampini, vedi Rospignoli all'Esquilino.	
» Cimarra . . . . .	152, 154
» Doria Pamphilj . . . . .	30
» Falletti di Villafalletto . . . . .	154
» Ghislieri . . . . .	6
» del Grillo . . . . .	163, 164, 165
» Imperiali Borromeo, vedi Rospignoli.	
» del Quirinale . . . . .	79
» Ravenna, vedi Cassetta Rospignoli all'Esquilino (Imperiali Borromeo) . . . . .	69, 70, 71, 72
» di Sisto IV . . . . .	6
» Valentini . . . . .	6
» in via Cavour . . . . .	68
<i>Pantani</i> . . . . .	6, 8, 14, 22
Patriarchio Lateranense . . . . .	24
Patriarchio Liberiano . . . . .	68, 72, 73, 74
Piazza delle Carrette . . . . .	5
» dell'Esquilino . . . . .	86, 120, 122, 144
» della Madonna dei Monti . . . . .	32, 50, 51, 52, 54, 55
» Margana . . . . .	142
» del Quirinale . . . . .	120, 122
» di S. Maria Maggiore . . . . .	80, 82
» della Suburra . . . . .	56, 58
» degli Zingari . . . . .	54, 56, 57
Pio Istituto Rivaldi, vedi Villa Silvestri.	
Porta Esquilina . . . . .	76
Portico di Livia . . . . .	76
Rione Campitelli . . . . .	5, 6, 18, 38
» Castro Pretorio . . . . .	120
» Esquilino . . . . .	76, 82
» S. Angelo . . . . .	14
» Trevi . . . . .	6
Salita del Grillo . . . . .	6, 164
<i>Seplizodum</i> . . . . .	102
Stazione Termini . . . . .	148
Strada Felice . . . . .	122
Suburra . . . . .	6, 24, 30, 32, 56, 58, 60
Tempio di Antonino e Faustina . . . . .	5
Tempio di Venere e di Roma . . . . .	5, 60
<i>Templum Fauni</i> . . . . .	60, 61
Terme di Diocleziano . . . . .	26
» di Novato . . . . .	124
Torre dei Conti . . . . .	5, 6, 8, 18, 21
» del Grillo . . . . .	164
» Scura ( <i>Secura</i> , <i>Subura</i> ) . . . . .	32
Velia . . . . .	5
Via Alessandrina . . . . .	5, 6, 7, 8, 12, 14, 15, 16, 23, 25
» dell'Angeletto . . . . .	56
» Baccina . . . . .	42, 44, 154, 162
» Cesare Balbo . . . . .	142, 148
» Bonella . . . . .	6
» del Boschetto . . . . .	54
» dei Capocci . . . . .	54, 60
» Caprareccia . . . . .	148
» dei Carbonari . . . . .	6
» Cavour . . . . .	5, 38, 58, 64, 144

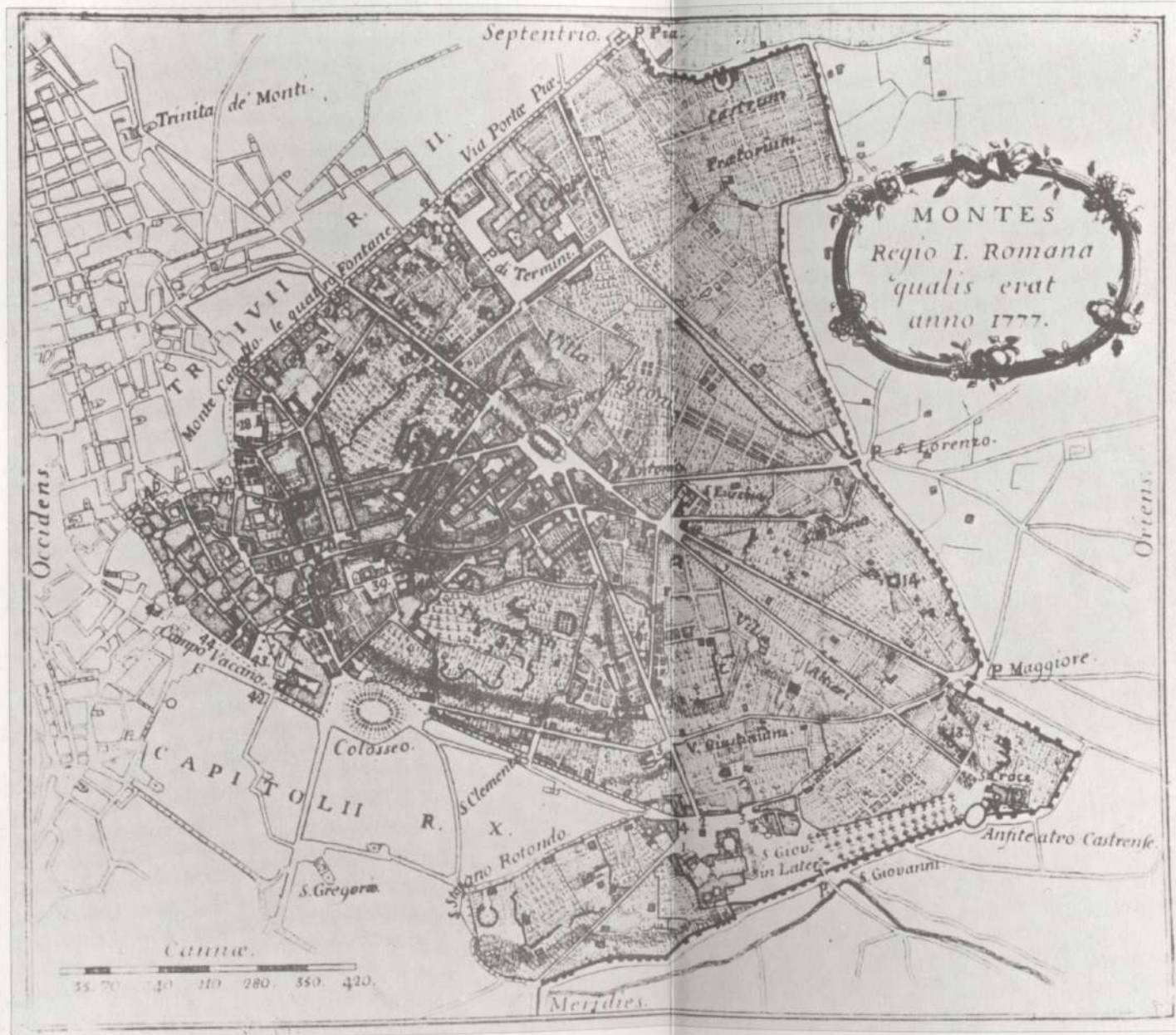
	PAG.
Via Ciancaleoni . . . . .	62, 154
» Cinnarra . . . . .	154
» delle Colonnacce . . . . .	6
» della Croce Bianca . . . . .	6, 8
» Depretis . . . . .	122
» dell'Esquilino . . . . .	86
» dei Fori Imperiali . . . . .	5
» Graziosa . . . . .	5
» Gregoriana, vedi Merulana.	
» degli Ibernesi . . . . .	164
» dell'Impero, vedi via dei Fori Imperiali.	
» Leonina . . . . .	52, 54, 56
» Liberiana . . . . .	68, 70, 84
» della Madonna dei Monti . . . . .	30, 32, 37, 56, 154, 158
» Mazzarino . . . . .	158
» Merulana . . . . .	100
» Nazionale . . . . .	58
» dei Neofiti . . . . .	32, 34, 35
» dell'Olmata . . . . .	68, 72
» Panisperna . . . . .	10, 66, 148, 154, 158, 160, 162
» Paolina . . . . .	68, 72
» del Pozzuolo . . . . .	32
» del Priorato . . . . .	6
» Quattro Fontane . . . . .	122
» della Salara Vecchia . . . . .	6
» Ruinaglia . . . . .	144
» di S. Agata dei Goti . . . . .	154, 156
» di S. Giuseppe Benedetto Labre . . . . .	56
» di S. Maria in Campo Carleo . . . . .	6
» di S. Maria Maggiore . . . . .	66, 68, 148
» in Selci . . . . .	30, 76
» dei Serpenti . . . . .	42, 46, 48, 52, 154, 160
» Sistina . . . . .	122
» del Sole . . . . .	6
» delle Stalle . . . . .	56
» della Suburra . . . . .	5
» di Tor de' Conti . . . . .	20, 22
» della Tribuna in Campitelli . . . . .	14
» Urbana . . . . .	30, 54, 56, 58, 60, 62, 66, 122, 126, 142, 144, 146
» degli Zingari . . . . .	52, 54, 56
Vicus Patricius . . . . .	30, 58, 124
Villa Montalto . . . . .	120
» Silvestri . . . . .	5

## FUORI ROMA

Arezzo, S. Francesco . . . . .	98
Assisi, S. Francesco . . . . .	112
Fiuggi, S. Biagio . . . . .	64, 65
Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte . . . . .	93
Vico nel Lazio, S. Martino . . . . .	80, 91
Kaccioy (Siria) . . . . .	78
Windsor, Royal Library . . . . .	138

*Finito di stampare*  
*Marzo 1998*  
*Fratelli Palombi in Roma*  
*Via dei Gracchi, 181*  
*00192 Roma*







ISSN 0393-2710

Lire 25.000

FONDAZIONE